

STORIA

DI

S O R R E N T O

DEL DOTTORE

Gennaro Maldacea

VOL. I. II.



NAPOLI

Dalla Stamperia di Matteo Vara

Vico Figurari a S. Biagio de' Librari N. 52.

1841

=, Doua XIX 264



*Le copie non cifrate dall' autore s'intendono
contraffatte.*

395759

Al Signor Giulio Galano

**CAPITANO DEL REAL CORPO DEL GENIO , CHIARO PER
ILLUSTRI NATALI , PER DISTINTO INGEGNO, PER SANA
MORALE , E DEGNO NIPOTE DI CLEMENTE GALANO ,
IL QUALE FU ARDENTE CULTORE DELLA SANTA PA-
ROLA, CHE SÌ GRAN NUMERO DI ERETICI ARMENI NEL
GREMBO DELLA CHIESA CONDUSSE ,**

L' AUTORE

**IN ATTESTATO DI STIMA ED OSSEQUIO DEDICA QUESTA
STORIA DI SORRENTO.**



P R E F A Z I O N E

*B*ENEVOLO LETTORE, nel presentarti la Storia di Sorrento antica e moderna, non intendo d' avere esaurito appieno questo argomento; volesse il Cielo che ciò mi fosse stato permesso, ed avessi potuto vedere i miei desideri appagati: in un campo sì vasto poche spighe ho potuto raccogliere, ed ancora stentatamente: quindi sono stato sovente costretto a dolermi della trascuratezza degli antichi, della funesta vicissitudine dei tempi, in cui i migliori scrittori, i quali di Sorrento si sono occupati di proposito, più non si rinvengono, neppure nelle pubbliche librerie; non che delle vicende assai tristi di quella quanto antica, altrettanto famosa Città.

Sorrento ha avuto tre illustri scrittori, i quali di proposito ne hanno scritta la Storia: il primo fu Molignano patrizio sorrentino, il qua-

le scrisse le antichità di Sorrento , ma non giunse a renderle pubbliche , perchè mancato ai viventi ; esse furono però date alla luce due secoli indietro , dopo la sua morte ; ma di questo libro non si rinviene alcuna copia , e nè anche nelle pubbliche librerie. Nel passato secolo vi furono i due Arcivescovi Anastagi , zio e nipote , i quali si occuparono di dare una storia compiuta della loro Diocesi ; difatti Filippo Anastasio pubblicò in Roma nel 1732 una opera intitolata : Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas , civilesque Antiquitates. Ludovico suo nipote diede parimente alla luce un' altra opera , che ha direttamente per oggetto la difesa di suo zio , su alcuni punti storici imputatigli da Milante Vescovo di Castellammare di Stabia ; ed in quest' opera ancora si legge accennato qualche cosa sulle antichità sorrentine : l' opera di Filippo è formata di due grandi volumi in foglio ; quella di Ludovico di un sol volume grande anche in foglio.

Tre grandi difficoltà si presentano a colui , il quale cerca di conoscere la storia di Sorrento in queste opere mentovate : la prima è , che tra noi appena n' esiste qualche esemplare ; in se-

condo luogo il lettore dovrebbe cercare le notizie che desidera di Sorrento leggendo una vastissima e dottissima opera piena di erudizioni ecclesiastiche ; finalmente il terzo ostacolo potrebbe essere la lingua del Lazio , con cui sono scritti gli enunciati tre volumi.

L'ultimo autore sorrentino fu Donnorso antico patrizio di quella città , il quale pubblicò la sua storia patria vivendo ancora Ludovico Anastasio nel 1740. Questo cavaliere diede alla luce una compiuta istoria sorrentina ; ma eziandio di quest' opera rarissimamente si trova qualche copia. Di Sorrento adunque città tanto rinomata presso le antiche Nazioni , ed oggi nota a tutta l' Europa , in vano da' forestieri che ivi in tanta copia si recano , cercherebbersi ora una storia , che appagar potesse la loro curiosità.

Avendo io intanto pubblicato la storia compiuta di Massa Lubrense , divisa in tre parti cioè geologica , antica , e moderna , ed essendo stata ben accolta dagli eruditi , mi sono indotto ad eseguire questo secondo lavoro , cioè scrivere la storia della Città di Sorrento ; tanto più , che quella di Massa Lubrense è un appen-

dice della presente ; ed in questa non ho fatto parola della natura del suolo , pel quale possono valere le stesse cose da me dette nella cennata storia di Massa.

Colgo questa occasione per rispondere a taluni , i quali hanno detto esser incompiuta la storia di Massa , non avendo io toccato gli avvenimenti ivi occorsi sotto a' Romani , greci , goti , e longobardi ; facendo loro osservare che Massa Lubrense in que' tempi faceva parte di Sorrento , e che la Metropoli di tutta quella penisola era la Città di Sorrento , ed in conseguenza si doveva parlare della repubblica o Ducato sorrentino per discutere questo argomento.

Ho aggiunto all' opera molte note , che mi son sembrate necessarie non solo per chiarire vieppiù talune cose , di cui si fa parola , ma ben anche per istruzione di quei forestieri , i quali non ben versati sulla nostra storia patria , nulla intender potrebbero de' nomi di Stabia , d' Amalfi , de' Picentini , de' colli Sireniani , delle isole Sirenuse , del Promontorio Minervino ecc.

Nel compilare intanto questa istoria mi sono

valuto delle opere de' due Annastasio, e di quella del Signore Vincenzo Donnorso, libro rarissimo, ma che gentilmente mi ha dato il Signor Cavaliere Andrea Romano patrizio sorrentino, rispettabile per costumi e per ingegno, non che per l'affabilità delle sue maniere, il quale avendo inteso, che io desiderava leggere la Storia di Donnorso mi scrisse la seguente lettera.

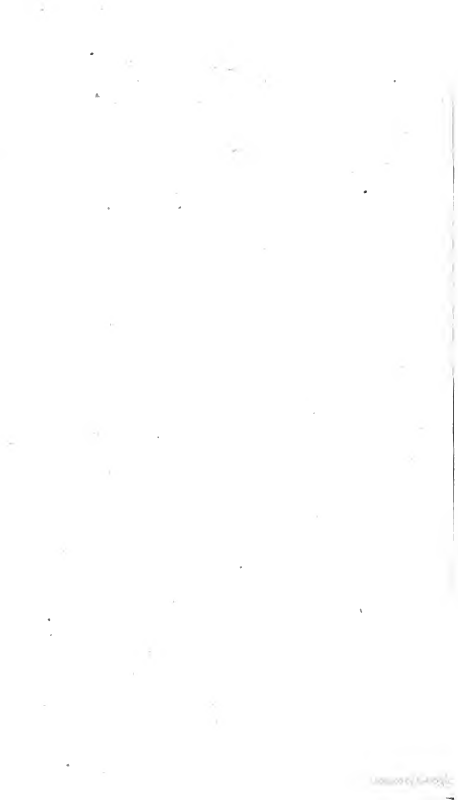
« Eccovi la storia di Sorrento del signor Donnorso, che desiderate, accompagnata con un manoscritto dell'assedio sostenuto da' sorrentini; desiderando delle altre notizie, che posso darvi, non avete che ad accennarmelo per soddisfare i vostri desiderii: intanto questa Città vi saprà essere grata per la pena che vi date, onde illustrare il suo suolo: io adempisco alla parte mia, esternandovene i miei ringraziamenti, che qual cittadino debbo compiacermi di tutto ciò, che concerne il lustro e decoro della mia patria.

In questa lettera si ravvisa ancora l'antico amor patrio, ch'era infuso nell'animo di quei sorrentini patrizii, i quali seppero sì bene custodire il decoro di quello Stato per tanti e tanti secoli.

Non solo dagli Anastagi e da Donnorso ho attinto le notizie che convenivano alla presente istoria, ma ho eziandio riscontrato gli autori, che del Regno di Napoli si sono occupati, i quali tutti di Sorrento hanno qualche cosa accennato. Ma benchè moltissime cure mi abbia io preso, e non poca fatica avessi durato per la compilazione di questa storia, essa nulladimeno è mancante di moltissime notizie: voglio però sperare che altri in seguito, d'ingegno a me superiori, la possano portar alla perfezione.

Ho diviso quest' opera in due libri; nel primo si esamina la origine di Sorrento, la forma antica del suo governo, e della sua religione; le sue relazioni con i romani, con i greci, con i goti, e coi longobardi, il suo Senato, i suoi Consoli e Duchi; non che la sua situazione topografica e il suo clima; l'epoca in cui arrivò S. Pietro in Napoli e forse ancora in quella città, la serie de' suoi Vescovi, dai primi conosciuti, sino ai nostri giorni. Nel secondo libro si farà parola dei Normanni, di Ruggiero fondatore della Monarchia delle due Sicilie, de' cambiamenti che necessariamente in quella città avvennero; della sua antica nobiltà; della divisione di Sorrento;

*de' prodotti del suolo , del suo commercio , delle
manifatture; dell'invasione de' turchi , della guerra
ostinata sostenuta mirabilmente contro Giovanni
Grillo; degli uomini illustri sorrentini; finalmente
dei vantaggi che arreca ora a Sorrento la nuova
strada , che da Castellammare ivi conduce.*



SORRENTO ANTICA

CAPO PRIMO

ORIGINE DELL'ANTICA CITTA' DI SORRENTO.

Di questa città al pari di quasi tutte le altre s'ignora la origine, e quali ne furono i primi abitatori: generalmente si crede che sieno stati greci, i quali ivi fissarono la loro dimora, ma però non mancano scrittori, che con sufficienti e probabili ragioni opinano di esser stati Fenicii, quei che dapprima quella contrada occuparono; e finalmente vi è qualche scrittore, che asserisce essere stati Picentini quelli, che nella pianura sorrentina si stabilirono.

A noi intanto prima di esporre le varie opinioni di questi autori, che dell'origine di Sorrento si occuparono, piace di fare una considerazione, che merita questo argomento. Quasi tutte le antiche città cominciarono ad esser note, dacchè fissarono la loro *era*, con un avvenimento, che

fece forte impressione sugli animi dei contemporanei , tramandato da essi ai posteri, passando da una generazione all'altra, e dall'una all'altra età veniva alterato e sfigurato al segno , che elasso alcuni secoli si rendeva incomprendibile; tanto si discostava dalla verità. Con ciò si spiega l'origine della favola , che costantemente derivava da un fatto reale.

Intanto sieno stati greci o fenicii o pure i vicini picentini coloro , che essendosi stabiliti in quella contrada , ebbero l'opportunità di farsi conoscere alle popolazioni vicine e fissare la di loro *èra*; sarebbe desiderabile però sapersi se quando questi giunsero nella pianura di Sorrento, quella contrada era deserta , o pure abitata. Coloro che asserirono essere il Mondo eterno furono uomini pazzi e corrotti nel cuore; mentre la ragione ed i fatti, che sono continuamente sotto i nostri occhi ci convincono e persuadono , che il tutto ha avuto un principio; e che l'uomo uscito dalle mani del suo Creatore si propagò su la terra. Posto ciò , vi ha dovuto essere un

tempo , in cui questa nostra Italia era deserta ; ma che per la sua situazione topografica , sotto un clima temperato , con terre fertili e bagnata da più lati dal mare , gli uomini ivi attirati da tanti vantaggi , ben presto ne presero possesso , e questi furono gl'itali primi, i quali vi si stabilirono, formando un popolo solo, che con l'agricoltura , con le arti , e col commercio divenne ricco : questa fu per l'Italia l'età dell'oro. Ma disgraziatamente la ricchezza generò la voluttà ed il viver molle, che prima corruperro il vigore del corpo dei cittadini , poscia distrussero quello dell'Impero : lo stato si sciolse, le arti si trascurarono , si dimenticarono , ed i vizii produssero l'oppressione e la miseria , e questa la spopolazione e l'ignoranza; ed allora l'Italia divenne di nuovo un deserto , nel quale gli uomini menavano una vita ferina. In quell'epoca altre colonie discesero nell'Italia dai paesi vicini , e certamente dalla boscosa e fredda Germania, e questi poi col nome di Etruschi invasero la parte superiore dello Stato , vi perven-

nero ben anche i Greci , i Fenicii , non che i confinanti Galli. Cangiossi allora la religione degl'itali primi , e quelle leggi, che vietavano di figurare la Mente Eterna con forme materiali , non furono più osservate , come non ebbe più vigore l'altra , che inibiva di offerire sacrificii di sangue , o nefandi alla Divinità; e finalmente si perdette l'idea , che il più accetto olocausto al Creatore è l'amore dei simili : ed a queste cerimonie e riti sacri subentrò il culto di un popolo barbaro , a cui la fantasia tenea luogo di mente , ed il senso facea le veci del cuore : e dappoicchè fu sciolto l'antico impero Italiano , miseri uomini, che erano scampati da tanta rovina, renduti barbari, si fecero una guerra continua per molti secoli , finchè tra i rancori , gli odii ed il sangue surse Roma, che gradatamente sottomise al suo dominio tutte le antiche città dell'Italia; ma questi primi romani erano parimenti barbari, e non conoscevano altro dritto che la forza; difatti il nome di quel Romolo, che li riunì, che altro dinota se non forza? Questi romani in-

tanto ammaestrati dall'esperienza , unirono poi alla forza la furberia e la politica , e così a poco a poco giunsero a formare la più grande monarchia , che sia stata tra gli uomini. Queste sono le idee di Tito Livio sul conto degl'itali primitivi , ed il nostro insigne Vincenzo Cuoco parimenti è della medesima opinione , estrinsecata nel suo Platone in Italia.

Ora è molto probabile, che questa penisola sorrentina per essere una contrada tanto amena , sita in un clima dolce , con terre fertili , e bagnata dal mare , non sia sfuggita alla vista degli uomini primitivi.

C A P. II.

GENNI GEOLOGICI DELLA PENISOLA SORRENTINA ,
E DELLE PRIME CITTA' DEL CRATERE.

Non vi fu parte nell'Italia tanto famosa e rinomata presso gli antichi popoli , quanto quella contrada detta Campagna Felice : in essa nei vetusti tempi la natura agì con tutta la sua forza , ed il fuoco la pose tutta sossopra. Dalla punta di Gaeta al promontorio di Minerva la costa forma una gran curva , e precisamente nell'interno di questa erano i tanto rinomati campi fle-grei , cioè terribili vulcani , tutt' in attività , che con la loro forza , e con le loro lave , e piogge di fuoco , di lapilli , e di cenere tutta sconvolsero quella estesa contrada , ed obbligarono il mare a ritirarsi per molte miglia : basta solo sapere , che dal Vesuvio alla spiaggia di Cuma vi furon ventisette bocche ignivome , oltre del terribile vulcano di Rocca Monfina , che tagliò il monte Marsico dalla catena degli appennini , a cui apparteneva. Si riscontri

la storia ultima di Massa Lubrense , Parte 1.^a , e la geologia del Conte Milano sul suolo Lubrense. Ma se la natura con tanta forza agì nell' interno di questa curva , allora quando la sua forza si calmò , gli uomini sul littorale di quelle terre bruciate fabbricarono tante città , che fu una magnificenza superiore ad ogn'immaginazione: nè vi è stato provincia in Italia , che fosse tanto piena di edificii , quanto l' antica Campania col circondario di Napoli ; imperciocchè tutta quella curva e quel golfo , che è fra la punta di Miseno , e la punta del capo di Minerva all' incontro di Capri , che per riviera si estende circa cinquanta-quattro miglia , questo seno fu già un tempo pieno di edificii , di città , castelli , ville , palagi , bagni pubblici , teatri , moli e cose simili , tutte magnifiche e superbe , spesse e continuate , l' una appresso l' altra , cominciando da Bauli a Lugrino , Averno , Pozzuoli , Napoli , Pompei , Castellammare di Stabia , e Sorrento : questo seno di mare così pieno di edificii , a chi guardavalo dal mare , una grandissima ed estesissima città

rappresentava; nè cosa più grandiosa poteva mostrare il mondo a quei tempi. Mirasi ora quasi tutto distrutto dall'edace tempo, dalle guerre, dalle pesti, dai tremuoti, dalle alluvioni ec., ed è questa bellissima parte del regno quasi scomparsa dalla superficie della terra: solo Napoli, Pozzuoli, Castellammare, e Sorrento han resistito in parte a tanta rovina: vero è però, che sulla dispersione di tante popolazioni, Napoli se n'è vantaggiata in modo, ch'è divenuta la prima città dell'Italia. Intanto di tutte queste famose ed antiche città, che sono o intieramente scomparse, o tuttora esistono, nè la tradizione, nè la storia può affermativamente assicurare quali fossero stati gli abitanti primitivi; pare a noi però, che quelli furono gl'itali primi, i quali estint' i vulcani, e reso il suolo suscettibile di coltura, ivi si stabilirono, perchè le terre vulcaniche sono molto feraci, come ci è noto, e le stesse ragioni militano per Napoli, e Sorrento, mentre ambe queste antiche città giacciono su basi vulcaniche, che anzi Sorrento col suo piano

ha per base il cemento , o tufo volgarmente detto , ch'è di natura vulcanica , che un tempo obbligò il mare a ritirarsi da quel sito ; e quando l'atmosfera fu depurata , e la scoria delle lave decomposta , non poteva quella contrada tanto amena sfuggire alla vista dei primi abitatori dell'Italia. Noi intanto nel capo , che siegue porremo sotto l'occhio del lettore tutte le opinioni de' scrittori , i quali si sono occupati della storia patria , e segnatamente quello , che hanno opinato sull' antichissima origine di Sorrento ; ma ciò s' intende sempre da che quegli abitanti cominciarono a figurare nella società , e non mai dal tempo , che del piano sorrentino presero possesso , giacchè in questo nè l'oscura tradizione , nè la storia può somministrarci alcuna certezza.

CAP. III.

OPINIONE DEGLI ANTICHI AUTORI SULL' ORIGINE
DI SORRENTO.

La contrada di Sorrento è una pianura estesa in lunghezza per quattro miglia , ed un miglio , ove più , ove meno , di larghezza : ha per base la pietra detta di Sorrento , o tufo , che per tutte le analisi fatte si è conosciuto , ch'è assolutamente produzione vulcanica , giunta ivi da un vulcano , che in epoche rimotissime esisteva presso quel luogo : il fondo del mare sul lido è formato dallo stesso tufo , ed il lido è rotto in linea perpendicolare. Tutto dunque porta a credere , che questa pianura si prolungava nel mare verso ponente , ma che coll' andare de' secoli lo stesso mare ha rosso e rode continuamente il cemento , per riprendersi quello , che il vulcano un tempo gli tolse : le colline poi , che fan corona a Sorrento son formate di pietra calcarea , e di terra marno sabbiosa.

Il mare vien denominato *Cratère* , ed

alcuni scrittori hann' opinato , che tal nome voglia significare una tazza piena di fiori ; ma la maggior parte degli autori convengono , che tal nome significhi regione incendiata.

Gli storici cominciano sempre il racconto dell' origine di un' antica città dalla favola , o dalla tradizione , ma l' epoca che presso a poco ne fissano è sempre dacchè questa città ha incominciato a figurare , o perchè si è distinta in qualche azione , o perchè estere genti l' hanno invasa , ed allora ha principiato ad esser nota sulla terra : ma poi quanti secoli prima quella contrada fu abitata da gente , la quale vivendo quasi senza alcun vincolo coi vicini , non potè esser ben conosciuta. Nelle origini delle città sogliono avvenire due cose ; o gli uomini coll' andare del tempo si avvicinano tra loro , e si eleggono de' capi , i quali formano de' regolamenti , e stabiliscono delle leggi convenienti ad una società nascente , ed allora incomincia a conoscersi la loro esistenza sociale ; o pure invasi da una colonia più forte di essi ,

si sommettono a quella : così avvenne nella scoperta dell' America. Colombo ritrovò nelle prime isole meridionali uomini intieramente nudi : essi erano nel perfetto stato selvaggio , non avevano conosciuto ancora il mezzo di cuoprirsi , non coltivavano una pianta , nè addimesticavano un' animale : intanto sì quelle isolette , che le altre vastissime prossime alle prime , che furono S. Domingo , e la Giamaica , sono ora isole e regni ricchissimi ; ma la loro storia principia dacchè furono invase da' Spagnuoli , ed un denso velo cuopre tutte le gesta degli Americani avvenute prima della scoperta del Colombo.

Roma comincia a figurare in Italia dall'epoca di Romolo , ma questa Città ed i romani esistevano prima di questo capo ore : ed ecco in che consiste la grande difficoltà dell' antica istoria. Avviene ancora spesso , che uno scrittore accreditato avendo asserito , che tale città ebbe origine da quella , o quell'altra nazione , ciò sia stato bastante , perchè gli scrittori posteriori , poggiati sull' autorità del primo , abbian

dato per certo quello, che era ancora molto dubbio. Lo stesso pur si verifica nell'origine e fondazione di Sorrento: gli scrittori antichissimi opinarono, che Sorrento fosse stata fondata da una delle Sirene, e che il nome di Sorrento derivasse da *Sirentum*: e Plinio dice: *Surrentum cum Promontorio Minervae Syrenum quondam sede*. Strabone poi fu il primo, che attribuì ad Ulisse la fondazione di quella Città; queste sono le sue parole: *Eo in promontorio Phanum est Minervae ab Ulisse conditum, indeque in Capreas insulam brevis est trajectus*.

Il padre Giannattasio della Compagnia di Gesù, uomo insigne per lettere, ed ancora ottimo poeta latino, amantissimo di Sorrento, in varii luoghi delle sue opere dice, che Sorrento è una delle città più antiche del regno di Napoli, e per riguardo alla sua origine abbraccia l'opinione di Strabone.

Ma Omero allorchè ha portato il suo eroe presso le isole delle Sirene, dice che Ulisse si fece ligare all'albero della nave,

memore degli avvertimenti di Circe (1) ; poscia diresse la prora verso le isole vulcaniche , che sono Procida , ed Ischia , escludendo così Omero il suo eroe dal promontorio di Minerva : ma poi quel che più monta si è , che molti antichi autori opinano , che Sorrento esistesse più secoli prima della guerra di Troja : difatti Servio , poggiato su di alcune espressioni di Virgilio , crede che Sorrento fosse edificata dai Teleboi , popoli della Fenicia , i quali essendo venuti in questi mari , occuparono tra le altre isole quella di Capri , e di là discesero sulle prossime coste , ove edificarono Sorrento , e che da questa gente nacquero le Sirene , cioè le donne , che facevano professione di suonare , e cantare.

Il dotto ed antico Samuele Bocardo nella sua Geografia sacra è di opinione , che Sorrento fu fondata dai fenicii , e non già dai greci , come si crede quasi comunemente da tutt' i scrittori , che di questa città han fatta parola.

Taphios autore greco , il quale si è occupato dell' etimologia delle parole della

sua lingua , dice che i Teleboi erano Fenicii condotti da Cadmo in Italia, il quale dopo essersi impadronito dell' isola di Lencade , ora chiamata Santa Maura, portossi con sua moglie , a nome Armonia , in Calabria , e di là giunse anche nella Campagna Felice. Di questi Teleboi così scrive Virgilio.

Nec tu carminibus nostris indietus abibis,
Oebale , quem generasse Thelon Sebethide Nympha
Fertur ; Theleborum Capreas cum regna tenere!
Jam Senior.

Filo giudeo lasciò scritto, che Mosè precedette a Cadmo , essendo nato il primo nell' anno del periodo Giuliano 3103 , e del mondo 2373 ; e Cadmo , secondo Eusebio nell' anno del periodo Giuliano 3256, e del mondo 2526. Questo Cadmo intanto avendo istruit' i suoi compagni, li mandò a prendere possesso della disabitata isola di Capri , e poscia approdarono eziandio nel prossimo promontorio di Minerva: difatti Tacito disse: *Capreas a Thelebois habitatas fama est:*

Secondo dunque questi antichissimi scrittori i primi abitanti della penisola sorrentina furono fenicii e non greci, i quali dopo aver edificato il famoso tempio di Minerva, fondarono Sorrento, e così escludero da quella penisola il tanto rinomato Ulisse, posto in iscena da Strabone, mentre la venuta in questo littorale dei fenicii sarebbe stata molto anteriore ad Ulisse, ed alla guerra Trojana: vero è però, che in seguito vennero anche i greci, ed allora queste due nazioni si unirono fra loro, perchè avevano presso a poco la stessa religione, e se vi era qualche differenza, questa consisteva nelle cerimonie; ma gli uni e gli altri aveano le stesse tendenze, giacchè tanto i greci, quanto i fenicii o tiri erano inclinati a viaggiare, e ad arricchirsi col commercio marittimo: questi greci poi fondarono in Massa sul mare pestano il secondo tempio anche magnifico dedicato ad Apollo. In quelle remotissime età questi popoli orientali s'impossessarono di quasi tutte le isole del mediterraneo, ed i fenicii o tiri specialmente avendo fon-

data in Affrica Cartagine ; ed essendosi resi padroni dell' Affrica Settentrionale e della Sicilia , cercarono di avere dei porti anche sul litorale del regno di Napoli , onde fare un attivo commercio cogl'italiani.

Altri hanno asserito essere stata Sorrento edificata dai Tirreni , per quello che ne scrisse Stefano Bizanzio antichissimo scrittore greco , e tradotto in latino , nel quale si legge sotto l' articolo *de Urbibus et Populis : Syrentium Urbs Tyrrheniæ.... Sedet in Italiæ regione , quae Campania dicitur , inter Neapolim et promontorium Minervae* : ma Plinio nel quinto libro chiama costoro con nome più speciale, cioè di Sirenii , scrivendo nella sua Geografia: *Surrentum cum promontorio Minervae Syrenum quondam sede* , non potendo certamente intendere delle favoleggianti Sirene , avendo egli stesso asserito nel libro decimo essere le Sirene favolose : Sorrento dunque nei vetusti tempi fu la Metropoli dei serastri , o vogliam dire sirenii , che tanto appunto suonano le parole di Plinio *Syrenum quondam sede* , mentre per *sede*

s' intende la città principale abitata da' Sireni, e per *quondam* l' antichità dei primi secoli : lo stesso afferma il Pontano nel libro delle guerre di Napoli.

Or dunque tutti quasi gli scrittori affermano , che Sorrento ha preso il suo nome dalle Sirene , e che da quelle stesse fu edificata , non già dai Teleboi.

Secondo Diodoro Sicolo in tempi remotissimi giunsero nelle contrade del cratère di Napoli in vicinanza dello stretto di Capri i Liparoti , ed ivi fondarono la città di Sorrento ; ma lo stesso autore, di unita a Pausania , dice che i Liparoti vennero in quest' isola , la quale prese poi il nome di Lipári dall' isola di Gnido ; erano dunque Asiatici.

Il lettore ha veduto , che quasi tutti gli autori convengono derivare il nome di Sorrento , forse unica città nel regno , che ha tal nome , da *Syrentum* , originario dalle Sirene : eppure il nostro celebre Martorelli , il quale fece l' etimologia delle parole fenicie , crede , che Sorrento in fenicio significhi strepito e lutto ; questa spiega non

puo andare molto a sangue dei nostri sorrentini.

Lascieremmo un vuoto in questo articolo passando sotto silenzio quello che ce ne ha lasciato scritto Donuorso patrizio sorrentino. Alcuni autori, egli dice, stabiliscono essere stata Sorrento edificata dai Pelasgi e primitivi uomini, che si divisero per popolare la terra, così chiamati *ob quandam similitudine avium, quae πηλαργος idest ciconiae vocantur, quod gregatim errarent tam per Graeciam, quam per barbaras regiones* al dir dell'Alicarnasso, il quale sull'autorità di Porcio Catone, di Cajo Sempronio, e di altri dottissimi scrittori romani soggiugne, che questi popoli abitarono un tempo nell'Acaja, e che molto prima della guerra Trojana ne sloggiarono passando nella nostra Italia: *itaque multae migrationes fiebant, et genus Pelasgicum in varies terrarum partes dispersum est.* Quindi avvenne, che queste regioni presero differenti nomi da' diversi lor capi; così i Latini da Latino, i Peucezii da Peucezio, gli Enotrii da Enotrio, i Taren-

tini da Tarento o Talanto , i Sirentini o Sorrentini da Sireo. Altri scrittori poi si avvisano , che i Pelasgi sieno stati così detti da un figlio di questo nome del più antico re di Atene, i quali furon mandati da' Greci nella Morea , indi in Italia nell'anno del Mondo 2470 , ed avanti la guerra di Troja 430 ; che dalla Morea sien passati nella nostra penisola , ed abbiano edificata Sorrento.

Annio nel comento del Beroso , come riferisce il nostro erudito Molignano , attribuisce l'origine di quella città a Sarra donna imperiale. L' Arcivescovo Anastasio riferisce , che Sireo duce de' greci essendo venuto in quel Promontorio edificò Sorrento.

Altri finalmente la credono eretta da Sem figlio di Noè dopo di aver celebrati i sacrificii col padre , in ringraziamento di avere scampata la catastrofe universale degli uomini ; e questo vien confermato da ciocchè trovasi registrato nella Cronica di Salerno , composta da Antonio Mazza, in cui si cita Helino rabino , che insegnò

la medicina in Salerno ; nella quale Cronica leggonsi queste parole : *hic significatur , qualiter quidam sapiens invenit historiam , quando civitas Salerni constructa fuit per Sem ad partes hujus Regni , et ipse vocavit Apuliam , quasi vapulium a vaporibus terrae : ideoque vocata fuit Apulia ; et ipse Sem fecit quinque civitates nomine suo incipientes per litteram S ; prima fuit Sipontum , secunda Samnium , quae nuncupatur Beneventum , tertia Salernum , quarta Surrentum , quinta fuit Sena vetus in partibus Tusciae* : così ancora trovasi espresso in un manoscritto antico autenticato per Notar Simone Maresciallo conservatore di tutt' i protocolli della città di Salerno ; onde probabilmente asserir si può essere stata Sorrento edificata da Sem , o da qualche suo nipote. Che poi Salerno sia stata fondata da Sem si crede generalmente, si scrive , e si canta sugli altari dai salernitani , come è noto per la tradizione ch' essi ne conservano , e per la somiglianza del nome , che anticamente era Sale ; così parimenti potrà giu-

dicarsi esser vera la fondazione di Sorrento dal nome di Sem, essendo ragionevole il detto di Livio, che in cose tanto antiche bisogna tener per vere quelle che sembrano verisimili: e se vi sono, seguita a dire Donnorso, di coloro che stimano favola questa opinione, la deridan pure a lor talento, giacchè in ciò i sorrentini non pretendono di trovar credenza presso di tutti, ma basta ad essi che gli sia fatto dritto dai savii, i quali ponderando bene le ragioni, che su di questa opinione militano, vedranno non esser vana la loro congettura: e se taluni ostinatamente voglion dire, che il primario fondamento appoggia nella venuta di Noè in Italia, che credesi favolosa, io non dovendo quì entrare in disputa, rispondo solamente, che basta ai sorrentini che abbia ciò scritto il Beroso, comentato e non già inventato dal dottissimo fra Antonio da Viterbo dell' illustrissima religione Domenicana, seppellito con grande onore in Roma nel Convento di Santa Maria *super Minervam* di quell' ordine: e queste notizie il Beroso le ricevè da un Ar-

meno giunto in Roma ai tempi di Bessarione, il quale aveva un codice che trattava di questo argomento, e che egli dall'ebraico tradusse in latino, ed illustrò co'suoi commentarii; e poi dobbiamo prestar credenza ad un uomo di tanto merito, e di sì grandi virtù; ed io l'ho per certo con Scipione Sgambati del serafico ordine nel libro primo del Vecchio Testamento: e basta citare il Beroso per esser seguito da più di quaranta autori francesi, spagnuoli, tedeschi, ed italiani (2): e se con tutto ciò v'è chi non l'approva, risponde a costoro lo stesso Sgambati, il quale dopo d'aver addotte le ragioni, per cui debba credersi e stimarsi vera la venuta e morte di Noè in Italia, soggiugne: *proferant certiora, qui tantum huic narrationi adversantur.*

Vi sono tra gli scrittori alcuni, che asseriscono essere stata fondata Sorrento dai Picentini, ma essi s'ingannano più degli altri, mentre allora quando il console romano Gneo Pompeo Strabone nell'anno di Roma 664 soggiogò i Picentini,

questi avevano la lor capitale chiamata Picenza, sita tra Salerno ed Eboli, ove presentemente esistono alcune case rurali, una taverna, ed una quantità di antichissime fabbriche giacenti su tutta quella contrada, la quale ancora adesso si chiama Picenza Vecchia. Quel console intanto fece sentire la vendetta romana la più atroce a quei miseri Picentini, ed i pochi che camparono a tanta rovina, si sparsero pe' siti più alpestri della nostra costiera, lo che diede origine ad alcune nuove terre, delle quali fino alla decadenza dell'Impero Romano erano rimaste le reliquie, che unite alla meglio in piccioli castelli, o murati villaggi, mostrano tuttavia lo squallore del loro avvilitamento (3): ma quando avvenne questa distruzione dei Picentini, Sorrento già da molti secoli dominava sulle coste del Cratère. Quel che si è detto de' Picentini, fu sperimentato eziandio dall'antica Stabia, che essendo stata da Silla distrutta, i suoi abitanti andarono raminghi per le montagne di Vico (4).

CAP. IV.

SE LA CITTA' DI SORRENTO IN ORIGINE SIA STATA
FONDATA OVE ORA ESISTE, ED ALCUNE RIFLESSIONI
SULLO STESSO SOGGETTO.

Taluni ad esempio di molte città antiche, che ora esistono in siti diversi da quelli, ove furono fondate in origine, sono indotti a credere, che lo stesso fosse avvenuto a Sorrento; ma in realtà tale traslocazione non ha avuto luogo in questa città, giacchè in tutte quelle, che han sofferto tal cambiamento di sito, si ravvisano i vestigii delle antiche fabbriche, ciò che in Sorrento non si osserva: d'altronde se vi è stata tradizione, che s'è mantenuta sempre pura, senza mai alterarsi, è certamente questa, mentre ancor adesso ogni cittadino sa a dire ove fu un tempo la loro città, e spesso ancora la ragione di quella traslocazione. Ora in Sorrento avviene diversamente: nulla si ravvisa di antiche rovine fuori di Sorrento, nè i sorrentini riconoscono altro sito della loro

residenza , se non quello ove si ritrovano : che se taluni sono stati di contrario avviso, ciò è derivato dal vedere, o sentire che al capo di Sorrento esistono avvanzi di magnifiche fabbriche antiche, ond' essi han sospettato, che l' antica Sorrento in origine fosse stata in quel sito amenissimo ; ma si sono ingannati a partito, mentre quegli antichi ruderi di edifizii appartenevano a templi, ed a palagi di grandi signori romani, come in appresso vedremo.

Vero è però, che questa città attuale, se si consideri nello stato, in cui ha figurato negli antichi secoli, doveva essere più estesa, e quindi tutto lo spazio che ora è occupato da ameni giardini, dovea esserlo da palagi e fabbriche di cittadini ; e quelle mura che la chiudono, relativamente alla sua antichità, si posson chiamare mura moderne, comechè nel quinto secolo dell' era volgare esistessero, e che, secoli sono, furon rifatte alla moderna.

Si vede dunque, che dopo l' invenzione della polvere da cannone le suddette mura furono rimodernate ; e ciò avven-

ne dopo lo sbarco che i turchi fecero in questa Città. Ci duole di non aver potuto conoscere precisamente qual popolazione fosse stata in Sorrento ne' secoli della sua grandezza , circostanza necessaria a sapersi da chi scrive la storia particolare di una città : del resto a noi sembra , che Sorrento doveva avere sotto i greci e i romani una grande popolazione.

La ragione poi ci convince , che nel sito , ove esiste , ha dovuto esser sempre quella città a cagione de' due porti che le erano sottoposti , cioè le così dette marina grande , e marina picciola , che nei vetusti tempi doveano essere due comodi porti per bastimenti sottili , come erano allora quelli de' Tiri , de' Greci , degli Egiziani , e degl' Italiani. Ora pare da tutto quello , che abbiamo esposto , che l'era sorrentina sia incominciata da che colonie asiatiche , e greche siensi in essa stabilite per avervi rinvenuti comodi porti , atti al loro commercio ; giacchè è noto , che tali popoli erano vaghi d' intraprendere marittime speculazioni , a dif-

ferenza degli Etruschi , i quali essendo calati in Italia dalla Germania, erano uomini addetti all' agricoltura , ed alla pastorizia ; per la qual cosa essi occuparono il centro dell' Italia antica , la quale era allora assai più ristretta in paragone della moderna (5). De' greci adunque o asiatici arrivati nelle nostre coste, una porzione si fissò nella pianura di Sorrento per la ragione esposta : ma che tali porti sieno scomparsi , e che dette marine sieno ingombre di arena , non debbe recar maraviglia , mentre coll' andare dei secoli il mare ha rosò il cemento che sporgeva molto in fuori , e le alluvioni calando dalle colline , han trasportato in quei siti tanti materiali di terra e pietre , che hann' obbligato il mare a ritirarsene : difatti si vedono ancora delle antiche fabbriche aderenti al cemento , e bagnate dal mare tanto nella picciola , che nella marina grande , e lo stesso è avvenuto alla marina della città di Massa. Nella caduta dell' impero romano l' Italia fu sommersa in un mare di miserie , nè più si potè

pensare a riparazioni, e ad opere pubbliche per molti secoli; per cui tutto andò in rovina. Per rapporto a Sorrento v'è tutta la ragion di credere, che nella marina grande il mare entrasse molto più dentro terra, e che tra la picciola e grande marina la costa sporgesse assai più in fuori, per cui vi fossero due comodi porti. La storia ci fa sapere, che tra queste marine vi furono due tempj, che sono intieramente scomparsi: gli scogli a fior d'acqua, che sono in quel sito, lo indicano chiaramente.

Sorrento doveva avere per necessità un porto, ove ricoverassero i suoi bastimenti; giacchè noi vedremo nel corso di quest'istoria, che Sorrento ha sostenuto delle guerre per mare colle sue galere, e senza un ricovero non si potevano aver legni da guerra.

CAP. V.

SITUAZIONE TOPOGRAFICA DI SORRENTO ,
E SUO CLIMA.

La Città di Sorrento è situata in una pianura , elevata alquanto dal livello del mare , in modo che ben si vede da lungi: nell'estate il caldo è piuttosto grande , ma la sera e la mattina in questo paese aperto , ventilato , bagnato dal mare , e che si offre per intiero alla vista , si respira la freschezza da ogni parte : la temperatura dell'aria , la varietà delle sensazioni , le forme pittoresche dei colli e dei monti caratterizzano sì bene l'aspetto della penisola sorrentina , che i pittori ne disegnano continuamente i paesetti , le colline amene , e i monti che le son da lato : la natura ha in questo paese una potenza ed una originalità, che non possono spiegarsi ; tanto ivi è grande il bello reale. Il cielo è quasi sempre puro e sereno ; l'aria v'è saluberrima ; non vi sono mai gli estremi del caldo, e del freddo; la massima altezza

del termometro nella scala di *Reaumur* in questa contrada è a 28, 2, la minima a 5, 6; la temperatura media dell'anno può fissarsi a 12, 8: nel mese di ottobre, e tra aprile e maggio ha luogo una temperatura, che più si avvicina alla media dell'anno; la massima per l'ordinario è nel mese di agosto, e di raro in luglio, ed è di circa 21 gradi; la minima quasi sempre nel mese di gennajo: i giorni perfettamente sereni nel corso dell'anno sono circa 110, e da 90 a 100 i piovosi: la neve non vi cade per rimanere sul suolo, mentre in ogni anno se ne veggono còverte le vicine montagne: nulla si può immaginare di più delizioso, quanto una bella giornata d'inverno in Sorrento: il suolo ivi è di una maravigliosa fertilità; non vi mancano mai fiori, ancora nella più rigida stagione; tutto invita a godere in quell'angolo della penisola. Non è maraviglia adunque se coloro che si recano in Sorrento, la descrivono con trasporto, con sorpresa, con estasi: è qual paese può darsi più bello di questo, che fa nascere emozioni sì vive, sì grate,

e sì profonde ? In questa penisola la natura fa mostra di tutte le sue bellezze , ed il cielo vi ha un aspetto ridente , ed una quasi perpetua dolcezza di stagioni : gli elementi , diciam così , vi sono sì docili , che espongono gli abitanti a nuovi bisogni della vita , e danno grande energia al cuore , ed eccitano una felice illusione nelle facoltà dell' anima .

Il clima di questa contrada influisce sulla dolcezza dei costumi , ed allontana infiniti mali , a cui son soggetti tutti quelli , che vivono in climi freddi , o in terre infuocate . Sorrento ha il vantaggio di sfuggire questi due estremi , mentre il suo clima è lontano dai rigori del freddo , e dagli ardori del forte caldo : ivi si gode una temperatura dolcissima in tutto il giro delle stagioni , e questa verità vien confessata da tutti quelli che vi si recano ; le miti variazioni atmosferiche non arrecano mai gran male all' economia animale , e neppure atte sono a produrre co' loro estremi grandi tempeste , uragani , e forte disquilibrio nell' aria , o freddi ostinati apportatori di geli , o calori brucianti .

Sorrento è sotto il grado 40 , m. 41 del polo artico , tiene per conseguenza la lunghezza di gradi 49 m. 19 , ed il suo meridiano elevasi gradi 56 e mezzo nell' occidente , e nell' oriente appena 43 , allargandosi gradi 5 , mentre il parallelo australe scostasi dall' equatore gradi 38 , ed il boreale 43.

Tutt' i rapporti dell' uomo negli altri climi sono colla società , ma nei paesi miti , dolci , ed ameni , com' è Sorrento , la natura pone i suoi abitanti in relazione ancora cogli oggetti esterni , perchè le sensazioni si spandono dolcemente al di fuori : difatti nell' avvicinarsi a Sorrento uno si trova sì bene , e in sì grande simpatia colla natura , che niuna cosa altera le sensazioni piacevoli , ch' egli sente.

Questa città è distante da Napoli 14 miglia , dalla città di Amalfi 10 : le fanno al Vico Equense e Massa Lubrense , ed alle spalle le fan corona bellissimi colli fruttiferi ed ameni , che la difendono dai venti importuni e nojosi : ha poi in prospetto la bella e maestosa Parte-

nope, donna e regina del regno, la quale abbracciando in ampio cerchio quel seno di mare, ch'è fra Miseno e le isole vicine, presenta la figura di un anfiteatro, in cui la natura fa mostra delle sue bellezze e de' suoi miracoli, e come in una tazza di purissimo cristallo par che riceva dai colli d'intorno il liquore di Bacco, e i prodotti di Flora e di Pomona. Un vulcano in attività le sta dirimpetto, il quale colle sue eruzioni imprime nell'animo de' cittadini e degli stranieri terrore ed ammirazione, e risveglia in essi antiche idee su di un suolo, ove poggiano i loro piedi.

Questa città è ben fortificata dalla parte di mare, e più da quella di terra con mura, e grandi fossate e valloni; e noi vedremo nella Seconda Parte come pochi illustri cittadini poterono sostenersi in Sorrento per più mesi, respingendo assalti replicati di un'oste numerosissima: e queste stesse mura la salvarono dall'orribile peste del 1656, in cui Massa perdè duemila de' suoi cittadini.

La campagna sorrentina è amenissima, e nella sommità delle sue colline si gode una vista che incanta: ivi si mira da un lato il golfo di Napoli, dall'altro quello di Salerno, ed a mezzo giorno il mar tirreno: la città di Sorrento si vede sottoposta a dette colline, e parimenti Meta, e il Piano. Napoli è al cospetto dell'osservatore, nonchè tutta la curva, che si estende dalla punta di Gaeta fino a quella della Campanella sullo stretto di Capri: le isole del golfo di Napoli le sono a vista da occidente, mentre da oriente mira l'esteso golfo di Salerno fino alla punta di Licosia. Questo è un panorama, che con parole non mai adeguatamente potrebbe descriversi; per cui in tutt' i tempi dai vicini paesi si son portati gli uomini in Sorrento a respirare quell' aria salubre, e nella prisca età i nobili romani, i grandi signori, ed eziandio alcuni Imperatori si recarono in quella città per distrarsi alcun poco dalle cure del governo, e per fruire dei doni, che la natura a larga mano ivi profonde. Laonde a tutta ragione vanta

Sorrento di essere una delle più belle città d'Italia. Pietro Gravina in una delle sue lettere a Tranquillo scrive così: *Hac Syrena dulcissima non utar modo, sed fruar; nec puto angulum quempiam orbis terrarum a sole illustrari hoc ipso dulciorem. Invideo hujus loci incolis merito se gloriantibus nihil esse hoc coelo, hac terra, hoc mari amoenius, salubrius; nihil aspectu, ac genio, et fortuna loci suavius.* Sicchè Sorrento è in un sito saluberrimo e ameno, ricco di tutto quello, che all'uomo bisogna; il mare vi abbonda di squisiti pesci; la terra le somministra erbaggi saporosi, frutta squisite, latte balsamico, eccellente burro, ottimo vino, buone carni: finalmente si può dire, che Cerere, Bacco, Flora, Nettuno, e Minerva abbiano ivi la loro sede.

CAP. VI.

DESCRIZIONE DEI MONUMENTI SACRI DI SORRENTO,
E SUO ANTICO CULTO.

La religione , e le leggi civili sono i vincoli , che uniscono gli uomini in società , la quale senza di questi non potrebbe sussistere ; mentre, privi di morale derivante dai dogmi religiosi , e mancanti di leggi , gli uomini si farebbero una guerra continua, nè vi potrebbe esser proprietà , nè alcun individuo godrebbe dei suoi diritti. Ma queste leggi sono tanto più umane e giuste , quanto il dogma religioso è più santo. In conseguenza le nazioni idolatre , sì antiche che moderne , non ebbero, nè hanno leggi civili giuste ed eque , poggiate sul diritto di natura e delle genti , perchè son mancanti dei veri principii di una sana religione , e di una buona morale . Tali furono i nostri antenati : ma dovendo noi parlare dei loro templi , e del culto che in Sorrento osservavano , preveniamo il lettore , che relativamente a questi templi sor-

rentini ritroviamo una certa confusione tra gli scrittori, i quali asseriscono, che alcuni appartenevano allo stato sorrentino, mentre esistevano fuori del suo territorio, e ne suppongono un altro, dove fisicamente non poteva essere. Noi intanto procureremo alla meglio di dilucidare questi fatti della storia antica, cominciando dal far parola del tempio più antico, e più famoso di tutti gli altri, che abbiano mai esistiti in questa penisola, di cui non v'è stato scrittore, che, occupandosi di Sorrento, non abbia parlato. Il tempio di Minerva è il più antico monumento sacro, che sia stato in questa contrada: ergevasi esso sull'estremità della costiera, dirimpetto all'Isola di Capri, in sito molto elevato dal mare; sito denominato dagli antichi Capo di Minerva, ed oggi Punta della Campanella. Strabone opinò, che lo fondasse Ulisse; ma v'è tutta la ragione a credere, ch' esistesse secoli prima della guerra di Troja, e che avesse avuto il principio dagli asiatici, non già dai greci: checchè ne sia, certo è, che tale

fondazione è oscurissima. Quel sito è ora un dirupo, nè vi si potrebbe fare alcun fabbricato; eppure in tempi rimotissimi dovea sicuramente esservi una pianura amena e deliziosa, mentre non solo vi fu edificato quel gran tempio, ma ancora un Ateneo o accademia, in cui si radunavano gli scienziati, e i poeti, che poi taluni scrittori han confuso coll' istesso tempio.

Or poichè in quell'Ateneo concorrevano eziandio i poeti a cantare le loro composizioni, così forse ha potuto avere origine la favola delle Sirene cantatrici. Non vale poi il dire, che Minerva era la dea protettrice di Atene, e che in conseguenza dovettero essere assolutamente greci i fondatori di quel tempio; giacchè si sa, che l'idolatria ebbe principio dai nipoti di Noè, i quali avendo a poco a poco perduta l'idea del vero Dio, giunsero per la loro ignoranza ad offerire sacrificii prima ai loro eroi, poscia ancora a cose inanimate: difatti la Minerva de' greci era la luna, ed essi lo aveano appreso dagli asiatici. Questo tempio intanto di Minerva si di-

stinse non solo pel suo simulacro , ma eziandio per le magnifiche colonne di ordine corintio , su i capitelli delle quali era scolpita una civetta , uccello simbolico di tale dea. Il pavimento era formato di piccole pietre disposte alla mosaica.

Si legge in alcuni autori , che in tutto lo spazio, che corre dal tempio di Minerva fino alla città di Sorrento , vi erano stati molti sacri edifizii ; ma sembra questa espressione troppo vaga , giacchè altro non si sa di certo , se non che , dopo di essersi eretto quel tempio , la contrada prese il nome di promontorio di Minerva. In seguito sulla marina di Massa fu fabbricato un altro tempio più piccolo , dedicato ad Ecate , che fu poi diroccato nei primi secoli dell' era cristiana.

Il terzo tempio , forse più grandioso dei due precedenti , fu quello dedicato ad Apollo, sito sulle sponde del mar Pestano, di cui tanto si è scritto dagli storici ; e nel passato secolo Gargiulli nativo di Vico Equense , uomo dotto ed istruito nel greco, e nelle cose antiche , diede alla luce il suo

eruditissimo poema , intitolato *Le Sirene*, in cui non lascia più che desiderare a sapersi in rapporto a detto tempio.

Debbe però riflettersi, che quei tre templi erano distantissimi dalla città di Sorrento , e pare inconcepibile come mai gli abitanti di questa città si fossero indotti ad ergere edificii sacri in tanta distanza dal luogo della loro residenza , che per avervi accesso, bisognava sormontare colli altissimi, calare in valloni , e camminare più ore per istrade forse disastrosissime ; mentre se essi avessero voluto edificare quei templi in luoghi eminenti , avrebbero avuto il delizioso Capo di Sorrento vicino, ed ancora le colline sorrentine non molto distanti dalla città (6). È forza dunque dire , che quei tre templi furono edificati da colonie , che avevano preso possesso segnatamente di quella estremità della penisola, alla quale diedero il nome di promontorio di Minerva: e convien anche osservare, che tali colonie doveano essere forti e ricche , altrimenti non avrebbero potuto fabbricare sì vasti edificii pubblici. Questa verità vien

confermata da una recente scoperta, fatta in Massa nella collina del Deserto, di un vastissimo, ed antichissimo cimitero, pieno di preziosi vasi simili ai nolani, oltre di altri oggetti antichi. Ora non è presumibile, che da Sorrento si fossero portat' i cadaveri ad interrare sulle colline del promontorio minervino, mentre vi erano le prossime colline, e le campagne opportunissime a tale oggetto. Che se poi vogliamo attenerci alle idee, che la moderna Geologia ci somministra, dobbiamo dire, che si rese comodo agli uomini, e propizio alla vegetazione prima il promontorio di Minerva, e poi il piano di Sorrento; per la ragione, che quest' ultimo fu tolto per la maggior parte al mare dalle lave del vulcano, che poi dovettero nella loro superficie decompersi nel corso de' secoli; ciò che non avvenne nel suolo del promontorio di Minerva. Vero è però, che l'era sorrentina comincia col dominio, che la città di Sorrento esercitò su tutta la penisola; ma l'origine vera di ogni antica città s' ignora, come abbiamo già detto.

Vi sono altri due tempj, che gli scrittori attribuiscono alla città di Sorrento, l'uno dei quali non si è potuto mai da essi decidere dove realmente esistesse, l'altro poi è sicuro, che non era affatto nel suo territorio. Di questi due tempj il primo fu quello della Sirena, che certamente ha esistito, nel quale concorrevano gli antichissimi abitanti di questa città, e delle città vicine per offerire sacrificj alla fondatrice di Sorrento. Gli storici tutti convengono su di ciò, ma son poi discordi fra loro sul sito, ove fosse fabbricato tale edificio. Difatti alcuni opinano, che si trovasse tra Sorrento e la Punta della Campanella, altri tra il tempio di Minerva e quello di Apollo, altri lo ripongono sulle isole delle Sirene; ma a vero dire questi ultimi non avevano una perfetta conoscenza di quei scogli per asserire una cosa simile: finalmente i più accorti, e che forse meglio conoscevano queste contrade, hanno asserito che tale tempio stava dentro la città di Sorrento, ed era il più antico monumento sa-

cro , di cui si ha memoria che sia ivi esistito : difatti si conviene dalla maggior parte degli scrittori , che presso il Foro, in tempo della repubblica sorrentina, vi era un tempio caduto antichissimo , che s' ignorava a chi in origine fosse stato dedicato. Noi intanto, poggiati su di questa notizia , opiniamo che fosse quello il tempio della Sirena ; ma che poi il misterioso culto della Sirena fondatrice della città si andasse scemando, e finisse poi coll'abbandono del tempio.

Il secondo tempio in quistione pel sito fu quello di Giunone Argiva, di cui Plinio nel libro terzo al capo quinto , parlando della Campagna Felice, scrive così : *A Sorrento ad Silarum amnem 3000 passuum ager Picentinus fuit Tuscorum templo Junonis Argivae sub Jasone condito insignis*. Or se quel tempio apparteneva ai Picentini , come potea chiamarsi tempio sorrentino? E se trovavasi sul fiume Silari, non era per conseguente nel territorio di Sorrento (7). Stazio parla diffusamente di questo famoso tempio , e dice che vi concorrevano i

sorrentini ad adorare la dea Giunone, di cui erano molto divoti. Niuno meglio di Stazio poteva ciò conoscere; perciocchè egli era stato molto tempo con Pollione in Sorrento, ed in quell' epoca detto tempio frequentavasi dai sorrentini.

Ci resta a parlare di que' tempj, che realmente erano dentro la città di Sorrento, e che furono i seguenti. Il tempio di Ercole sito sul colle della marina grande, in rapporto al quale lo stesso Stazio ci fa sapere, che per suo consiglio fu ampliato da Pollione: di questo tuttora si osservano gli avvanzi. Furonvi eziandio i tempj di Nettuno, e di Apollo esistenti, secondo Capaccio, in quella contrada, ove ora sono i palagi dei signori Sersale, e segnatamente nel sito del giardino. Donnorso asserisce, che in ogni tempo si son ritrovate monete, urne antiche con iscrizioni greche e latine, ed altri antichissimi oggetti in quel luogo.

Due altri tempj una volta esistevano sul lido, e propriamente in quello spazio, che passa fra le due marine: ma altrove ab-

biamo avvertito, che il mare in quel litorale si riprende a poco a poco quello, che gli fu tolto; quindi è, che da tempo immemorabile sono scomparsi quei grandi fabbricati, dei quali uno era dedicato a Cerere, l'altro alla Fortuna. Si sa ancora che pochi secoli indietro esisteva nel mezzo di Sorrento un tempio antichissimo abbandonato, di cui si vedevano aderenti alle mura interne molti idoli di marmo; e la tradizione asseriva esser quello l'antico Panteone.

C A P. VII.

DESCRIZIONE DEI MONUMENTI CIVILI DI SORRENTO.

Tra gli antichi monumenti sorrentini occupa certamente il primo luogo il Circo, il quale era magnifico, e costruito a simiglianza di quello di Roma; e comechè quella città giaceva sulle sponde del mare, così i ginocchi e gli spettacoli, che ivi si eseguivano, erano ordinariamente sacri a Nettuno: lo che si rende manifesto

da una iscrizione trovata in Sorrento , e dedicata a Lucio Cornelio, il quale avea dato in quel Circo dei giuochi , e degli spettacoli magnifici. Il sito di questo Circo , secondo Lodovico Anastasio Arcivescovo di Sorrento , era in quella contrada , che ora si chiama marina piccola , nella quale si osservano gli avvanzi dei Portici, che non son retti , ma circolari ; ed il piano , ove terminava il giro del corso, si denominava *meta* , ed è appunto quel sito , ora detto *rota* , nome allusivo alle ruote dei carri addetti ai pubblici giuochi. Due furono gli esercizi più frequenti , che in esso facevansi , cioè i giuochi ginnici , detti dai greci Pancrazii, e dai romani Quinquatarii, i quali ordinariamente riducevansi a cinque , ed erano la corsa, la lotta, il salto, il disco , ed il pugilato : fra questi annoverar si deve la carriera pedestre, detta lampadare , sacra a Partenope, nella quale correvano uomini e donne seminudi colle faci accese in mano fino ad un tempio , e restava vincitore chi il primo giugneva al luogo prefisso colla sua face accesa. Vi

erano ancora le corse equestri : il cocchio, al quale stava attaccato un sol cavallo, chiamavasi desultorio ; essendovene due, nomavasi biga ; e così dicevasi triga, quadriga, ec. Correan pure gli uomini montati a cavallo senza sella, ed anche i soli cavalli.

Questi giuochi venivano sempre preceduti dalla processione sacra, denominata *pompa*. I sorrentini gentili erano molto superstiziosi, e spesso rappresentavano i giuochi Circensi, in cui i romani, più superstiziosi di essi, assistevano con sommo piacere. Capaccio riferisce, che in Santo Antonino si conservava una iscrizione allusiva a questo fatto sovra un antico marmo.

Il Foro poi era in quella parte della città, che ora chiamasi *Fuoro* ; ed antichissimi frammenti di fabbriche tuttavia si rinvencono nel vicino luogo detto *Parsano*, cioè *parte sana*. Lo stesso Capaccio riporta una iscrizione in marmo, che ora è situata nel portico della Cattedrale, in cui si legge :

ARRUNTIO P. F. L. N. MEN. RUFO.

EIEDIO. PROCULO.

VIX. ANN. XXIII.

HIC. DECURIONES. STATUAS. DUAS.

ALTERAM. EX. PECUNIA PUBLICA.

ALTERAM. EX. AERE.

A. POPULO. CONLATO.

IN. FORO. PONENDAS. DECREVERUNT.

Oltre del Foro, Sorrento, come città co-
spicua, aveva il suo Ginnasio, o sia luo-
go di pubblica istruzione.

Avanti la porta del palazzo arcivescovile
si vede uno scudo di marmo con un dra-
gone, ed una spada, che furono le insegne de'
soldati pretoriani. Molte colonne di mar-
mo biondo affricano, e diverse altre specie
di marmi ivi pur si osservano; non che
degli ampj vivaj di quel genere di marmi,
che chiamano *porta santa*, ed altri lavori
di marmo bellissimi: cose son queste, che
indicano l'esistenza in quella città di no-
bilissimi e ricchissimi magnati. Dirimpetto
all'antico Sedile, detto *Dominovae*, evvi
una sfinge mutilata, ma mirabilmente scol-
pita, di bassalte egiziano di grandissima

durezza. Sotto lo stesso palazzo arcivescovile vi sono due opere marmoree di ottimo scalpello, delle quali una rappresenta i sette sapienti della Grecia, di greca struttura, l'altra il ratto delle Sabine, ch'è opera de' romani. Esisteva ancora in Sorrento una ara quadrata, che divisa in due parti, adorna ora l'atrio del Duomo, e serve di sostegno a un arco del medesimo: in uno de' lati del marmo è scolpita Rea o Cibele con corona torrita, sedente fra due lioni; e negli altri lati vi sono varie divinità in piedi con diversi emblemi. Questo bassorilievo prova forse il culto di Cibele in Sorrento.

Nell' amenissima contrada, detta della mensa arcivescovile, fu ritrovato un bagno di pietra artificiosamente lavorato, ed un acquidotto in tempo di Filippo Anastasio. Fra le altre antichità sorrentine, osservavasi nel palagio de' Signori Vulcano la seguente iscrizione, riportata da Capaccio:

ERECTO. NYMPHAEO. CUM. PLUMBO.

SURRENTIN. DEO.

Era essa allusiva ai bagni, che i sorrentini anticamente usavano; e questi erano pub-

blici, e privati. Le sale, ove esistevano i pubblici, erano adorne magnificamente di pitture, e di statue marmoree, ed ogni bagno dedicato ad un nume: le ninfe erano le figure allusive delle acque e de' fonti. La nobile famiglia Donnorso un tempo aveva in Sorrento un grande edificio addetto ai bagni, in cui era un'acqua limpidissima.

Ma se altro mancasse a dimostrare l'antica grandezza di Sorrento, vi sono le conserve dell'acqua, che la indicano chiaramente. Queste conserve al numero di dieciotto esistono negli orti della nobile famiglia Spasiano, nelle quali si raccoglie l'acqua, che discende dal monte Aureo (8), e dalle altre colline, che alla città fan corona: di quest'acqua una parte percorre per tubi di piombo sotterranei; altra per canali di fabbrica, soprattutto in vicinanza della città. Raccolta l'acqua in dette conserve, si ramifica per le pubbliche fontane, e pe' privati pozzi. Tali piscine hanno la forma di un parallelogrammo, costruite a volta, sulle quali è un solido

solajo , e sono così ben fabbricate , che han resistito e resistono tuttora al corso di tanti secoli : il pavimento è ammirabile per la sua levigatezza , pel giusto declivio che ha , non che per la maniera , con cui uscendo l'acqua a traverso di stretti fori , lascia e si spoglia di qualunque loto e fango , che contiene. Queste non furono opera de' greci , ma de' romani , i quali fabbricavano con tanta solidità ; oltrechè si scoprirono un tempo de' tubi di piombo , che portavano iscritto il nome di Antonino Imperadore : Ciascuna conserva è della lunghezza di palmi centoventi , ed è larga ventotto : l'una corrisponde coll'altra per mezzo di grandissimi e maestosi archi , costruiti con molta arte ; ma la forma degli archi , e l'ordine che presentano , indicano che dette conserve furono in origine di maggior numero , mentre si ravvisano alcune arcate quasi sepolte dai depositi terrosi , che i secoli hanno ivi fatti.

Fra le altre cose pregevoli di Sorrento debbe annoverarsi la creta , di cui si servivano particolarmente per fabbricare i va-

si funebri , che son simili a quelli di Nola in bontà. De' vasi , e della creta sorrentina molti scrittori han parlato , e tra questi il menzionato Gargiulli nelle eruditissime note fatte al suo poema *delle Sirene* , ove dice che ne' suoi tempi fu ritrovato in vicinanza della campagna di Sorrento un gran vaso di alta antichità , di un nero lucidissimo , lavorato mirabilmente , nel cui fondo esterno era scritto in caratteri antichissimi orbicolarmente graffiti : *ΑΝΤΙΝΟ* : forse questo era , dice lo stesso Gargiulli , il nome del fabbricante : trovasi ora un tal vaso nel Museo Reale. Ed è quì opportuno il dire , che molti bei vasi della celebre raccolta Hancarvillana furono ritrovati in Sorrento , che poi acquistati dal Signor Hamilton , adornano ora i più preziosi Musei dell'Inghilterra. L'argilla sorrentina fu assai stimata dagli antichi greci ; e Plinio nel libro XXXV. al capo 12. loda moltissimo i vasi di Sorrento : per la qual cosa v'è tutta la ragione a credere , che quei bellissimi , scoperti non ha guari nel De-

serto , sieno stati fabbricati in Sorrento (9).

Non intendiamo di limitare i monumenti di sì antica città a quei pochi , che ne abbiamo accennati ; giacchè una gran quantità di essi si è perduta , un'altra ancor maggiore fu trasportata altrove. In Sorrento da per ogni parte si vedono ruderi di antichissime fabbriche , di pezzi di marmo lavorati , ed anche di belle colonne semisepolte ; ed in ogni tempo si son disotterrati grandiosi sepolcri , ritrovati vasi antichi , medaglie, monete, ed altri oggetti.

CAP. VIII.

RIFLESSIONI SULLO STATO DI SORRENTO ANTICA.

Quasi tutte le antiche città hanno avuto il loro principio dall'accidentale riunione di poche famiglie , le quali o dalla necessità , o da' vantaggi e comodi , che loro offriva un sito , furono indotte a stabilirvisi , e poscia essendovisi moltiplicate , ebbe origine la città , la quale gradatamente si ampliò , o coll'estendere il suo domi-

nio sulle prossime contrade, o confederandosi con altre popolazioni vicine, o finalmente coll'essere invasa da una colonia più forte, per cui fu costretta ad unirsi co' suoi invasori, risultando da tale unione una grande città con vigbrosa popolazione. Di fatto gli antichi popoli delle nostre provincie formavano de' piccioli stati, che si reggevano ciascuno colle sue leggi municipali, e con governo libero. Menavano essi una vita semplice, e i loro bisogni erano ben pochi: poche e semplici erano eziandio le leggi, conformi alla semplicità de' loro costumi. Ogni città negli angusti suoi limiti avea pochissimi edifici non molto elevati, con una piazza, un Foro, un Circo; e le più opulente aveano anche un Ginnasio, che ordinariamente vedevasi unito al Circo: vi eran pure uno o due tempj spesso magnifici. Vivevano esse co' prodotti del suolo, e colla pastorizia, essendo ristrettissimo il loro commercio.

Ma avanzandosi a poco a poco la sfera delle cognizioni, crebbero le arti, mol-

tiplicaronsi i bisogni, il commercio si estese; e allora reciproci interessi nacquero fra le colonie, e l'ambizion di dominare e di possedere mosse le une contro le altre: quindi le inimicizie, le invidie, le guerre tra popoli; per cui disparve la felicità, finì l'età dell'oro, e comparve la miseria a misura che crebbe l'ambizione; gli stati s'indebolirono, e la forza tenne le veci dell'equità e della giustizia. Da tal'epoca incomincia ordinariamente la storia di una città, che prima era avvolta in molte favole. Sorrento nelle sue epoche prime in uno di questi stati e circostanze ha dovuto certamente trovarsi; ma chi potrà mai fissarne il tempo preciso? La sola Geologia, scienza che a dì nostri è venuta in soccorso della Cronologia, e della Storia, ci può dare qualche lume in tanta oscurità della storia antica, indicandoci le fasi e le catastrofi, che la regione, di cui parliamo, ha sofferto; sicchè partendo poi da questi dati certi, possiamo arguire da qual'epoca, presso a poco, ha potuto essere abitata. E quì cade

in acconcio di riportare un paragone del dottissimo autore del Platone in Italia :

» I varii popoli dell' Italia (egli dice)
 » rassomigliano ad un giardino pieno di
 » piante , che disputano fra loro a vicen-
 » da sulla propria antichità , nè sulle lo-
 » ro dispute interrogano mai il giardino ,
 » che le ha prodotte ; mentre se questo
 » potesse parlare , avrebbe ragione di di-
 » re a tutte le piante : tutte quante siete
 » non esistete , che da jeri l' altro , e nes-
 » suna di voi ha potuto esistere prima di
 » me ; e molto prima , che si potesse pre-
 » vedere il vostro nascimento , io già esi-
 » steva ; ed anzi che disputare tra voi per
 » sapere da quanto tempo esistete , per-
 » chè non interrogate me per sapere da
 » quanto tempo potevate esistere ?

Così avviene in rapporto a Sorrento. Niuno può negare di essere una delle antiche città della Campagna Felice ; ma quali fossero i suoi primi abitatori , e da qual' epoca cominciassero a figurare , questo è quello che si perde nella notte de' secoli. La Geologia soltanto ci fa sapere di

certo , che quel piano sorrentino non potè essere abitato dagli uomini , se prima non cessasse il vulcano di mandar lave di fuoco , e se la scoria vulcanica non si fosse decomposta : laonde l'ultima estremità della penisola dovet' essere la prima abitata. Vero è però , che le terre della pianura sorrentina sono molto più fertili di quelle del promontorio lubrense ; che la sua situazione è assai migliore ; che i comodi , che offre quel littorale , non son paragonabili alle coste aspre e montuose di Massa : ma tutto ciò fu vero dopo che la terra si rese suscettibile di coltura , e l'azione del fuoco totalmente si spense.

Convien pure riflettere , che la città di Sorrento ne' vetusti tempi si mantenne nella sua integrità sotto le vicende funeste , alle quali soggiacquero tutte le città della nostra Campagna Felice colla invasione di tante estere e barbare nazioni , che per più secoli tennero in agitazione la misera Italia , e quasi tutta la rovinarono. Sorrento soltanto non fu molestata , nè invasa , e conservò sempre le sue leggi , e il

suo potere. Quello però che potrebbe recar maraviglia si è, che in tanti secoli per essa felici non abbia saputo colpire una circostanza favorevole, ond' ampliare i suoi ben ristretti confini, ad esempio della repubblica di Amalfi, di origine recentissima relativamente a Sorrento, la quale giunse in pochi secoli ad avere una forza ed un potere grandissimo, ed estese notabilmente il suo territorio. Ma la città di Sorrento non potè farlo ad onta di tutta la sua civilizzazione, e della sua forza, segnatamente marittima, perciocchè le si opponevano due ostacoli fortissimi. Il primo si era la sua situazione, mentre essa, inclusa anche la città di Massa, è circondata da due lati dal mare, cioè da occidente, e da mezzogiorno, avendo poi da settentrione, e da oriente altissime ed asprissime montagne, che la dividono da Stabia, e dalla Città di Amalfi; per cui era essa in quei tempi quasi sicura di non poter essere assalita tanto facilmente dalla parte di terra; e per la stessa ragione non era facile a' sorrentini di far

marciare i loro soldati a traverso di quei monti alpestri per assalire i vicini; nè potevano essi mettere in piedi una forte armata. L'altro ostacolo poi si era, che Sorrento quantunque avesse avute galee ed abili marinaj, pure la sua forza marittima era inferiore a quella de' suoi vicini. Fu prudenza adunque di mantenersi sempre oculata a difendere i suoi confini, senza pensar mai ad ampliarli: e tali ostacoli se le impedirono di estendere il suo tenimento, la difesero però da qualunque aggressione per la via di terra, mentre dalla parte di mare non poteva in quei tempi essere facilmente assalita tra per la sua armata navale, tra ancora per la sua situazione molto elevata dal livello del mare, per le sue coste rotte perpendicolarmente, e per le sue marine o porti ben difesi. Che ove alcuna flotta fosse riescita a fare lo sbarco nel suo piano, avrebbe ivi ritrovata una forte resistenza; e quindi non avendo una facile ritirata, che solo per mare, poteva in una difficile circostanza restar chiusa in quella ristretta.

pianura in mezzo a' nemici. E queste cagioni han contribuito moltissimo, che Sorrento non sia stata mai invasa e rovinata nè da' vicini, nè dagli esteri. In fatti la sua situazione fu quella, che nel quinto secolo la salvò dalla invasione de' crudeli Saraceni, i quali vi arrivarono con fortissima armata navale; ma avendone considerato il sito e le difese, la abbandonarono.

Tali riflessioni ci son sembrate necessarie, soprattutto pe' forestieri, i quali non conoscendo la situazione di Sorrento, si sarebbero senza dubbio maravigliati, che questa città nel rovescio generale dell'Italia, avesse potuto mantenersi illesa.

Sarà pregio dell'opera di chiudere questo capitolo con un quadro dell'antico governo sorrentino, il quale servirà di passaggio ai due capitoli seguenti. Sorrento fin dalla sua era nota si resse a forma di repubblica. In tempo della seconda guerra cartaginese non per sua volontà, ma costretta dalla forza, si sottomise con altre popolazioni per poco tempo ad Annibale.

Sotto l'imperadore Augusto fu dichiarata colonia romana, e questo stesso imperadore in segno di affetto le accordò una porzione di alcuni territorj, siti nel promontorio di Minerva, ch'erano di proprietà di quel tempio, e a Minerva consecrati. Distrutto da Odoacre re degli Eruli l'impero romano, ed incominciato quello de' Goti in Italia, Sorrento con tutte le provincie del nostro regno fu per settantasette anni da essi dominata, conservando però sempre il suo municipale governo. Vinti, e discacciati i Goti da Narsete, generale dell'imperador Giustiniano, Sorrento colle provincie del regno di Napoli soggiacque al dominio degl'imperadori greci di Oriente. Venuti in seguito i Longobardi in Italia, e rendutisi padroni della più parte delle nostre provincie, Sorrento continuò con altre città vicine ad essere sotto la protezione degl'imperadori orientali. Ma avendo poscia l'imperador Leone Isaurico, empio iconoclasta, osato di cospirare contro il Pontefice Gregorio II, tutte le città del-

L'Italia si ribellarono, e con queste Sorrento, la quale cominciò allora ad eleggersi i proprii Duchi, che la governarono dal 836 fino al 1117. Finalmente conquistato il regno di Napoli da' Normanni, la città di Sorrento passò nel loro dominio, e successivamente in quello degli altri monarchi del nostro regno.

CAP. IX. DELLA FORMA DELL'ANTICO GOVERNO DI SORRENTO

FORMA DELL'ANTICO GOVERNO DI SORRENTO
COSÌ RELIGIOSO, CHE CIVILE.

L'uomo è nato per vivere in società, la quale non può sussistere senza le leggi, che come tanti legami tengono stretti fra loro gl'individui, che la compongono. Tali vincoli sono di due nature, religiosi, e civili: i primi derivano dal culto, i secondi dal governo; e questi ultimi sono tanto più equi ed umani, quanto i primi più si avvicinano alla retta ragione, al diritto di natura e delle genti, e quanto più muovono il cuore degli uomini ad

amarsi e soccorrersi scambievolmente, ed elevano la loro mente alla conoscenza del vero Dio (10). Ma quì non si aspetti da noi una descrizione precisa di quelle leggi, con cui si governarono le prime colonie della penisola sorrentina, perciocchè le ignoriamo al pari di altre cose moltissime: soltanto possiam darne una qualche idea da che i romani principiarono ad estendere il loro dominio in tutta l'Italia. Quello che avvenne ne' secoli anteriori, ne' quali ogni colonia visse a se, indipendentemente dalle altre, ci è affatto ignoto, e solo sappiamo, che la forma del loro governo era repubblicana. Se non che quelle leggi primitive dovean variare secondo il vario modo di vivere di ciascun paese; conseguentemente le colonie marittime, che esercitavano in preferenza il commercio e il traffico, doveano avere leggi alquanto diverse dalle altre colonie, che totalmente erano addette alla pastorizia, ed all'agricoltura; così pure la legislazione di quelle colonie, che esclusivamente attendevano alle arti ed alle mani-

fatture , dovea diversificare alcun poco da quella delle altre , conservando però tutte la forma liberale di governo ; nella guisa appunto in cui era montata la loro religione , che quantunque fosse stata idolatra in ogni paese , pure i riti e le cerimonie eran diversi fra loro , perchè ogni colonia avea portato seco i suoi dei particolari , il suo rito , e le sue cerimonie. I sorrentini adoravano in preferenza , come abbiain detto , Nettuno , Ercole , e Cerere ; il primo qual protettore del mare , il secondo de' campi , e la terza , che presedeva alla messe : a questi numi dedicavano essi tutt' i loro pubblici giuochi , corse , e feste nazionali ; e per rendersi propizio tutto l' Olimpo , eressero anche il Panteone ad esempio degli ateniesi , e de' romani.

Tutta la Campagna Felice nell'anno di Roma 411 soggiacque al dominio romano , essendo consoli Marco Valerio Corvino III , ed Aurelio Cornelio Cosso . Fu in quell' epoca , che l' idolatria , portata in Sorrento dagli asiatici e da' greci , modificos-

si alquanto , avendo quegli abitanti adottati eziandio i riti e le superstizioni non poche de' romani : di fatti furono allora ampliati e resi più solenni e magnifici tutti quei giuochi , che usavano i romani , e i vincitori in tali giuochi venivano gloriosamente premiati , com'è chiaro da molti marmi sorrentini ; tali feste pubbliche poco o nulla differivano da quelle di Roma , per esser divenuta la città di Sorrento confederata de' Romani.

La forma del governo sorrentino , per quanto la oscura tradizione , e la storia ci assicurano , fu ne' tempi antichissimi aristocratica , modificata però in modo , che quasi era simile all'ateniese. Tal forma di governo ebbe una durata così lunga , e così permanente , che sembra quasi incredibile ; eppure fu così , mentre questa verità risulta dalle iscrizioni , ed è riportata da tutti gli storici. Siffatta costituzione politica si mantenne nella città di Sorrento dal principio di sua esistenza civile fino all'anno 375 dell'era cristiana ; e questa è la ragione , che la sua nobiltà sia una delle più

antiche del nostro regno. Riportiamo all'oggetto due delle molte iscrizioni, che si leggono impresse ne' marmi sorrentini. La prima è così concepita :

FLAVIO FURIO FAUSTO

V. C. TRIBUNO

AB ORIGINE PATRONO

OB MERITA LABORUM SUORUM

UNIVERSUS ORDO

ET POPULUS SURRENTINORUM

STATUAM NOBILITATI EJUS

FACIENDAM CURAVIMUS.

L'altra è ne' seguenti termini :

PIISSIMAE AC VENERABILI

D. N. HELENAE AUG.

MATRI D. D. N. MAXIMI VICTORIS

AUG. CONSTANTINI

ET AVIAE D.D. N.N. CONSTANTII,

ET CONSTANTIS

ORDO ET POPULUS SURRENTINORUM.

La forma di queste iscrizioni si manifesta mista di aristocratico, e democratico

governo , mentre in esse si legge , *Ordo, et Populus* , cioè i Senatori , ed i Plebei ; lo che porterebbe a credere , che in Sorrento non esistesse allora il mezzo ceto. Difatti ancor adesso si legge in quel marmo , ch'è sulla porta che conduce al Piano, *Ordo, et Populus*. Ma è d' uopo sapere , che presso i romani usavasi di nominare l'Ordine de'cavalieri unicamente nella città di Roma , che formava presso quella nazione il ceto medio ; nè Municipii poi , e nelle Colonie faceasi menzione soltanto dei Senatori , e del Popolo : ma ciò non toglieva , che dappertutto esistessero questi tre ordini , come esistono ora , e come sono state sempre così formate le società incivilite ; mentre senza un'ordine medio di cittadini , vi sarebbe un gran vuoto tra i Nobili , ed i Plebei. Nel mondo tutto è ordine , e la natura stessa non va mai a salto nelle sue operazioni : essa cammina costantemente per gradi , e con rapporti reciproci ; ed avvegnachè le società sien composte di tre classi distinte , pure dall'una all'altra evvi una non interrotta gradazione.

Sorrento allorchè divenne Municipio romano , avrebbe potuto conservare , come era proprio de' municipj , la sua polizia , le sue leggi , ed anche i suoi magistrati ; non per tanto vollè essa adattarsi ai costumi de' Romani , creandosi eziandio de' Magistrati profani e sacri a simiglianza di quei di Roma. Quindi ebbe , come risulta dalle iscrizioni riportate da Capaccio , i Decurioni , i Duumviri , gli Edili , i Questori , i Tribuni militari , i Sacerdoti , e i Flamini , de' quali nel capo seguente conosceremo la dignità , e gli uffizj.

CAP. X.

SORRENTO ESSENDO DIVENUTA UN MUNICIPIO ROMANO , QUALE FU ALLORA LA FORMA DEL SUO GOVERNO.

Quasi tutte le antiche città della Campania furono distrutte o dai tremuoti , o dai vulcani , o dalle guerre. Sorrento , come abbiain detto , fu una di quelle poche città privilegiate , che restò illesa da sif-

fatti flagelli. La sua situazione le fece avere poche brighe co' vicini popoli, ed i monti ed il mare la difesero dalle aggressioni. Ma ciò non fu tutto, mentre alla sua quiete contribuì moltissima la sana politica del suo governo, il quale procurò di esser sempre amico del potente popolo romano, e perciò fu essa sempre amata e protetta da quella superba nazione. A dare però un pieno sviluppo a questo argomento, è pregio dell' opera definir prima cosa erano sotto i Romani i Municipj, e le Colonie. Municipj dicevansi quelle città, che volontariamente si sottomettevano alle loro armi vittoriose, ed erano perciò lasciate nel primiero loro stato di governo, ed in piena libertà. Esse potevano crearsi i magistrati, darsi le leggi, ritenere il proprio culto, offerire i loro particolari sacrificii, ed avere, come i Romani, i circoli, i teatri, e gli anfiteatri. Le Colonie poi erano tante piccole effigie di Roma, le quali si componevano di alcuni ceti di uomini, inviati nei paesi conquistati; ma a differenza de' Municipj, avevano esse re-

ligione , leggi , magistrati , pubblici edifici non altrimenti che Roma , perchè di quella dominante facean parte. Queste Colonie furono di quattro classi ; ma comechè poca era la differenza che passava fra loro , così non ce ne occuperemo. È però da osservare , che oltre de' Municipii e delle Colonie , vi erano le Città Confederate , le quali pagavano un tributo al popolo romano , e con tal pagamento avevano il diritto di governarsi a loro volontà ; quindi dettavansi esse le leggi , si creavano i magistrati , e spesso usavano del nome di Senato e di Popolo. Eranvi anche le Prefetture , le quali venivano sottoposte a più dure leggi ; ed a tal condizione riducevansi le città ingrato e manchevoli alla fede data al popolo romano. Gli abitanti di tali città non potevano darsi nè leggi , nè magistrati , ma le une , e gli altri erano loro imposte , ed inviati da Roma. Di queste prefetture ve n' erano di due specie : altre dette *immunes* , perchè esenti dai tributi : altre denominate *vectigales* , perchè tributarie , ed il magistrato , che il Se-

nato romano v' inviava per governarle ,
nomavasi Prefetto.

Nell'anno di Roma 412 i Sidicini si collegarono co' popoli Campani per resistere ai bellicosi Sanniti , contro de' quali implorarono anche il soccorso dei Romani , i quali condiscesero a tale lega, dopo però la cessione che loro fecero i Campani della città di Capoa : quindi ebbero origine le tante sanguinose guerre tra quei popoli , fino a che la potenza Sannitica fu totalmente distrutta.

I Tarantini , colonia greca fondata da' Lacedemoni, avendo maltrattata la flotta romana comandata da Lucio Valerio, approdata nel porto di Taranto , e poi anche insultati gli ambasciatori spediti dal Senato a far doglianze di ciò, impegnarono le armi romane a vendicarsi di tali affronti. Quindi nell'anno di Roma 470 fu dichiarata a' Tarantini una guerra , che fu per essi fatale , e per la quale chiamarono dalla Grecia in loro ajuto il celebre Pirro re degli Epiroti , che dopo varie vicende avvenute nel giro di anni sei , fu costretto a ritor-

nare nel suo Epiro , lasciando i Tarantini alla discrezione de' Romani. Questa vittoria rese Taranto prefettura romana , e Roma divenne allora padrona di tutta l'Italia.

La menzione di tali avvenimenti ci è sembrata necessaria per far meglio comprendere a quei de' nostri lettori , che non fossero bene informati della storia antica , in quanta stima si avea da' romani la città di Sorrento. In quei tempi era essa governata da magistrati savii ed antiveggenti , i quali prevedero la tempesta , che minacciava di togliere la libertà a tutte le città italiane , e vi opposero a tempo i rimedii ; lo che non seppero ovviare nè i Sanniti , nè i Tarantini : che anzi furono essi così imprudenti ed audaci , che in vece di tenersi amici i romani , cercarono di offenderli , ed insultarli fino a restarne totalmente distrutti. Sorrento intanto , essendo uno stato così piccolo da non potersi paragonare al Sannio , ed a Taranto , seppe guadagnarsi la benevolenza dei romani in modo , che sotto i loro auspizii visse tranquilla fino alla decadenza dell' impero.

Dopo la battaglia di Canne , in cui la potenza romana ebbe una scossa terribile da Annibale , la città di Napoli inviò al Senato romano quaranta tazze di oro in attestato di sua amicizia. Il Senato nel riceverle , se ne compiacque moltissimo, ma ne accettò una sola , e la più piccola , ringraziando la città di Napoli dello attaccamento , che costantemente dimostrava al popolo romano anche nelle circostanze le più avverse. Dal che vedesi chiaro con quanta politica si regolassero i napoletani per meritare sempre più la benevolenza di quel popolo.

Ritorniamo ora donde siam partiti. Allorchè la Campagna Felice cadde tutta sotto il dominio de' romani , la città di Sorrento divenne un Municipio , che fu caro al Senato , il quale ad onta che ogni città municipale dovea soccorrere il popolo romano in tempo di guerra, o con danari , o con uomini , come le imponeva quando la dichiarava Municipio, purnondimeno si contentò , che i Sorrentini per sussidio di guerra dessero soltanto una galca armata,

ovvero qualche legno da trasporto : e quando ebbe luogo la seconda guerra punica , il Senato neppur volle aggravare Sorrento di tale spesa : tanto Roma guardava di buon occhio questa città.

Intanto divenuta Sorrento un Municipio romano , avvegnachè fosse stata nel diritto di conservare la sua propria amministrazione , purtuttavolta volle modificarla per essere in corrispondenza perfetta con quel governo dominante: quindi si creò essa de' magistrati simili a quei di Roma , che , come accennammo nel capitolo precedente, furono i Decurioni , i Duumviri , gli Edili , i Questori , i Tribuni militari , i Sacerdoti , e i Flamini ; lo che avvenne , secondo la più parte degli storici , circa l'anno di Roma 426.

I Decurioni aveano il primo posto ne' municipj , e stavano in luogo de' Senatori romani.

I Duumviri erano due persone , che si creavano dal corpo de' Decurioni per amministrare giustizia.

Gli Edili, così nominati *a cura ædium*,

che fu il principale loro impiego , erano o *plebei* , o *curuli* , o *cereali*. I primi in numero di due furono eletti l'anno medesimo , in cui si crearono i Tribuni della plebe , affin di sollevarli dal soverchio peso della lor carica. Le loro funzioni erano di aver cura delle fabbriche pubbliche , d'invigilare sulle frodi de' mercatanti , e degli artieri , d'impedire e punir le usure , i giuochi dannosi , le ghiottornie , ed altri simili eccessi. Così durarono questi Edili fino all'anno 387 , in cui essendosi fatta la pace tra il Senato e la plebe , nè volendo gli Edili celebrare i giuochi solenni votati dal Senato in onore de' Dei , i nobili si esibirono di farli a proprie spese , purchè si fosse loro conceduta la edilità , come fu fatto. E questi Edili , che Plutarco chiama maggiori , si dissero anche *curuli* dalla sedia di avorio , che usarono ne' giudizj colle altre insegne reali. Ebbero essi principal cura di mantenere ed abbellire i luoghi pubblici , i tempj , le terme , i teatri , e le mura della Città , e di celebrare una volta a loro spese i

giuochi pubblici , senza qual merito non poteano aspirare nè alla Pretura , nè al Consolato. Gli Edili *cereali* finalmente furono stabiliti da Giulio Cesare , perchè avessero cura del formento , di cui facevano riempiere i granaj di Roma per lo mantenimento del popolo. Non si sa quanti Edili fossero in Sorrento , ma la lor carica pare che non durasse già un biennio, come taluni storici si avvisano , sì bene cinque anni, mentre nelle iscrizioni sorrentine leggesi dell' Edile *quinquennialitate sua*.

I Questori , la di cui istituzione vien riferita a Valerio Publicola , avean cura del pubblico erario. Essi uniti a' Consoli ed a' Pretori assistevano i generali dell'esercito , raunavano le spoglie de' nemici per metterle nel tesoro pubblico , e pagavano le truppe.

I Tribuni militari erano degli uffiziali, che comandavano sotto la direzione dei Consoli. In ciascuna legione ve n' erano sei , che l' un dopo l' altro aveano il comando , e d' ordinario un mese per cadauno.

I Flamiui finalmente erano i Sacerdoti di un grado superiore, i quali avean cura de' sacrificii, assistevano alle cose sacre, e le regolavano.

C A P. XI.

ANTICA NOBILTÀ SORRENTINA. POLLIONE FONDATORE DELLA MAGNIFICA VILLA, E RISTAURATORE DEL TEMPIO DI ERCOLE IN SORRENTO.

La nobiltà delle famiglie è stata mai sempre riguardata come una delle caratteristiche atte ad accrescere e comporre il lustro e 'l decoro delle città incivilite. Plinio fu di parere, che le medesime cingonsi d'immarcescibili corone qualora nel loro recinto racchiudono patrizii illustri e gloriosi, e divengono esse più belle e pregevoli, quando le nobili virtù de' padri si trasmettono ne' figli, perpetuandosi così il decoro della patria. La vista delle imprese eroiche ed ardite degli avi eccita l'animo, e desta nel petto un'ardente brama di vera virtù, e gli uomini spinti dall'amor pro-

prio, anelano di fare quelle nobili imprese, che gli altri han fatte prima di loro; e finchè le azioni de' secondi non giungono ad uguagliare la fama e le virtù dei primi, a nulla valgono e la boria de' titoli, e le avvolte pergamene.

La distinta nobiltà sorrentina, non mai disgiunta da chiaro sapere, da sana politica, e da somma prudenza, salvò la sua patria dalle arme vittoriose di Roma, ed obbligò i conquistatori del mondo noto in quei tempi ad essere gli amici di questo picciolo stato. Ci duole di non aver trovato in alcun autore un articolo, in cui si parlasse degli uomini illustri dell' antica repubblica sorrentina, i quali col senno e colla mano sostennero lo splendore della lor patria. E chi potrà mai noverare i tanti chiari e nobili uomini, che in Sorrento ebbero i loro natali? Essi son passati co' secoli, e appena un' oscura tradizione ci fa sapere, che Sorrento produsse un tempo filosofi, matematici, oratori, e soprattutto illustri poeti. Intanto quello che degli antichi loggi abbiamo di più raro, e

di più sublime nella filosofia, nelle matematiche, nell'arte oratoria, e particolarmente nella poesia, tutto lo dobbiamo all'ingegno de' nostri antenati; e Sorrento fu la culla di molti di tali uomini insigni pel loro sapere. Ma di questo argomento ci occuperemo nuovamente, quando parleremo degli uomini illustri moderni sorrentini.

Un magnate romano dotto insieme e ricco, a nome Asinio Pollione, fu affezionatissimo alla città di Sorrento, e spesso vi si recava per godere della tranquillità, per attendere alle lettere, e per respirare quell'aria salubre, che contribuiva moltissimo al ben essere di sua salute, e dove, secondo Strabone, aveva amici tutti quegli antichi patrizii, i quali all'arrivo de' signori romani celebravano i giuochi circensi. Nè solo distinti personaggi si portavano in Sorrento, ma eziandio degl'imperadori: di fatti al Capo di Sorrento era un palazzo, che apparteneva ad Antonino Pio; e si legge, che questo imperadore ordinò a Flacciano prefetto di campagna, che a spese dell'imperiale erario fabbricasse quelle magnifiche

consERVE di acqua per comodo della città di Sorrento , e della sua corte. Marco Aurelio Antonino anche vi dimorò , come è chiaro nommeno da' tubi di piombo , scoperti un tempo , ne' quali stava impresso il suo nome , che dalle ville , che egli avea in poca distanza da Sorrento ne' luoghi tuttora chiamati *Cesarano* da Cesare Marco Aurelio , e *Casarlano* , cioè Casa Aureliana. Leggesi in Virgilio , che Augusto si trattenesse in Sorrento , quando egli intraprese a scrivere la Eneide, mentre con voto a Venere conchiude :

Adsis , o Citharaea , tuus te Caesar Olympo ,
Et Surrentini litoris ora vocat.

Tiberio nella sua lunghissima dimora in Capri , spesso andava a diporto lungo la costa , ed anche nella città di Sorrento, ove godeva di tutte quelle delizie : quindi avvenne , che dal promontorio di Minerva fino alla città di Sorrento si riempì la spiaggia di casini eretti per comodo de' Signori romani , i quali continuamente erano obbligati di portarsi da Roma a Capri per

moltissimi, e gravissimi affari dell' impero ; nè potendovi tutti ritrovare sufficienti abitazioni , pensarono di far costruire quei casinì in vicinanza di Capri , ma che aveano il vantaggio di essere nel continente , de' quali tuttavia si osservano gli avvanzi in quei siti , in cui rinvengonsi anche de' sepolcri romani ; monumenti , che trovansi sempre presso il litorale , e non mai nell' interno della contrada. Ne' poderi de' signori sorrentini Capece , Romano , Ammone , ed altri , che a Capodimonte hanno antiche possessioni , si sono scoperti de' sepolcri , che racchiudevano le ceneri in urne di famoso lavoro.

Asinio Pollione , che come dicemmo , si compiacque moltissimo delle contrade sorrentine , volle anche ad una di esse lasciare il suo nome. Nel luogo detto *Puolo* in vicinanza di Sorrento sorgeva la famosa villa di Pollione , opera certamente della magnificenza romana , al dir di Luca Olstenio. Era essa adorna di grandiosi edificj , di tempj , terme , grotte , peschiere , e di marmi rarissimi , e cor-

reva per la lunghezza di quasi dieci stadj fino al luogo, che ora chiamasi *Villazano* dal nome di detta villa. Il celebre poeta napoletano Stazio, amico di Pollione, che dimorò lungo tempo con lui nella villa di Puolo, così di essa cantò:

Est inter notos Syrenum nomine muros.

*Sax.que Tyrrhenae Templis onerata Minervae,

Celsa Dicarchei speculatrix Villa profundi.

Pollione fu quegli, che ampliò anche in Sorrento il tempio di Ercole.

Nell'anno 1624 un proprietario di cognome Vinaccia (a) nello scavare le fon-

(a) La famiglia Vinaccia fin dal secolo XVI nobile di Amalfi, contrasse ivi nobili parentele, e fu decorata di cospicue cariche, come di Giudici Annali, Eletti, ecc. ecc. Luea Vinaccia fu nel 1565 Vice-Duca di Amalfi: Andrea Luogotenente di Ravello nel 1579. Acquistaron poi de' beni in Massa Lubrense, dove Gio. Luca governò, e furon reputati nobili, al dir dello Storico Persico. Possedettero quivi una Cappella di loro padronato fondata da Gio. Battista Vinaccia marito di Livia Manso Amalfitana. Il di costui figlio Matteo trapiantò la famiglia in Napoli nel secolo XVII, ove dopo di aver fatti nobili parentadi, i suoi discendenti si mantengono con decoro. Le armi di detta famiglia rappresentano un lionc su tre monti, tramezzato da fascia con una mezza luna, ed una stella.

damenta per costruire un casino precisamente dove era la villa di Pollione , ritrovò una gran sala con pavimento di pietre mischie perfettissime ; ed in quelle vicinanze nel podere de' signori de Turri giace a terra attualmente una grandiosa e bellissima colonna di marmo , che appartenne un tempo ai sontuosi edifici di Pollione.

CAP. XII.

ALTRE NOTIZIE INTERESSANTI SULL' INTERNO GOVERNO E LEGGI SORRENTINE.

I primi abitatori delle diverse regioni , componenti ora il reame di Napoli , furono i Campani , i Marrucini , i Piligni , i Lucani , i Bruzj , i Salentini , i Vestini , i Precuzj , i Marsi , i Sanniti , gl' Irpini , i Picentini , i Japigi , i Pugliesi , e i Minervini , che avean per Capitale **Roma** . . .

Ciascuna di quelle regioni ebbe città illustri , le quali secondo la varia loro con-

dizione erano da' romani amministrate e secondo le loro leggi vivevano. Vi furono di quelle che ebbero la condizione di Municipii , le quali , oltre le leggi romane , ritenevano le proprie: tali furono tra noi nella Campania le città di Napoli , Pompei , Capoa ecc. , alcune delle quali furono poi fatte Colonie.

Ma la città di Sorrento , ancorchè piccola , pur ritenne quelle nobili prerogative , che illustrano le grandi città , cioè la sua po-
 lizia , i suoi magistrati , le sue leggi. Quali fossero precisamente queste leggi , è malagevole a conoscersi in sì alta antichità , e fra tante tenebre andarle cercando : pure Sorrento essendo stata città greca , è a credersi che ne' suoi principii siasi governata colla medesima forma di repubblica e di leggi , come gli ateniesi , e che quindi abbia ella avuti gli Arconti , e i Demarchi , Magistrati in tutto uniformi a quei di Atene. Gli Arconti erano dell'ordine senatorio ed equestre , e la loro autorità prima non durava più di un anno , come quella de' Consoli in Roma ,

in seguito fu prolungata fino ad un decennio. I Demarchi poi, a simiglianza de' Tribuni romani, appartenevano al popolo: quindi non senza ragione i nostri più accurati scrittori riportano la divisione, che oggi abbiamo tra nobili e plebei, a quegli antichissimi tempi. Aveva ancora Sorrento le sue Curie, come Atene, che i sorrentini antichi con greca voce chiamavano *Fratrie*.

Siffatti greci istituti si mantennero per lunga pezza in Sorrento, e Strabone che fiorì sotto Augusto ci rende testimonianza, che fino a' suoi tempi eran rimasti in queste nostre contrade molti vestigj di riti, costumi ed istituzioni de' greci, di cui accuratamente scrisse il Padre Lasena.

Essendo dunque Sorrento una città amica de' romani, fu prima e dopo Augusto, tranne il tenue tributo impostole, da essi trattata con tutta piacevolezza, e lasciata nella sua piena libertà.

Chiarissimo argomento ci porge Cicerone della libertà, che godevano queste nostre repubbliche di Napoli e di Sor-

rento , allorchè ci narra che essendo stata per la legge Giulia conceduta la cittadinanza romana all'intera Italia, furonvi fra i napoletani, i sorrentini , e i popoli di Eraclea grandissimi dispareri , se cioè dovessero accettare o rifiutare quel favore , che da tutti gli altri popoli dell' Italia molto avidamente era bramato : decisero alla fine essere ad essi più profittevole di rimanere nella loro antica libertà, che di soggettarsi per quest'onore della cittadinanza a' romani. Sorrento quindi , toltone il tributo , che in talune circostanze era tenuta di pagare a Roma, nel resto godeva della sua piena libertà , al pari di tutte le altre città federate , le quali reputandosi come fuori dell' impero romano, gli esuli di Roma potevano in esse soddisfare la pena del loro esilio.

Cammillo Pellegrino, diligentissimo investigatore delle nostre antichità, fu indotto a credere con fondamento , che i romani in decorso di tempo avessero eziandio fatte esenti dal tributo le città di Napoli e di Sorrento, liberandole ben anche dall'ubbidienza

a qualunque lor Magistrato , non solo pe' meriti della loro costante fedeltà , ma ancora pe' piacevoli diporti , che in esse prender sollevano , non che per la buona accoglienza , che ivi ricevevano ; onde egli dice , che non sarebbe da reputarsi cosa strana, che coteste città tanto care a' romani , fossero state da essi rendute franche dal tributo delle navi nella pace universale del Mondo , imperando Augusto , e che le avessero anche sottratte dalla potestà di qualunque lor Magistrato. Durarono in Sorrento , e nelle città vicine lungo tempo sotto i successori di Augusto così belle prerogative, e piacevoli condizioni , in modo che i sorrentini a poco a poco si svezzarono da' costumi nativi e dagli usi de' greci , ed a quei de' romani si avvicinarono , facendosi poi totalmente ad imitarli , e Sorrento prese allora un nuovo aspetto ed una nuova forma di vivere.

Essendosi spessissimo nel corso di questa storia fatta parola di Repubblica, è d'uopo avvertire , che nella latina favella quel vocabolo significa *Comunità* , e che d'or-

dinario vien usato per dinotare qualche forma di amministrazione o di governo pubblico. Ciò non di meno le Prefetture, quantunque prive di ogni pubblico consiglio, pure usavano nelle scritture, e nelle iscrizioni i vocaboli di Repubblica e di Senato. Così praticò in que' tempi Capoa, Teano o Atella, e lo stesso fecero Nola, Mindurno, Segua, e molte altre colonie, che pure si chiamavano repubbliche, e ne' loro marmi mettevano a lettere cubitali il *Senatus et Populus*. Ne' tempi più bassi ancora ve ne sono stati moltissimi esempj, di cui è pieno il Codice di Teodosio.

Così governavasi Sorrento in que' tempi, e tale era la sua Polizia, non che di quasi tutte le città, che ora compongono il Regno di Napoli, il quale dividevasi allora in regioni, non già in provincie, e ciascuna regione aveva città, che secondo la loro condizione di Municipj, di Colonie, di Prefetture, o di Città Federate si governavano, e regolavansi generalmente colle leggi di Roma, come quelle, che per la loro

eccellenza erano venerate da tutte le genti , perchè le più giuste, le più sagge , e le più utili all'umana società : e quantunque i municipii, e le città federate potessero ritenere le loro leggi, pure ove queste mancavano , aveasi ricorso alle leggi romane. Que' governi, secondo la varia lor condizione, venivano retti o da Prefetti mandati da Roma , o da Magistrati , che dal proprio seno era loro permesso di eleggere, ma quasi tutti si studiavano d'imitare il governo di Roma, di cui erano tanti piccoli simulacri , ed immagini (11).

CAP. XIII.

ERA CRISTIANA, SAN PIETRO ARRIVA IN NAPOLI
E FORSE ANCORA IN SORRENTO.

Non vi è epoca più notevole in questa storia sorrentina , quanto quella che andiamo a descrivere. Trattasi di una rivoluzione generale avvenuta in tutte le nazioni per la nascita e morte del Redentore del Mondo , e per la propagazione del Vangelo , di cui la città di Sorrento fu una delle prime a risentire le felicissime impressioni : rivoluzione , che riformò lo stato civile e politico della società, che richiamò l'uomo a nuova forma di pensare e di agire , che lo elevò a quella dignità che avea perduta , e gli fece conoscere chi egli era , perchè creato , ed i doveri ch'era obbligato di adempiere verso Dio , verso se stesso , verso i suoi simili.

Nella penisola sorrentina fin da' primi secoli della Chiesa s' introdusse la fede cristiana : difatti tra il primo e secondo secolo vi furono i martiri Quinto , Quintilla , Quartilla , Marco con altri no-

ve, de'quali s' ignorano i nomi. Che questi realmente sieno stati martiri sorrentini si raccoglie non pure dal Martirologio romano, ove son registrati nel giorno 16 di marzo, che da più altri antichissimi Martirologi sotto lo stesso dì, e da una lettera di S. Gregorio Magno indiritta a Giovanni vescovo di Sorrento, ad Agnello vescovo di Terracina, e ad altri vescovi, colla quale scrive ad essi così: *Gloriosus filius noster Gregorius expraefectus Sanctuaria beatorum Martyrum in Dioecesis vestrae locis quiescentium sibi postulat debere concedi, in quorum honorem Basilicam propriis sumptibus aedificare desiderat, et ideo praefati carissimi viri desiderii ex nostra vos praeceptione convenit obedire.* È chiaro, che per *Sanctuaria* intenda il S. Pontefice le reliquie de' Martiri, da consegnarsi, come egli vuole, a Gregorio, che desiderava di edificare una basilica in loro onore. Vero è che ne' diversi Martirologi trovansi variamente scritti i nomi di detti martiri, ma questa diversità debbe attribuirsi ad oscitanza o imperizia degli amanuensi. Essendo dunque

innegabile di esservi stati de' martiri in Sorrento, è a credersi pure che S. Pietro colla sua predicazione abbia infervorati i sorrentini a spargere anche il loro sangue per la fede di Gesù Cristo, mentre nessun altro degli Apostoli fu prima di lui e di S. Paolo in queste nostre regioni, come rilevasi dagli Atti Apostolici cap. ult. v. 12. 13. e 14. *Et quum venissemus Syracusas*, così ivi si legge, *mansimus ibi triduo, inde circumlegentes devenimus Rhegium, et post unum diem, flante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis Fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem, et sic venimus Romam.* Quì per *Fratres* debbono intendersi i Fedeli, che antecedentemente erano stati da S. Pietro istruiti ne' dogmi della Cristiana Religione.

Adunque tutti gli sforzi de' nemici della fede cattolica riusciranno mai sempre vani, essendo incontrastabile, che sin da' primi secoli della Chiesa queste nostre provincie abbracciarono la fede di Gesù Cristo.

Nel Breviario, ovvero Indice de' privilegi della Chiesa di S. Pietro ad *Aram*,

pubblicato per le stampe nel 1741 così
 diffusamente si legge. « Fuora le mura della
 » città nostra, giacchè nel primo secolo cri-
 » stiano, con tutta l' ampliamente fattane
 » d'Augusto la città di Napoli non disten-
 » devasi oltre del Vicolo detto dei Carboni,
 » la testimonianza degli atti antichi e sinceri
 » di Sant'Aspreno editi dal Chioccarelli, e
 » serbati nell'antica Cappella del tesoro repu-
 » tati genuini dal Cupero, Bullandista, e
 » desiderati tanto vedersi dal Tillemont ori-
 » ginalmente; dagli atti del Santo istesso
 » inseriti nella Cronica di S. Maria del
 » Principio, pubblicati dal sudetto Chioc-
 » carelli e dal Sicola, e manoscritti in
 » bergamena nell' Archivio del Capitolo di
 » Napoli; dagli atti parimente del Santo
 » medesimo scritti da Alberigo, e divol-
 » gati dall' Ughelli, e da altri antichi e
 » moderni scrittori, ci fa sapere essere stata
 » un' *Ara* dei sacrificii degl' Iddii della
 » gentilità, da taluni moderni creduta sa-
 » cra ad Apolline, e che in questa il Santo
 » Apostolo sacrificasse, dopo aver predi-
 » cata, ed annunciata l' Evangelica Legge,

» e catechizzati i novelli credenti, dato il
 » battesimo a Santa Candida, e consecrato
 » il vescovo napoletano Sant'Aspreno. La
 » qual cosa è molto propria, e sussisten-
 » te, mentre in un luogo fuori alle mura
 » appunto disabitato, è non molto lungi
 » dal mare, far tutto ciò potea S. Pietro
 » francamente per non accadere sotto agli
 » occhi generalmente di tutti gli abitanti
 » della Città, i quali perchè gentili, ed
 » addetti al culto delle Deità Pagane, di
 » facile avrebbero la di lui predicazione
 » impedita. Or quest'ara pagana divenuta
 » Altare fu allogata sopra ove oggi vedesi
 » l'Altare detto di S. Pietro nella mento-
 » vata chiesa di S. Pietro *ad Aram*, e
 » l'Altare sudetto di S. Pietro, che di
 » presente si ravvisa, a quell'antica Ara
 » è per l'appunto succeduto. La primiti-
 » va Chiesa Napoletana avendola sempre
 » con ossequio riguardata ancor fra il fu-
 » rore delle persecuzioni, -è credibile che
 » in qualche Chiesuola l'avesse racchiusa,
 » poichè non solo nel secondo, e terzo
 » secolo Chiesette Cristiane ritrovaronsi

» edificate , ma anche nel primo , come
 » eruditamente mostra il Bigamo. Per la
 » qual cosa bisogna conchiudendo credere ,
 » che l' Altare , il quale oggi si venera nella
 » Chiesa di S. Pietro *ad Aram* , e volgar-
 » mente di S. Pietro vien detto , altro
 » non è , che quell' Ara , in cui l' Apostolo
 » venuto in Napoli sacrificò , e la quale
 » Ara divenuta Altare , dalla pietà de' Fe-
 » deli conservata , dovette essere racchiusa
 » in qualche Chiesuola , quale poi renduta
 » la pace alla Chiesa , venne ampliata ,
 » e finalmente da' PP. Canonici Regolari
 » Lateranensi nella magnifica forma , che
 » oggi si vede adornata , è ridotta. »

Vi esiste inoltre un antichissimo mano-
 scritto , che ha per titolo : *Hymnarius Ec-*
clesiae Neapolitanae , riportato dal Chioc-
 carelli nel Catalogo de' Vescovi di Napoli ,
 nel quale così cantasi di S. Aspreno :

Sanctus Petrus Apostolus
Dedit te nostro populo ,
Et fecit te Episcopum .
In nostro loco primitus.

Innumerevoli altri scrittori e monumenti attestano la venuta di S. Pietro in Napoli , ed il Pagi , ed il Baronio ne fissano l'epoca l' uno all' anno 43 , l' altro all' anno 44 dell' era cristiana. ■

Or essendo certissimo che S. Pietro venne in Napoli , è anche probabile , che abbia egli predicato il vangelo ne' luoghi circonvicini , e soprattutto in Sorrento , città famosa in quell' epoca pe' tempj rinomatissimi di Minerva , di Apollo , e di Ercole , ne' quali concorrevano eziandio da Roma illustri personaggi ad offerire sacrificj. Questo concorso di falsi adoratori dovea impegnare l' Apostolo a recarsi in quella città per distruggervi l' idolatria , e sostituirvi la vera credenza.

Se ciò è vero , possono ben gloriarsi i Sorrentini di aver ricevuto il vangelo dallo stesso Principe degli Apostoli ; imperciocchè è certo , che *nemo alius Italiam , Campaniamque peragravit ex Christi discipulis ante Petrum* , o come più diffusamente scrive Francesco de Magistris : *clare pa-*

tet , quod per multos annos ante adventum Sancti Pauli erant christiani Neapoli, Puteoli, Surrento, et in multis aliis locis vicinis Neapoli , qui exemplo Neapolitanorum fuerint facti christiani a Divo Petro.

Quindi rendesi verisimile la costante tradizione de'sorrentini, che S. Pietro abbia predicato fuori le mura della loro città in quel luogo, che prima dicevasi *Sanctus Petrus inventus*, ed ora volgarmente *S. Pietro a Mele*. Ivi era un'antica cappella diruta , ma in somma venerazione tenuta , la quale fu fatta restaurare dall'Arcivescovo Filippo Anastasio nel 1721 , coll'apporvi questa iscrizione :

SACELLUM EXCITATUM
 UBI APOSTOLORUM PRINCIPEM
 CONCIONANTEM
 CONSTITISSE FERT ANTIQUA
 SURRENTINORUM FAMA
 INSTAURATUR
 ANNO DOMINI MDCCXXI.
 PHILIPPO ANASTASIO
 ARCHIEPISCOPO SURRENTINO

Altra tradizione pur risulta da un antico manoscritto di Antonino Capece patrizio sorrentino, di esservi stata un tempo in distanza di mezzo miglio dalla città di Sorrento verso la strada che conduce al Piano la Cappella di Santa Croce, ove conservavasi intagliata in dura pietra una croce, in memoria del vessillo di nostra redenzione ivi piantato da S. Pietro: di poi per ingiuria de' tempi essendo crollata detta cappella, quella pietra fu attaccata al muro, che allora divideva il podere de' PP. Benedettini dalla pubblica strada, ed i viandanti baciavano con divozione la croce in quella pietra scolpita.

Tale fu l'epoca avventurosa de' sorrentini, in cui riceverono la fede, probabilmente dallo stesso santo Pontefice; fede che da quell'epoca non mai è vacillata non solo in quella penisola, ma in tutte le regioni, che formano ora il Regno di Napoli, a malgrado che queste nostre provincie si fossero trovate nel dominio degli arriani. Essa si andò generalmente dilatando, non senza però esser persegui-

tata , giacchè anche Sorrento ha avuto i suoi martiri e confessori , ciò che rende questa città sempre più illustre. Ebbe eziandio nella stessa epoca i suoi vescovi , ma come che la Chiesa allora era sul nascere , e per conseguenza sotto l'impero della persecuzione , così di questi primi pastori o s'ignorano totalmente i nomi , o se ne ha qualche notizia oscurissima , al pari de' martiri sorrentini , de' quali appena si son conservati alcuni nomi. V'è qualche autore il quale asserisce di essere stati sepolti al di là del Circo in campagna , ma non mai se ne sono scoperte le reliquie.

CAP. XIV.

TOTALE DEGENERAZIONE DE' COSTUMI IN ROMA
E PERSECUZIONE DE' NOVELLI CRISTIANI.

Con quali parole potrem noi descrivere la corruzione de' costumi in Roma? E come mai potè degenerare una Nazione di un carattere sì fermo, con virtù tanto austere, con leggi così giuste ed eque, che formavano l'ammirazione di tutto il Mondo, e venivano adottate da tutte le Nazioni, come basi de' loro codici? E pure così avvenne: i romani coll'andare de' secoli avendo avuta una fortuna troppo prospera, si corruperro in modo, che divennero schiavi di quegli stessi che disprezzavano, e che aveano per barbari e selvaggi.

La potenza romana avendo esteso il suo dominio in quasi tutto il Mondo noto, era divenuta Roma la prima città della terra: tutte le ricchezze dell' Asia, dell' Egitto, dell' Affrica, e dell' Europa eransi ivi riunite, e la regina del Mondo si rese pa-

drona de' monumenti i più rari , de' tesori e delle gioje le più pregiate. A questi tesori la politica romana unì la credenza e l'adorazione degl'idoli di tutte le nazioni : gli assurdi in materia di religione , e i pregiudizii i più grossolani e stupidi , tutti furono abbracciati da' romani , riempiendo Roma di templi , di sacerdoti , di ceremonie : ma che ! a misura che si caricavano di deità , di templi , di riti contraddittorii , e di sacrificii , perdevano quel lume interno che loro ispirava la giustizia , l'amor del prossimo , una vita avvenire , un giudice eterno , il quale castiga l'empio , e premia la virtù : in guisa che per troppo ingrandire la religione , la perdevano intieramente , ed ottenebrato l'intelletto , divennero uomini tutto senso , e niente ragione. In tale stato di morale , sopraggiunsero le ricchezze a dare l'ultimo crollo a quella Nazione , le quali prima indebolirono il vigore de' cittadini , e poscia lor fecero perdere le due virtù , che li avean portati ad esser vittoriosi di tutte le nazioni , cioè la gloria e l'amor della

patria ; ed allora fu che ogni romano acceso d' amor proprio cercò di arricchirsi, onde divenire più forte, e superiore agli altri , ed il Senato , ch'era stato un modello di virtù e di giustizia , principiò a disporre degli Stati e de' Regni a sua volontà. Ed è da osservare che presso i romani finchè regnò l' orgoglio unitamente alla giustizia ed alla equità , ogni nazione cercava la loro protezione per sua sicurezza ; ma quando furon corrotti i costumi , tale protezione non si accordò , che al maggiore offerente. Le matrone romane, che ne' secoli della grandezza di Roma si erano costantemente distinte per la loro onestà, degeneraron poi in una nefanda laidezza. Levavansi esse dalla tavola per andare alle giostre de' gladiatori , o per assistere negli Anfiteatri al combattimento degli uomini colle fiere , per vedere cioè come gli uomini si flagellavano e si trucidavano tra loro , o pure come erano sbranati dalle fiere , che con tanto dispendio facevansi venire dall' Affrica a solo oggetto di divertire queste matrone. Intanto l' amor della pa-

tria , che aveva formato tanti eroi , cangiossi in una sfrenata ambizione di dominare , ciocchè produsse le guerre civili , ultima e certa rovina degli Stati. Così caddero i greci , così i romani : l' impero si indebolì , l' armonia e la reciproca corrispondenza delle provincie si sconvolsero, ed i romani , perduta ogni virtù, divennero gli oppressori de' popoli , e perdettero eziandio la stima e l' amore che i loro maggiori con tanta gloria aveansi acquistati , col rendersi in fine odiosi al Cielo ed alla terra.

In questo stato deplorabile gl' Imperadori romani , che si detronizzavano a vicenda , per sedere su di un trono insanguinato , in cui salivano portati dalla forza , non già dalla giustizia , facevano una guerra continuata ; essi però ne' tre primi secoli dell' era cristiana convennero in una sola cosa , cioè nel perseguitare gl' innocenti cristiani , facendone un macello , ed il sangue corse a fiumi in tutta la estensione dell' Impero. E pure Roma aveva chiamato presso di se tutt' i dei delle estere

nazioni , tutt'i culti aveva abbracciati , ogni cerimonia e sacrificio aveva ammesso , a tutte le divinità aveva eretto un tempio per non farsene sfuggire alcuna. Perchè dunque tanto implacabile odio , e così aspra vendetta contro i cristiani ? La ragione n'è chiarissima : la religione cristiana , che si voleva introdurre riguardava la morale degli uomini , la quale metteva freno alle passioni sregolate , vietava le ingiustizie , e le usurpazioni , ed era poggiata sul diritto di natura e delle genti : ma il condurre il popolo romano a tali principii non poteva andare certamente a grado di que' tiranni , i quali volevano governare a modo loro e a loro capriccio (12).

CAP. XV.

LA REPUBBLICA SORRENTINA IN TEMPO DE' GOTI.

L'impero romano dopo di esser salito al massimo grado di potenza e di grandezza , cadde sotto la spada de' Goti , e il re Alarico colla sua armata nell' anno 410 dell'era

cristiana , nel mese di aprile entrò nella superba Roma , che per tanti secoli aveva menato incatenati dietro al suo carro trionfale i re e i personaggi più illustri delle Nazioni. Alarico dopo aver devastata e messa sossopra la città dominante del mondo , a guisa di un furioso torrente si precipitò nella Campagna felice ; prese Capoa , Nola , la Lucania , la Calabria , gli Abruzzi , e tutto barbaramente devastò : ma in quella generale calamità non si legge , che Sorrento avesse sofferto alcun male , nè che i barbari l' avessero invasa. Vero è che taluni scrittori asseriscono , che i sorrentini dovettero fuggire e nascondersi nelle montagne , opinando altri che forse i Goti vedendo una città sì ben fortificata e difesa , temerono di assalirla : ma cosiffatte asserzioni ed opinioni si oppongono al fatto e alla ragione ; imperocchè niuna tradizione, o scrittura esiste , che assicuri di esser fuggiti i sorrentini in quella gravissima emergenza dalla loro città : che ove ad imitazione de' Picentini e degli Stabiesi fossero essi fuggiti nelle montagne di Vico o di

Positano , i Goti allora avrebbero dovuto entrare in Sorrento e devastarla , come fecero nelle altre città. Il dire poi che i sorrentini si fortificarono in modo da resistere all'oste nemica , l'è questa una puerilità , perchè quei che avevano espugnata Roma , non si spaventavano delle difese che gli opponevano i sorrentini. Certo è però , che la città di Sorrento non fu invasa da' Goti.

Ad Alarico succedette nel regno Ataulfo suo parente , il quale sposò Galla Placidia sorella dell' imperadore Onorio. Costei avendo persuaso il marito a non invadere Roma , ritirossi egli in Narbona , ove da' suoi Goti fu tolto di vita. Si vuole da qualche scrittore , che questa principessa fosse stata da giovinetta in Sorrento , e che perciò avesse ella in seguito serbata gratissima memoria per quella città (13).

Dopo Onorio resse l'impero Teodosio il giovine , e quindi Valentiniano III , il quale fu fatto trucidare da Massimo patriizio romano, la di cui moglie era stata da lui violata. Massimo usurpa l'impero , e poi fa forza anche ad Eudossia vedova del-

l'ucciso Valentiniano. Costei ardendo di sdegno, e vaga di vendicare la morte del marito, chiamò dall' Affrica il Re Genserico, che senza indugio invase l' Italia, Roma, e la Grecia con gran numero de' suoi Vandali: ma Sorrento fu ancor libera da questa incursione.

Comparve indi Attila re degli Unni, denominato il *flagello di Dio*. Questi con poderosa armata di Unni, Gepidi, Goti, Marcomanni, Svevi, Eruli, e Turingii si mosse verso la già rovinata Italia, ove giunto esercitò le più orribili crudeltà, oppressioni e tirannie: ma volendo poi entrare in Roma per metterla a sacco, fu costretto ad abbandonarne il disegno, spaventato dalla maestà, che risplendeva nella persona del Pontefice S. Leone. Per lo che ritornossene in Pannonia, donde era uscito, lasciando libera da' suoi furori l' Italia, la quale fu poi dominata da Odoacre re degli Eruli, quindi da Teodorico e da altri re degli Ostrogoti fino a Teja per lo spazio di 92 anni (14).

Durante la ben lunga dominazione di

questi popoli in Italia , non si legge che Sorrento avesse sofferto alcun danno , ed è a credersi che essendo questa città situata in una stretta penisola circondata dal mare, e difesa da aspre montagne , que' barbari si contentassero d' imporle de' tributi, senza andar con forza armata nella penisola per devastarla colle rapine. Imperocchè quantunque i Goti dominassero in Italia per circa settant' anni, pure il loro dominio non fu mai pacifico e tranquillo , mentre ebbero una guerra quasi continua cogl'italiani , detti allora romani, e cogl'imperadori di Oriente, i quali avevano ogni diritto sull' Italia. Laonde avvenne quì a' Goti quello stesso che a' Mori in Ispagna, i quali è vero che s' impossessarono di quel vasto regno, e vi si mantennero per molti secoli , ma però furono sempre in guerra cogli Spagnuoli , fintanto che ne vennero discacciati. Così pure i Goti entrarono in Italia , e vi rimasero per più di settant'anni , ma il loro dominio non fu mai pacifico ; per cui dovettero avere le loro forze sempre concentrate e pronte a difendersi. E questa

par che sia la ragione più probabile, che que' barbari non si portassero mai in Sorrento a spogliarla; tanto più che essi non erano marinai, perchè tutti uomini del nord, ed in conseguenza per andarvi con una certa forza erano obbligati di attraversare le aspre montagne di Castellammare e di Vico per discendere in una ristretta pianura chiusa e circondata da' mari, nella quale potevano essere assaliti. Sorrento adunque non fu molestata da questi barbari, e conservò sempre le sue leggi municipali, e il suo antico governo.

CAP. XVI.

LA REPUBBLICA SORRENTINA SOTTO GL' IMPERADORI GRECI, E VENUTA IN ITALIA DE' LONGOBARDI.

Estinto il regno de' Goti in Italia, fu questa governata dagl' Imperadori di Costantinopoli per mezzo di Narsete (15): ma la gelosia e l' invidia oscurarono le virtù di quel gran generale presso l' Impe-

radore in modo , che costui lo richiamò sostituendogli Longino di origine romano.

Narsete altamente irritato per tale affronto chiamò in Italia Alboïno re de' Longobardi , i quali usciti in maggior parte dalla Scandinavia invasero non pure l'Italia , che la Spagna , la Gallia , e l'Africa. Longino intanto dichiarato Esarca di Roma tolse il nome di Console alle principali città dell'Italia , e vi sostituì quello di Duca : nelle città libere o repubbliche restò anche il nome di Console, e promiscuamente si chiamarono i Governatori di dette città Consoli e Duchi.

Ma perchè le Nazioni hanno le stesse disposizioni e inclinazioni degl'individui , da cui vengon formate , ed avendo acquistato un abito son restie a deporlo , avvenne che quel dominio che per tanti secoli erasi esercitato sugl'italiani non potè così facilmente esser cancellato. Difatti gli antichi popoli italiani ne' primi secoli del dominio romano conservarono tenacemente i costumi e le forme dell'antichissimo go-

verno ateniese : ma poi divenuti Municipii e Colonie romane , a poco a poco presero tutti gli andamenti de' romani. Così pure quando l' impero occidentale cominciò ad essere scosso da' barbari , ed i popoli soggiacquero all' impero de' Goti , Visigoti , e Longobardi , gl' italiani non dimenticarono giammai le leggi , i costumi , e le abitudini di Roma ; in guisa che quando dovevano segnare le pubbliche scritture , vi apponevano il nome dell'Imperadore di Oriente. Or poichè la Repubblica Sorrentina , la Napoletana , e tutte le altre d' Italia in quell' epoca furono scosse sì , ma non atterrate , così costantemente si considerarono di far parte del Romano Impero.

Ad Alboino succedette Cleofi uomo crudelissimo , che fu trucidato da uno de' suoi servidori. Indi elessero i Longobardi un Senato composto di trenta capitani , i quali spogliarono tutte le Chiese , perseguitarono i sacerdoti , molti de' quali furono anche uccisi. Se Sorrento in siffatta persecuzione abbia o no sofferto , s' ignora. Ma i Longobardi essendo anche malcontenti di

tal governo senatorio, ritornarono alla nomina di un solo ; quindi nell' anno 577 elessero per loro re Autari , il quale fece varii cambiamenti nelle nostre provincie , e conchiuse una pace co' greci. Da questa risultò la tranquillità delle città libere , le quali continuarono in Italia a governarsi colle loro leggi , e ad avere per capi e rappresentanti i Duchi o Consoli , riconoscendo per loro protettori gl' Imperadori di Oriente. Così governaronsi Sorrento e tutte le città libere d' Italia dal quinto secolo sino alla fine del settimo , epoca in cui Desiderio , ultimo re de' Longobardi , essendosi impadronito de' beni della Chiesa , il Pontefice Adriano I allora regnante ebbe ricorso alla protezione di Carlo Magno re di Francia , il quale calato in Italia con prospera fortuna nel 774 tolse dal trono Desiderio , menandolo prigioniero in Francia unitamente a sua moglie.

Carlo Magno nel 775 per sedare le continue guerre che sorgevano in Italia tra' greci e i latini , la divise nel seguente modo. Diede a' greci quella parte , che co-

mincia da Napoli a man dritta, e da Manfredonia a man sinistra, e si estende verso oriente, con tutte le isole; ed a se serbò la parte verso le alpi, rimanendo libera e neutrale Venezia, posta fra questi due regni. Così Sorrento, Napoli, ed altre città restarono sotto la protezione de' Greci; di modo che Napoli fino alla venuta de' Normanni nel 1184, e Sorrento sino al 1284 in tempo di Carlo I d' Angiò si governarono e si mantennero colle loro antiche leggi.

Circa l'anno 856, regnando in Italia Lodovico II (16) figlio di Lotario, reggeva la Chiesa di Napoli Anastasio santissimo Vescovo, il quale aveva un nipote chiamato Sergio, allora duca di Napoli. Questi senza alcun motivo cominciò a perseguitare suo zio, e fu sì fiera tale persecuzione, che il santo Vescovo fu costretto ad abbandonare la sua diocesi, e a rifugiarsi nel Castello Lucullano, ovvero isola di S. Salvatore, ora volgarmente detta Castello dell' Uovo, facendosi poi condurre per mare in Sorrento, ove trovavasi allora

Vescovo Stefano suo fratello , che benignemente lo accolse e lo pose in istato di sicurezza. Sergio intanto vedendosi per la sua rea condotta circondato da nemici , e temendo perciò di perdere il Ducato , prese l' empio partito di chiamare a sua difesa i Saraceni (17); lo che fece sì che i Napoletani riunitisi in tumultuoso congresso , ed instigati forse ancora da' Beneventani , Gaetani , Sorrentini ed Amalfitani, nemici acerrimi di Sergio , unanimamente decisero di cacciarlo dallo Stato di Napoli.

I Longobardi non avean l' uso de' cognomi , ma stando in Italia , ad imitazione degl' italiani o latini cominciarono ancor essi ad adottarli , ed i primi fra loro furono le famiglie più cospicue , le quali presero il cognome dal nome delle terre che possedevano ; ad esempio de' romani , i quali ne' primi secoli li avevano presi dall' agricoltura o dalla pastorizia : quindi i Lattanzii , i Melii , i Pisoni , i Lentuli , i Ciceroni , ec.

CAP. XVII.

RIFLESSIONI SUL CAPITOLO PRECEDENTE.

La dominazione de' greci in Italia non durò lungo tempo , perchè le tante divisioni di provincie e ducati stabilitevi da Longino , diedero facile adito a' Longobardi di rendersene padroni ; e durante il lungo loro dominio i principati di Benevento , di Salerno , e di Capoa si fecero una guerra sì fiera da non potersi sperare alcuna tranquillità e pace : i popoli erano allora ammiseriti , malcontenti , disperati. In mezzo al barbarismo ed alle tenebre tutto lo scibile consisteva nello stendere Cronache , i cui autori erano tutti monaci interessati a divulgarle. Talune di esse non possono leggersi senza nausea , imperocchè l' idioma latino che vi è usato , appena conserva le antiche desinenze , ma i fatti e gli avvenimenti vengono dettati e disvelati con semplicità e chiarezza. Quindi senza passione o parzialità dobbiam professare eterna riconoscenza a' monaci be-

nedettini per la conservazione delle lettere e de'libri; e se vogliamo risalire alla antichità più rimota troviamo che fin da' tempi del patriarca S. Benedetto fioriva in quest'Ordine una insigne letteratura, comè lo attesta l' abate Tritemio (18).

La storia dell' VIII. IX. e X. secolo altro non ricorda che crudeli perfidie, tradimenti, supplizii e sanguinose contese fra i principi di Salerno, di Capoa e di Benevento, che cercavano sempre di occupare gli stati altrui, ed i loro figli e parenti facevansi parimenti una guerra continua per ambizion di dominare. La lingua che si parlava in Sorrento e negli altri Ducati era il dialetto italo-greco.

Giunto intanto Longino in Italia con assoluto potere cangiò lo stato delle cose, dando novelle disposizioni e creando un nuovo governo, per fare l' opposto di quello che fatto aveva l' accorto Narsete: ma nonavendo egli nè i talenti, nè la perspicacia di lui, rovinò l'Italia, e la fece perdere per sempre agl'Imperadori di Oriente. Longino tolse dalle città i Consoli, sotto de' quali eransi così ben governate le città libere da tanti se-

coli ; tolse anche i Correttori e i Presidi, ed invece pose in tutte le città e terre de' Capi , che chiamò Duchi , assegnando a questi de' giudici per l'amministrazione della giustizia : tutti poi questi Duchi erano sottoposti all' Esarca , che allora risedeva in Ravennà , e che prima era stato in Roma. Presso i greci Esarca dicevasi colui , che presedeva ad una Diocesi , cioè a più provincie. Di quì ebbero origine que' tanti Ducati italiani , come furono nella Campania i Ducati di Napoli , di Sorrento , di Amalfi , di Gaeta , di Benevento ec. , che poi da' Longobardi si conservarono.

Ma mentre essi combattevano nell'alta Italia , ed andavano gradatamente avanzandosi verso la bassa, ne passarono molti anni , ed in questo frattempo il Ducato di Napoli , che nella sua origine ebbe angustissimi confini, mentre abbracciava la sola città colle sue adjacenze , fece in quell' epoca notabili acquisti sotto l'Imperadore orientale Maurizio, avendo costui unite al Ducato di Napoli le isole d' Ischia , di Procida, e

quella di Nisida , ed in seguito Cuma e Stabia ; in guisa che questo piccolo Ducato acquistò quasi la forma di una provincia , e venne allora volgarmente chiamato Campania , onde sovente il Duca di Napoli dicevasi *Dux Campaniae*.

Non molto dopo questo avvenimento discesero i Longobardi nelle nostre regioni , e s' impossessarono di Benevento sino a Salerno : tolsero a' greci molte altre città verso oriente fino a Cosenza con tutte le terre mediterranee ; a riserva però di Sorrento , Amalfi , Gaeta , Otranto , Gallipoli , e Rossano , le quali città sarebbero passate aneor esse sotto il dominio de' Longobardi , se questi fossero stati forniti di armate navali , ed esperti nell' assedio delle piazze. Da ciò avvenne che la città di Sorrento , e la repubblica o sia ducato di Amalfi continuarono a governarsi da se e colle loro leggi.

La differenza che passava tra il Ducato di Sorrento e quello di Amalfi si era , che il primo limitavasi tra la punta della Campanella e quella di Scutari , ed

era padrone di una pianura fertilissima , e di colline amene e tutte coltivate ; mentre l'altro aveva una grande estensione di territorio , ma tutto montuoso. Gli abitanti di Amalfi ascendevano in quell'epoca , secondo il suo storico Camera , a 500 , 000 , e de' sorrentini non può sapersi il numero , perchè veruno scrittore antico ne ha fatta parola.

I siciliani e i napoletani furon soggetti agl' Imperadori romani fino ad Onorio , cioè sino all' anno 412 dell' era volgare , epoca in cui i Goti sconvolsero queste provincie italiane. Dopo di essi vennero i Longobardi , i quali vi dominarono per due secoli fino a Carlo Magno , che estinse la loro dominazione , e ne lasciò la successione agl' Imperadori greci. Questi furono spogliati dell' Imperio da' Saraceni circa l' anno 929 , i quali abbenchè non avessero avuto mai un assoluto possesso dell' Italia , pure la molestaron moltissimo. Essi vennero espulsi da' Normanni , da' quali discese Ruggiero , che fu il vero fondatore del Regno delle due Sicilie. Per tal modo Na-

poli dallo stato di Ducato elettivo passò a quello di regia dominazione nel 1184, e Sorrento soggiacque al medesimo dominio regnando Calro d' Angiò circa l'anno 1282, cioè un secolo dopo.

Alcuni scrittori per dimostrare l'assoluta dipendenza de' Duchi di Napoli, di Sorrento, di Amalfi ec. dall' Imperadore greco oppongono, che ne' pubblici documenti, nelle iscrizioni e nelle carte si vedono notati il nome e l'anno di quell'Imperadore, che allora regnava in Costantinopoli. Ma su di ciò fa d'uopo leggere il chiarissimo Fontanini per restar persuasi del loro errore, avendo egli scritto contro tale opposizione in favore delle nostre repubbliche. Si allega ancora, che nelle ducee napoletana e sorrentina essendo state in commercio le sole monete di oro, di argento e di rame dell' Impero Bizantino, ne veniva in conseguenza che queste repubbliche o ducati non furon mai Stati sovrani in Italia. Ma cosiffatta asserzione è più di ogni altra falsissima, qualora si voglia dare una occhiata a' tipi delle antiche mo-

nete riportate dal De Preti, dal Muratori, e dal Tutini, ove vedonsi impressi il Salvatore e San Gennaro. Nè poi può dubitarsi, che i Duchi di Napoli avessero coniate monete colle dette effigie. I Duchi di Amalfi fecero lo stesso, e furono celebri nell'antichità i tarì amalfitani (19).

CAP. XVIII.

GUERRE FATTE DA' SORRENTINI CONTRO I SARACENI, E BATTAGLIA NAVALE TRA' SORRENTINI E GLI AMALFITANI.

Nell' epoca che Sergio Duca di Napoli chiamò in suo soccorso i Saraceni, come abbiamo accennato di sopra, questi avevano già occupata la Spagna, eran padroni delle coste dell' Affrica, avevano invasa la Sicilia, devastavano tutto il litorale dell'Italia e la spopolavano, ed aveano anche in mira lo Stato romano; per cui non si lasciaron molto pregare da Sergio, ma ben presto allestirono un' armata nella Sicilia, e si accinsero a venire sulle rive di

Napoli. Giunte queste notizie tra noi , si unirono sollecitamente i Gaetani , i Sorrentini, gli Amalfitani, i Salernitani ed i Napoletani, i quali portaronsi ad Ostia, stando ivi in osservazione l'armata navale del Papa, e spiando ogni movimento dell'armata nemica. Questa non tardò molto a comparire tra Gaeta ed Ischia , dove le andò incontro l'armata cristiana e si attaccò la battaglia , la quale fu lunga e sanguinosa da ambe le parti , e secondo quello che ne dicono gli scrittori , durò circa sei ore ; ma finalmente si decise in favore de' cristiani , e le navi de' barbari alcune calarono a fondo , altre vennero in potere de' nostri , ed altre presero la fuga. Furon fatti moltissimi prigionieri , e nella sera levatasi anche una terribile tempesta , gettò su' nostri lidi molte galee turche.

Questa battaglia avvenne nell' anno 835 dell' era cristiana , ed è riportata da quasi tutti gli storici , e segnatamente da Anastasio Bibliotecario , il quale fu contemporaneo alla stessa : ne parlano ancora il

Giannattasio ed altri. I nominati scrittori portano alle stelle il valore de' cristiani dimostrato in quell' azione ; ed ancora l' Anonimo sorrentino fa grandi elogi de' suoi paesani per la causa medesima.

Ed in vero gli abitanti della penisola sorrentina sono stati in ogni tempo essertissimi nella navigazione ; e presentemente il Piano e Meta formano la prima marina mercantile del Regno di Napoli. In Meta evvi anche una pubblica Scuola di Nautica , da cui escono annualmente eccellenti uomini di mare , in guisa che i migliori Piloti della Marina Reale sono quasi tutti allievi di quel Ginnasio. Meta vanta ancora molti uffiziali della Real Marina , ed anche de' Colonnelli ed altri uffiziali superiori. I bastimenti di Meta e del Piano sono numerosissimi , e di una costruzione moderna sì perfetta , che richiamano l' attenzione degli esteri : imprendono essi frequenti viaggi per l' America del Sud e del Nord , pel Mar nero e pel Baltico.

I Sorrentini anticamente erano quelli che trasportavano per la via del mare le derrate nelle città dell' Italia , ed i romani si avvalevano delle navi onerarie sorrentine nelle loro continuate guerre pel trasporto delle provvigioni. Nè furon solamente i sorrentini ottimi marinai , ma ancora coraggiosi guerrieri , come si rileva dagli storici antichi , ed anche da quelli del medio evo , i quali scrivendo delle guerre , che han sostenute i principi italiani contro de' Saraceni e di altre Nazioni , spesso fan parola de' sorrentini. Si sa che molti valorosi militari sono esciti da quella penisola , ed eziandio in tempi a noi più vicini i sorrentini si distinsero così per mare , che per terra nelle lunghe guerre di Carlo V e di Giovanni d' Austria.

È cosa veramente gloriosa per noi , che in que' secoli di barbarie , d' ignoranza , di miserie , di superstizione , più che di vera religione , abbiano combattuti unitamente i Salernitani , gli Amalfitani , i Sorrentini ed i Napoletani contro le schie-

re de' Musulmani , mentre che le altre Nazioni italiane restavano oziose spettatrici di ciò che avveniva sulle coste d'Italia. Già fin dall'880 i Saraceni si erano accampati nel Garigliano, e confederatisi poscia co' Saraceni di Gaeta, della quale eransi già impossessati, perturbavano la quiete di que' dintorni. Ma nel 916 il Conte di Capoa Ataulfo , il di cui nome svela una origine longobarda , il Duca di Napoli Gregorio , i Sorrentini , gli Amalfitani ed i Salernitani vollero provare le loro forze ed il loro coraggio , per vedere se possibil fosse di snidare i Saraceni da quella contrada. Il capo della lega , Conte Ataulfo , pregò Costantino Porfirogenito Imperadore di Oriente di mandargli qualche ajuto : questi accolse con piacere tal dimanda , e prontamente gl' inviò dalla Grecia Niccolò Patrizio con buona flotta e soldati da sbarco. A' greci si unirono i suddivisati soccorsi de' nostri confederati ; non mancando di accorrervi eziandio il Papa Giovanni , ed il Duca di Spoleto Alberico.

Il Cronista Ubaldo riporta con molto dettaglio un tale avvenimento. » Il Conte di Capoa Ataulfo, egli dice, bramando distruggere e fugare dal Garigliano lo stuolo de' Saraceni, fece unione col Duca Gregorio di Napoli, co' sorrentini, cogli amalfitani e co' salernitani, convenendo che ognuno di loro desse un conveniente numero di soldati, onde ingrandire l'esercito; ed infatti così divenne veramente grande e forte in unione degl' imperiali, e giunti nel Garigliano subito assalirono i barbari: ma perchè questi erano in un campo trincerato e ben fortificato con fossate profonde, non poterono attaccarli; quindi furono obbligati di assediarli e chiuderli nel loro campo. I saraceni allora cominciarono a fare giornaliere sortite, provocando i cristiani a battaglia, dando luogo a continuate azioni con perdita da ambe le parti; ed avendo gli amalfitani costruite diverse macchine, che con forza rompevano gli antemurali, che difendevano il campo, i quali erano è vero di legname, ma però quantunque i cristiani avessero già abbattuta quasi to-

talmente la torre di legno che avevano sulle fossate, non ardivano di entrare nel campo, tanta era la resistenza che loro opponevano i saraceni. Finalmente in una notte nel mentre che i cristiani dormivano profondamente, essendo estenuati dalle grandi fatiche nel giorno sofferte per sostenere le frequenti sortite fatte da' nemici in quel giorno, ecco che i saraceni entrarono improvvisamente dalla parte meridionale nel campo cristiano, facendo strage orribile de' miseri italiani e de' greci: ma fortunatamente ritrovandosi nel lato opposto del campo nemico Baldizio generale dell'esercito napoletano, uomo coraggiosissimo, pensò con molta saviezza di entrare nel campo nemico, invece di correre in soccorso de' suoi, come per certo crederono i saraceni che fatto avesse; e difatti gli riuscì facilmente, perchè i turchi non potendo immaginarsi di essere in quella notte assaliti alle spalle, molto meno temevano di essere assalito il lor campo, dove avevano lasciata pochissima difesa; per cui a Baldizio fu facile l'en-

trata nel campo nemico , dove dopo di aver uccisi que' pochi saraceni , che lo custodivano , corse nel sito , ove erano gli schiavi cristiani incatenati , li sciolse e li armò , lasciandoli in custodia del campo turco . Poscia colla celerità del baleno , attaccò i saraceni alle spalle , ed allora fu che questi caddero in una grande costernazione , sentendosi assaliti da un' oste inaspettata nel bujo della notte , in mezzo al massacro , che stavano facendo de' cristiani seminudi e quasi disarmati. Essi allora spaventati cercarono di entrare alla meglio che potevano nel loro campo ; ma come che vi entravano in dettaglio , alla confusa e persuasi che quello era un sito sicurissimo per essi , alla porta venivano trucidati dagli schiavi cristiani. In questo mentre cominciò ad albeggiare , ed i saraceni allora si videro circondati da' cristiani , e preso il loro campo. La strage divenne generale sugli arabi ; e gli storici dicono , che quella contrada per molti giorni aveva l' aspetto dell' orrore e del lutto. »

» L' esercito cristiano si caricò di oro ,

di argento , e di tutti gli attrezzi militari , non che di quello che contenevano i magazzini de' turchi. La mortalità fu grandissima da ambe le parti. »

Ma in que' tempi di tenebre e di turbolenze i terribili maomettani non desistevano mai dalle stragi e dalle rovine ; ed essendosi annidati nella terra di Citara , circa quattro miglia distante da Salerno , si impossessarono di quel seno di mare , e l'occuparono con moltissimi legni corsari , donde poi per mare e per terra scorrevano e devastavano le vicine contrade , stringendo talora anche Salerno con fiero assedio: e quel che più sorprende , erano essi alcune fiate chiamati dagli stessi cristiani a loro difesa , come avvenne in Napoli , in Gaeta ec. Difatti in quell' epoca trovavansi i saraceni in Gaeta , perchè chiamati da' gaetani contro i capoani ; e quando que' barbari desistevano dalle loro scorrerie , pugnavano insieme i beneventani , i capoani , i salernitani , i napoletani , gli amalfitani e i greci.

In tale generale ed anarchico conflit-

to non troviamo, che Sorrento avesse giammai direttamente presa parte; ed è perciò che il Ducato sorrentino conservò la sua pace: sia poi ciò avvenuto per la sua situazione, sia perchè aveva alla testa del suo governo uomini saggi e prudenti, certo è, che quello Stato fu tranquillo in mezzo a tante tempeste, che durarono molti secoli.

Se non che nell'anno 889 Sorrento ebbe una guerra cogli amalfitani, come si legge in un' antica Cronica, e la repubblica di Amalfi elesse allora per comandante della sua flotta il Conte Marino. La causa motrice di tale guerra non vi è espressa, nè il numero delle galee combattenti; solite mancanze di siffatte Croniche, che spesso si tacciono di cose essenziali.

La battaglia ebbe luogo fuori lo stretto di Capri, e fu sanguinolenta e accanitissima; ma dopo quattro ore di strage e di ostinazione, riuscì a' sorrentini d'impadronirsi della capitana; ed allora l'azione si decise in favore di questi ultimi. Gli amalfitani si dispersero lasciando Marino.

prigioniero de' sorrentini , il quale fu portato nella città di Sorrento , dove restò più di un anno : poscia sborsando molto danaro ottenne dallo Stato sorrentino non pure la sua libertà , che la pace tra quelle due confinanti repubbliche. Ma gli amalfitani dispiaciuti dell' umiliazione ricevuta, tolsero la carica di comandante di marina allo sgraziato Conte Marino , ciò che gli cagionò tanta amarezza , che ne morì in pochi giorni.

Le Croniche di que' tempi interrompono spesso il filo di quello ch' è avvenuto , e gittano alla rinfusa alcuni fatti , talvolta uniti ad intollerabili anacronismi , che imbarazzano la patria letteratura.

CAP. XIX.

DELL' ANTICO PATRIZIATO CON ALCUNE ALTRE
NOTIZIE DEL MEDIO EVO.

Il Patriziato nel Mediò Evo cedeva in dignità soltanto alla maestà dell' Imperadore , e al Consolato , come ben dimostrò

Angelo della Noce sorrentino nelle sue note alla Cronica Cassinese lib. 1. cap. 12., e come più diffusamente ne scrisse il Dugange nel Glossario *mediae latinitatis*. Conferivasi questo titolo dalla corte imperiale di Costantinopoli a' re e principi esteri con particolar diploma. Carlo Magno ne fu insignito: Odoacre re degli Eruli, e Teodorico re degli Ostrogoti e dell' Italia lo furono egualmente. La dignità patriziale ripete la sua origine da Costantino il Grande, e ne vediamo spesso decorati i Duchi di Sorrento, di Amalfi, di Napoli ecc. dignità, che poi rendevali alquanto soggetti a quell' Augusto, che ne li fregiava. Ognuno di que' Duchi avevasi arrogato l'epiteto di *imperialis patricii*, e per tale vocabolo aggiunto si può conghietturare, che allorquando gl'imperadori stessi assunsero questo titolo, ebbero essi un tal nome, chiamandosi patrizii imperiali per distinguersi da' patrizii romani. È pur da notarsi, che non sempre la denominazione di patrizio ne' tempi antichi significò la stessa cosa, nè ad una classe di perso-

ne si appartenne , mentre per le molteplici vicende questo titolo ebbe diversa interpretazione e dignità. Difatti coll'andare del tempo fu conferito a persone di differente gerarchia e condizione , e verso la fine del medio evo il nome di Patrizio suonava lo stesso che gentiluomo.

Ci duole , che mentre abbiamo nella descrizione dell' antica Sorrento dimostrata la sua grandezza ne' pubblici edifici, nell' amenità del sito, nella gentilezza e nobiltà de' suoi abitatori , ne' loro riti sacri , nelle pompe e giuochi magnifici , ne' magistrati , nelle leggi , e finalmente nella stima , in che furon tenuti i sorrentini appo il senato romano e presso l' impero greco , non possiamo poi dare un ragguaglio della sua popolazione in quello stato di possanza , cui abbiám veduto di essere giunta. Conoscendosi le guerre sostenute per mare e per terra , e l' essersi salvata Sorrento nella totale combustione italica , quante galee mai aveva questa città ? di quanti soldati poteva essa disporre in circostanze di guerra ? e finalmente qual' era

la sua rendita in que tempi di grandezza? Tutto ciò *manet alta mente repostum*, e forma una vera mancanza in questa storia patria.

Non pertanto ci piace di esporre una nostra idea all' oggetto senza però garantirla, ed il lettore ne giudicherà a suo talento. Sorrento in quell' epoca aveva una estensione di territorio così angusta, che non potea darle una rendita bastante a tenere in piedi una forte armata, non solo per farsi rispettare, ma eziandio per portare la guerra fuori de' suoi confini. Lo stesso è a dirsi della sua armata navale, la quale dovea pure essere scarsissima, imperciocchè le sue marine non avevano allora quell' aspetto che presentano adesso, e non erano che due comodi porti per legni sottili, come altrove vedemmo. Quindi a noi sembra che la opulenza, la forza, le rendite le venissero esclusivamente dal suo fiorito commercio marittimo, che solo avea pure fatta ingrandire in poco tempo la repubblica di Amalfi, e non già il suo esteso territorio, che era montuoso e qua,

si sterile ; mentre Sorrento possedeva terre fertilissime, quantunque meno estese delle amalfitane. Il commercio adunque fu in quell' epoca la forza ed il nerbo della repubblica sorrentina. Ed in vero l'ingrandimento degli Stati non dipende dalla estensione del loro territorio , ma sì bene da quella del commercio, il quale è stato sempre il mezzo di avvicinare gli uomini e le Nazioni tra loro. Ora più che mai che col vapore si è trovato il modo di percorrere lo spazio in brevissimo tempo , e di avvicinarci , per dir così , alle più remote contrade , gli uomini si comunicano facilmente le loro idee , e i loro scambievoli bisogni, e quindi ne deriva la buona politica e la civilizzazione. Dice Montesquieu, che ove regna il commercio ivi si trova il costume e le buone maniere; all'opposto i paesi mancanti di commercio sono per lo più barbari e rozzi. L'Italia con questo mezzo vide fiorire nel suo seno le lettere e le arti , e con esse la ricchezza.

I sorrentini sono stati e sono naturalmente

disposti al commercio, ed abbiamo già dimostrato che la marina di Sorrento col suo Piapo è ora la prima mercantile del Regno. Massa Lubrense, parte un tempo dello Stato sorrentino, fu così ricca, che oltre di tanti pubblici edifici, fondò ancora la bellissima città di Santa Maria. Aveva essa in quell'epoca sessanta bastimenti di commercio di sua proprietà, ed un comodo porto, al pari di Sorrento. Ma ne' secoli a noi più vicini prima i Saraceni rovinarono tutto il nostro commercio, e poi la miseria, e le guerre continue fecero trascurare le opere pubbliche, e così tali porti furono dal mare e dalle alluvioni colmati di arena e di terra. Intanto la mancanza di un porto in Sorrento, che pur si potrebbe fare comodamente nella marina grande, ha obbligati tutti i proprietari de' bastimenti di questa penisola a tenere i loro numerosi e bei legni nel porto di Castellammare, divenuta ormai una città cospicua del Regno di Napoli pel comodo del porto.

CAP. XX.

SERIA CRONOLOGICA DE' DUCHI DELLA CITTA'
DI SORRENTO

Fin da' primi secoli dell' era volgare costumavasi in Sorrento di porre nelle pubbliche scritture il nome di colui, che governava le città ; uso non mai interrotto fino agli ultimi tempi del Ducato sorrentino , mentre vediamo che in tutt' i registri e contratti, che si sollemnizzavano nelle città e terre suddite del Ducato , si apponeva la nota crònologica del regnante Duca. Così da due testamenti, che nell'undecimo secolo esistevano nell'Archivio del Monistero della Cava, e che furon mandati trascritti da quell'abbate di cognome Pace, al Vescovo di Castellammare Milante, si rileva che Gregorio Vescovo di Stabia diede a censo alcune terre nelle pertinenze di Nocera e di Angri , e in amendue nel notarsi l'anno si aggiugne: *Anno septimo decimo ducatus domini Sergii gloriosi Ducis Surrentini*, come si legge nella storia *de Stabis* , e

de Stabiana Ecclesia dello stesso Milante. I Duchi di Napoli e di Sorrento dalla fine dell'ottavo secolo furon quasi sempre confederati per opporre una forza maggiore ed unita a' Saraceni, e spesso ancora il medesimo Duca ha regnato in Napoli ed in Sorrento; ciò che ha fatto credere a qualche scrittore de' tempi posteriori, che Napoli e Sorrento in quell'epoca fossero divenute un solo Stato.

Noi intanto nel dare la serie di questi Duchi o Dogi seguiremo l'ultimo Storico sorrentino, Donnorso, che ci sembra il più esatto.

La città di Sorrento circa l'anno 512 dell'era volgare ebbe il primo Duca, in tempo che vi dimorava San Tammaro; ma di questo s'ignora il nome.

Il secondo fu un certo Probiano, il quale visse ne' tempi di Santo Antonino, come attesta il Bollando nella vita di questo Santo.

Il terzo, a nome Andrea, Duca di Napoli, fu dopo qualche anno discacciato dal Ducato da suo genero Leone nell'820.

Contro l'usurpatore marciò Sicardo prin-

cipe di Benevento, ma poi pacificatisi questi due, rimasero a Leone non solo i Ducati di Napoli e di Sorrento, ma prese possesso ancora del Ducato di Amalfi.

Il quarto fu Corrado, il quale per ambizione di regnare uccise Andrea suo suocero; indi dopo tre giorni venne egli stesso da' Napoletani trucidato. Questa notizia è molto oscura, e priva di epoca.

Il quinto fu Sergio II. figlio di Andrea, della linea de' Duchi di Amalfi. Egli fu Duca e Maestro de' cavalieri di Napoli, Sorrento ed Amalfi.

Il sesto fu Gregorio figlio di Sergio nell'anno 842.

Il settimo fu Sergio III. figlio di Gregorio.

L'ottavo Attanasio fratello di Sergio.

Il nono fu Gregorio II. che ebbe il governo di Napoli e di Sorrento nel 920. In quel tempo imperava in Oriente Basilio.

Il decimo fu Giovanni Duca di Napoli nel 933. Leone Ostiense dice che questo principe morì nella eruzione del Vesuvio, come Plinio il giovane.

L' undecimo fu Marino figlio di Giovanni nel 947.

Il duodecimo Guaimario IV. principe di Salerno nell' anno 1039. Questi conferì il Ducato di Sorrento a Guidone suo fratello nel 1052, riserbando a se il titolo di Duca, ed aggiugnendo al Principato di Salerno il Ducato di Amalfi, per essere stato eletto Duca dagli stessi amalfitani. Guaimario intanto vedendosi rivestito di tanta potenza insuperbissi oltremodo, e poco badava più al governo de' suoi Stati. Si vuole che un giorno mentre passeggiava in campagna nelle vicinanze di Salerno, fosse assassinato. Sonovi però degli Scrittori, che assicurano il buon governo di Guaimario, e che la congiura contro di lui siasi ordita in Costantinopoli, essendo egli stata la vittima della potenza troppo grande, che avea acquistata. Giunte intanto queste cose a notizia de' Sorrentini, discacciarono Guidone dal loro ducato, e si posero sotto la protezione di Costantinopoli, governandosi però colle loro antiche leggi. Tutto

ciò avvenne nel 1055 come si legge nella Cronica Cassinese lib. II. cap. 86.

Il decimoterzo fu Sergio III. di Sorrento, il quale nel 1071 si trovò con Sergio Doge di Napoli nella consecrazione della Chiesa di Monte Casino, essendovisi anche recato il Pontefice Alessandro II. Questo Doge di Sorrento, secondo che riferisce Scipione Ammirato, Altinari, Falco ed altri scrittori, era della famiglia Sorrentina Mastrogindice. Evvi in fatti uno strumento dell'anno 1257 del tenor seguente: *Ego Matthaeus de Mastrogindice Praefectus filius quondam domini Johannis Praefecti, olim Mastrogindicis, filii quondam domini Sergii Praefecti, filii quondam Barnabae Praefecti, qui filius fuit Sergii olim gloriosi Consulis et Ducis hujus Surrentinae Civitatis.*

Da Sergio traggono la origine i Sersale, secondo quello che scrisse il Borrelli di questa antichissima famiglia sorrentina, riportando egli un istrumento esistente nel processo de' Sersale di Nido stipulato nel 1304, ove si contiene la vendita di un

podere fatta a Matteo Sersale , il quale per lunga serie di bisavi giugneva fino a Sergio Duca. Le parole dell' istrumento sono le seguenti: *Vendimus et tradimus tibi domini Sacri Praefecturii, filii quondam domini Joannis Sari Praefecturii, filii quondam Joannis domini Sari Praefecturii, qui fuit filius Sergii olim gloriosi Consulis et Ducis istius Surrentinae civitatis.*

Quindi risulta la dignità somma di quel Magistrato egualmente che l'antichissima nobiltà de' Sersale. La parentela di questo Doge era molto illustre, mentre veniva ad esser congiunta co' principi di Capoa , avendo egli data una sua figlia per moglie al principe Giordano II, da cui nacque quel Roberto da Sorrento , il quale si rese chiarissimo per le sue gesta. Tutto ciò si raccoglie da una scrittura longobarda dell'anno 1111 riportata dal Capaccio.

È però da sapersi, che siccome dal Doge Sergio per mezzo del figliuolo di lui, detto Sarò , vengono i Sersale, che in quel tempo si appellavano in latino *domini Sari*, e nell'italiana favella chiamavansi ancor a

Siri, voce che unita al nome *Saro* formavasi *Sirisaro* o *Sirisale*: così da un altro figlio del detto Sergio chiamato Barnaba', discendono i Mastrogiudice, avendo preso il cognome dall' uizio e dignità che uno di questa famiglia ottenne di Mastrogiudice in Sorrento. Siffatta carica quantunque si conferisse co' voti del Comune, pure doveva esser confermata dall' Imperadore greco. Durò essa per moltissimi anni, e si mantenne in detta famiglia.

Sorrento adunque in quell' epoca stava sotto la protezione greca, ed aveva i suoi Duchi perpetui, creati da' Goti, e confermati da' Longobardi. A dimostrare la grande autorità di questi duchi, riporteremo una scrittura, che si conservasi nell' Archivio della Cava, citata dal Capaccio nell'istoria di Napoli: *l. 2. tit. Illustres viri surrentini. Nos Sergius et Sergius, hoc est genitor et filius, Dei gratia, ambo Duces et Consules surrentinae civitatis, offerimus vobis domino Manso Abati nomine, vestri Monasterii S. Mariae de Pasitano, omne dacium de omnibus puppis, de naviglis,*

et lontris parvis, vel magnis ipsius sancti vestri Monasterii, vel de ipsis hominibus ipsius Monasterii qui cum eis navigaverint in toto nostro Ducati, ut nullum dacium, nullam angariam, nec perangariam, aut planaticum, vel censum nobis dare, aut facere debeant etc.

Da questa antica scrittura rilevasi, primo che vi furono in Sorrento due Sergii insieme Consoli e Duchi in tempo di Basilio II. Imperadore di Oriente, circa gli anni del Signore 659; oltre del terzo Sergio, il quale insieme con Gisulfo fu principe di Salerno, e si trovarono nella consecrazione della Chiesa di Monte Casino nell'anno 1071, come abbiamo detto di sopra: secondariamente che i Consoli sorrentini avevano una estesa autorità, mettendo e levando gabelle, o diminuendole.

Finalmente le parole *Duces, et Consules surrentinae civitatis* vogliono indicare, che Longino Esarca di Ravenna avendo ordinato, che in tutta l'Italia si fosse tolto a' rettori delle città il nome di Console col sostituirvisi quello di Duca,

le città libere , come Napoli , Sorrento ; ed alcune altre , che governavansi secondo l'antico costume romano , non furon soggette a tal cangiamento , quindi continuarono esse ad avere i Consoli per qualche altro tempo. Ma coll'andare degli anni que' magistrati resero la loro carica a vita , e vollero assumere il titolo di Duca ; per cui chiamaronsi allora promiscuamente Consoli e Duchi : nomi che furon poi conservati dalle repubbliche di Genova e di Venezia.

Adunque veruna città è stata sì lungamente libera e padrona di se , come Napoli e Sorrento.

CAP. XXI.

**I SARACENI CERCANO D'INVADERE SORRENTO.
LORO INCURSIONI NELLA CITTA' DI NAPOLI.**

Nell' anno 574 dell' era volgare fu la prima volta che i Saraceni entrarono nel nostro golfo ; e poichè in allora la città di Sorrento era opulenta , e rinomata, quivi recaronsi per metterla a sacco , ma vedendola dal mare ben murata, e difesa ne deposero il pensiero , e rivolsero il cammino verso Napoli. Giunti in questa città la assediaron, e in pochi giorni vi entrarono per la porta ventosa in vicinanza di Sant' Angelo a Nido , ove ebbe luogo grande effusione di sangue. Nel tumulto il beato Agnello Abbate credendo , che la città fosse stata presa, come realmente lo era, tolse in mano una Croce ed uscì dal Monistero gridando al popolo , che si affollava piangendo intorno a lui. Napoletani , è questo il momento di spargere il vostro sangue in di-

fesa di questa Croce. A queste parole furono talmente incoraggiati i Napoletani, che all'istante uomini e donne si armarono con tutto quello che lor veniva nelle mani, e tumultuosamente si avventarono contro i Saraceni, i quali temendo di restar circondati, precipitosamente si gettarono sulle loro galee, e partirono. Allora i Napoletani nel sito ove eran giunti a penetrare gli arabi, conficcarono un grossissimo chiodo, segno per altro troppo meschino per sì maraviglioso avvenimento. Poteano in vece edificarvi una Chiesa sotto il titolo della Santissima Croce. Quel sito appellasi ora Sant' Angelo a Segno.

La seconda invasione fatta da' Saraceni nella città di Napoli avvenne nell'anno 788, in tempo di Adriano I. Pontefice. Essi vennero allora dall' Affrica, e dalla Spagna con numerosa flotta, e soldati da sbarco, e senza ostacolo discesero sul lido in poca distanza dalla città, e percorrendo la contrada, la distrussero. Indi posero un asedio formale alla piazza, e nell'ultimo giorno di giugno dietro un assalto gena-

rale vi entrarono per la porta **Donnorso**, così detta dalla famiglia di tal cognome, che ivi abitava, facendo grandissima strage de' miseri cittadini, ed impadronendosi di tutta la contrada, che percorreva da quella porta sino al palazzo detto dell'Imperadore, come attesta il Villani nella Cronica di Napoli. In allora era Doge di Napoli Teofilo, uom coraggioso, e potente, il quale unitosi a' cittadini, corsero tutti avanti a quel palazzo, dove si attaccarono col nemico; ma al primo incontro Teofilo fu percosso da una lancia turca, e morì all'istante. I Napoletani per la morte del lor Duca non si scoraggiarono, e la battaglia continuò; ma la vittoria era molto dubbiosa. In questo frattempo arrivò un certo Aldegisio, che non si sa chi fosse e donde venisse, con gran numero di truppe regolari, e sconfisse i saraceni, i quali usciti dalla città si accamparono fuori le mura, ove si mantennero oltre a sei mesi, intenti sempre a devastare le campagne e i villaggi intorno a Napoli. Finalmente dopo di avere tutto distrutto, si partirono.

La perdita de' Napoletani fu grandissima, ma se ne ignora il numero ; se non che può ben rilevarsi il danno sofferto da quello che dopo di tal catastrofe praticò il Governo di Napoli. Fece egli sentire a tutti gli Stati vicini, che chiunque voleva andare a stabilirsi nella città di Napoli avrebbe avuto casa in assoluta proprietà, ed a coloro che si ammogliavano sarebbesi data ricca dote ; ciò che dimostra la mancanza degli uomini in quella città per la mortalità avvenuta nella guerra. Dietro tale editto vi concorsero molti nobili e popolari così da Sorrento, che da Capoa, Nola, Atella, ed ancora dalle Calabrie, come asserisce il Falco, il Summonte ed altri Storici.

CAP. XXII.

STATO DELLE NOSTRE PROVINCIE DALLA META'
DEL QUINTO SECOLO FINO ALL' XI.

L' Italia dall'anno 450 dell' era cristiana fino al nono secolo fu oppressa da Nazioni straniere, barbare, e crudeli , che turbarono la sua pace , e vi distrussero le scienze , le arti, il commercio, e con questo le ricchezze: la latina e greca favella degenerarono anche esse in un dialetto barbaro. Ma quando coteste nazioni cominciarono a divenire italiane , a cagione anche del clima italico , il quale *simile a se l'abitator produce*, comparvero sulle nostre coste i saraceni , gente assai più fiera e terribile degli oltramontani ; giacchè se questi spogliarono l' Italia, le lasciarono almeno la libertà della sua credenza , e del suo culto ; ma i saraceni inveivano contro i cristiani e contro la loro Religione. Un tal cumulo di disgrazie quasi che non fosse bastante alla totale rovina delle nostre provincie , sopraggi

giunsero le guerre intestine , che l'ambizione de' piccoli principi suscitava tra loro continuamente. Furon questi in origine degl' individui eletti con voti comunali a rappresentare lo Stato , e sotto l' antico nome di Consoli occupavano una carica annuale , che poscia fu biennale. Ma in seguito essendo eglino stati dichiarati Duchi, ne divennero i proprietarii colla facoltà di trasmetterla a' loro figli , dovendo però far eseguire le antiche leggi dello Stato, non già governare a loro volontà. Ma perchè ognuno di essi aspirava al dominio d'egli stati altrui, così questi Duchi diedero l'ultimo crollo alle provincie meridionali dell'Italia, che ora formano il Regno di Napoli, con una guerra continuata tra loro, bramando ciascuno di divenirne l'assoluto padrone.

In tale stato di miserie altra speranza di salvezza non restava alle popolazioni , se non quella, che la Divina Provvidenza avesse mandato un genio , il quale abbattuti tutti questi Regoli, e formato di tutte le discordi provincie un solo Stato , rin-

novasse le antiche leggi , ormai divenute una vera anarchia , colla unione delle romane alle gotiche e longobarde ; e che questo Genio coll'assumere il titolo di re, e richiamando a se tutto il potere e la pubblica forza , unico mezzo da far cessare le guerre interne di partito , riducesse in un corpo solo tutta la Nazione , la quale potrebbe allora mettersi nel grado di organizzare un' armata navale ed un esercito poderoso atto a far fronte alla sempre più crescente orda de' saraceni. Questo Genio in quell'epoca non si fece molto aspettare : egli comparve, e riunì le nostre provincie sotto il suo dominio , facendole rispettare e temere ancora dagli esteri , e discacciando i saraceni non pure da paesi continentali , che dalla Sicilia. Ciò che formerà l' argomento della Storia moderna di Sorrento.

CAP. XXIII.

SERIE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI
SORRENTINI.

Per quanto i nemici della verità avessero cercato co' loro sofismi di annientare la Religione Cristiana , non vi son mai riesciti ; anzi ad onta di tutt' i loro sforzi la Religione si è ingrandita e propagata sempre più. Insorgano pure guerre e persecuzioni , e si cerchi a tutto potere di attaccarla , dessa la Religione sarà sempre la semenza di senape del Vangelo , di cui basta un granello per moltiplicarsi all' infinito.

Questo granello di senape fu seminato sulla contrada sorrentina dallo stesso Principe degli Apostoli nel 42.^o anno in circa dell' era cristiana, come altrove dicemmo ; e dieci anni dopo fu gettato lo stesso seme in Pozzuoli da S. Paolo , ove i germi delle piante sorrentine erano già penetrati , diffondendosi poi in tutta l' Italia ,

che da quell'epoca fortunata non ha deviato in menoma parte da' dogmi apostolici.

Su di ciò ci piace di riportare quello, che recentemente ne ha scritto l'erudito Mastroiani nella sua Storia e descrizione della città di Napoli. Egli dice a tal proposito :

» Lascio la cura di notare con più malizia
 » che esattezza i difetti ed i vizii , che si ha
 » tutto l'impegno di amplificare , e non
 » voglio dal canto mio raccogliere se non
 » i talenti , le qualità , le virtù , cioè la
 » parte migliore , che nessuno potrà to-
 » gliere agl' Italiani. Non è mai detto ab-
 » bastanza quanto l' Italia sia cattolica ,
 » e lo sia di cuore e d' intelletto , alla
 » vista , al contatto , se posso servirmi
 » di questa espressione ».

Or poichè la Cattolica Religione costantemente si avvanza sempre che vien perseguitata , essendo essa protetta dal Dio vivo ; così in Sorrento vi furono di que' che, subito udita la verità , preferirono di confermarla nella persecuzione col volontario sacrificio della lor vita.

Nulla o ben poco si conosce di quello che

avvenne in Sorrento ne' primi secoli della Chiesa , giacchè la persecuzione impediva allora di scrivere pienamente quanto riguardava i progressi della nuova credenza il numero sempre crescente de' neofiti , delle loro Chiese nascoste , spesso esistenti sotterra , non che i Sacerdoti , da' quali erano istruiti e diretti. Soltanto il Martirologio romano ci ha trasmessi pochissimi nomi di martiri sorrentini , che poteronsi raccogliere all' epoca della libertà del culto cristiano sotto il gran Costantino.

Da ciò conseguita , che non possiam noi dare un compiuto ragguaglio di tutt' i Gerarchi sorrentini , tanto più che s' ignora se ne' primi tempi del Cristianesimo la Chiesa nascente era sottoposta a' Vescovi di Napoli , o pure che S. Pietro avesse creato un altro Vescovo in Sorrento a simiglianza di Napoli ; ovvero che i novelli cristiani giunti in Sorrento , ardenti di zelo per propagare la nuova Religione , vi avessero chiamato , come a città capitale , un Pastore , ed in tal modo avesse

incominciata essa ad avere i suoi Vescovi. Che che ne sia, certo è che avendo gettata la prima pietra S. Pietro per la fabbrica di sì vasto edificio, questo dovette ergersi sotto una fiera persecuzione che durò tre secoli, ed i fedeli furono obbligati ad avere grotte e spelonche per tempj, ed a celebrare i misteri della Religione di nascosto, ed ordinariamente nel bujo della notte.

La storia di tanti valorosi campioni di nostra Sacrosanta Religione, i quali ottennero in quell'epoca memoranda la gloriosa corona del martirio, ce ne offre infiniti esempi. Ed oh! come bella risplende da tali fatti la divina assistenza dell' Onnipotente a prò di essa; giacchè per quanto maggiori erano i sforzi de' suoi nemici per abbatterla, tanto più si approfondivano le sue radici, e trionfante si propagava da per tutto!

Sorrento adunque, al pari di moltissime diocesi del Regno, giaceasi nella massima oscurità e confusione sull'epoca e nu-

mero de' suoi Gerarchi. Deve essa la conoscenza intiera e precisa de' medesimi, dall' epoca nota in cui fiorirono fino a' nostri tempi, alle indefesse cure e ricerche di due suoi dottissimi arcivescovi Antonio del Pezzo, e Filippo Anastasio, avendo quest' ultimo non solo messa in ordine cronologico, per quanto gli fu possibile, la serie de' Vescovi, ed Arcivescovi Sorrentini, ma eziandio appianate molte lacune ch' erano nella serie di quelli riportati dall' arcivescovo del Pezzo, e descritti dal medesimo sulle pareti dell' episcopio.

Vincenzo Donnorso dotto patrizio ed ultimo storico Sorrentino ci ha dato anche egli il catalogo de' vescovi ed arcivescovi di Sorrento, nel tessere il quale si è servito del Padre Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra. Questo catalogo, quantunque sia mancante e discordi in talune parti da quello dell' Anastasio, purtuttavolta contiene delle notizie importanti, che in Anastasio non si leggono.

Quindi nel dare la nostra serie seguiremo quella dell' Anastasio, che ci sembra

la più esatta, non trascurando però di notare ne' luoghi rispettivi i punti di discordanza del Donnorso, e profittando in pari tempo delle altre notizie che egli ci fornisce, soprattutto in rapporto ai Vescovi Sorrentini ne' secoli più rimoti della Chiesa, affinchè il lettore abbia sott'occhio tutto quanto si è scritto su questo argomento, e ci sappia grado nel tempo stesso del nostro impegno di presentargli il presente lavoro il più che si possa completo.

VESCOVI SORRENTINI.

I. S. BACCOLO.

La serie de' Vescovi Sorrentini di del Pezzo comincia da S. Renato, come pur quella del Donnorso. Ma noi portiamo avviso coll'Anastasio, che S. Baccolo, notato per l'ottavo vescovo nella serie sotto l'anno 660 dell'era cristiana, abbia prima di S. Renato governata la Chiesa Sorrentina. Imperciocchè fra gli altri argo-

menti, che potremmo addurre in sostegno del nostro assunto, evvi quello importantissimo, che a' tempi del Gran Costantino, o poco dopo, cioè ne' principii del 4.^o secolo, la città di Sorrento avea già abbracciata la cristiana religione; e conseguentemente quel tempio gentile, che credesi di essere stato il *Panteone*, posto fra la porta orientale di S. Baccolo e il Foro, ora *Fuori*, fin da quell'epoca fu dedicato al vero Dio, e cangiato in Chiesa Metropolitana, intitolandosi a S. Felice vescovo di Nola. Or se dagli atti e dall'ufficio di S. Baccolo risulta, che il suo cadavere sepolto prima nelle mura della città, sia stato poi traslocato in detto tempio, dopochè fu purgato dagl' idoli e convertito in Chiesa sotto il nome di S. Felice, è forza conchiudere, che prima del 5.^o secolo siasi egli morto, e che quindi prima di S. Renato abbia occupata la sede vescovile di Sorrento.

E' costante tradizione de' Sorrentini, che S. Baccolo fosse napoletano, ed appartenesse alla nobilissima ed antichissima famiglia Bran-

caccio, dalla quale escirono molti Santi fin da' primi tempi del cristianesimo. Così attesta pure l'Ughelli: *Fama est et constans a patribus derivata traditio Baculum ex generosa vetustaque Brancacia gente natum esse, quae inter reliquos regni proceres generis claritate ac nobilitate conspicua est.*

Egli per la sua santità e dottrina fu eletto vescovo di Sorrento, ma non si sa l'anno preciso di sua elezione, come anche quello della morte, quantunque debba ritenersi, secondochè abbiain provato di sopra, che questa sia avvenuta prima del 5.^o secolo. La sua festa si celebra a 29 gennajo, ed ignorasi ugualmente se questo giorno a lui sacro sia l'anniversario della sua morte, ovvero della traslazione del suo cadavere nel tempio anzidetto. Fu dichiarato protettore della città di Sorrento, la quale in diversi tempi ha sperimentato il suo potentissimo patrocinio, specialmente allorchè infestando; Saraceni il nostro cratere, si lasciò egli loro vedere con altri quattro Santi tutelari così minaccioso e fiero, che quelli atterriti si posero in fuga.

In Angiò città della Francia nacque da nobili genitori Renato nel tempo che S. Maurilio occupava quella sede vescovile. Due stupendi miracoli fra altri moltissimi furono operati da Dio a preghiere di questo santo Vescovo, cioè che Renato venisse al mondo da parenti sterili, e che morto nella sua fanciullezza fosse richiamato in vita; e per tale strepitoso prodigio gli fu imposto il nome di Renato, quasi nato due volte.

Sotto la disciplina di S. Maurilio fece egli progressi tali in ogni genere di virtù, che alla morte di lui fu nominato vescovo di Angiò. Ma per le persecuzioni e devastazioni de' Vandali e di altre barbare nazioni in tutte le città e chiese della Francia, fu costretto ad abbandonare il suo vescovado, giusta gl'insegnamenti del Vangelo: *si vos persecuti fuerint in una civitate, fugite in aliam*, e portossi in Roma, essendo allora sommo Pontefice Innocenzo I. Di là passò in Sorrento nell'anno 422 secondo la tra-

dizione della Chiesa sorrentina , ove per alcun tempo menando vita solitaria ed ascetica , divenne così chiaro per le sue eminenti virtù , che il clero ed il popolo sorrentino , togliendolo suo malgrado dalla solitudine , lo elessero a loro vescovo circa l'anno 425 di nostra salute , sedendo il Pontefice Bonifacio I , ed imperando in Occidente Onorio.

Resse egli la Chiesa sorrentina con tanto zelo e prudenza , con quanta umiltà e ripugnanza ne aveva assunto il governo , e ricco di meriti , e di pastorali virtù passò al Cielo nel giorno 6 ottobre dell'anno 450. In questo giorno , anniversario della sua morte , ne celebrano ogni anno i sorrentini la festa con rito semidoppio.

Gli Angioini pretesero il suo corpo , avvisandosi che ad essi si appartenesse per essere stato lor vescovo prima che lo fosse in Sorrento : ma n'ebbero ripulsa da' sorrentini , i quali non pure gloriavansi di averlo avuto per vescovo , che di esser morto fra loro , e di trovarsi eglino in possesso di quella sacra spoglia. Nonpertant

essendovisi interposta l'autorità del Romano Pontefice , ne ottennero gli Angioini alcune reliquie , che si venerano nella loro Chiesa Cattedrale. Il restante corpo di unita al corpo di S. Vaierio furon riposti da' sorrentini sotto l'altare maggiore della Chiesa dedicata a questi due Santi, la quale era contigua al monistero de' PP. Benedettini , e alla lor cura affidata. Di poi essendosi eretto il nuovo tempio più grande e maestoso presso l' antico, i corpi de' due Santi furon da questo in quello trasferiti, e collocati parimenti sotto l'altare maggiore, come ne assicura la seguente iscrizione , che ivi si legge :

ALEXANDER CARD. FLORENTINUS

Sanctorum Episcoporum Renati , et Valerii surrentinae civitatis , ejusque Patronorum corpora , quae sub primario altari basilicae veteris collocata fidelium antiqua traditio credidit , atque coluit , inventa sine nomine sub eodem altari : nec alia ab illis existimata , apostolica

auctoritate in novam ecclesiam translata, sub primario itidem altari, sunt solemni ritu recondita a monachis hujus Monasterii Congregationis Cassinensis. Anno salutis MDCIII, die XIV Novembris, ex Decreto Apostolicae Congregationis Sacrorum Rituum sub die XXI Augusti MDCIII.

III. S. VALERIO.

Non è a dubitarsi che S. Valerio abbia dopo S. Renato occupata la Sede vescovile di Sorrento, comechè s'ignori se immediatamente, e senza interposizione di altri vescovi, siagli succeduto. Immediato successore è notato nella Serie di del Pezzo, e tale si vuole anche dall' Ughelli. Ma negli atti di S. Valerio si legge, che recatosi egli in quella solitudine, ove S. Renato in vita avea fatta dimora, ivi si costruisse una casetta contigua al tempio di questo Santo. Dunque quando S. Valerio si ritirò nella solitudine di S. Renato, questi non solo era già morto, ma

un tempio eziandio erasi a lui dedicato : conseguentemente fu S. Valerio posteriore di molto a S. Renato , uè potè quindi succedergli immediatamente nel vescovado di Sorrento.

Vero è che dalla tradizione sorrentina seguita dall' Ughelli si ha che S. Valerio fu discepolo di S. Renato ; ma con questo nome di discepolo non debbe intendersi di essere stato S. Valerio sotto la disciplina di S. Renato , sì bene che seguendo egli da presso le costui orme , ed emulando la santità di sua vita , ne abbia imitate tutte le virtù. Di fatti la stessa solitudine che ricettò S. Renato , accolse anche S. Valerio , e questi , come quegli , fu suo malgrado eletto Vescovo sorrentino.

In qual' epoca dunque visse S. Valerio? Nella mancanza assoluta di scritture e monumenti sorrentini , perchè arse, e distrutti da' barbari , è forza attenersi a ciò che scrive il Bollando : *Constat tamen certe post Sanctum Renatum , qui quinto seculo floruit , vixisse (Sanctum Valerium) ante Rodoaldi Ducis , qui circiter annum*

650 *Beneventanum Principatum tenuit , aut Romualdi illius nepotis aetatem.* Quindi , secondo il Bollando , S. Valerio visse prima del 7.^o Secolo , nel quale i Longobardi condotti da Rodoaldo principe di Benevento strinsero di assedio la città di Sorrento : conseguentemente la sua epoca è a stabilirsi tra la fine del 5.^o secolo , in cui fiorì S. Renato , e la fine anche del 6.^o , cioè in quel periodo di quasi cento anni, che intercede fra Rosario, e Giovanni , in quale frattempo la serie de' vescovi sorrentini è interrotta.

S. Valerio per quanto la tradizione ne ha trasmesso fu nativo di Sorrento , e discendente dalla famiglia Apreda ; ma non si sa per quanti anni abbia egli preseduto a quella Chiesa , ne pare che possa sostenersi il suo governo di 28 anni , come taluni si avvisano ; imperciocchè ove si ammetta così lunga durata ne siegue necessariamente , che S. Valerio siasi morto in età di oltre a 50 anni , il che si oppone a ciò che è detto nella prima lezione del suo uffizio , ove si legge , che essendo an-

cor giovane passò al Cielo. Morì a 16 genajo , in quale giorno i Sorrentini ne celebrano ogni anno la memoria.

Il suo corpo fu sepolto , secondo il Romeo , *in eadem aedicula , quam vivus incoluerat* ; ma l' Ughelli scrive : *et in templo ejus, et Sancti Renati nomine excitato conditus est*. Questa discordanza potrà facilmente conciliarsi ove si dica , che il corpo di S. Valerio fu prima riposto da' Sorrentini in quella casetta , che egli avea abitata prima di esser vescovo , restandosi ivi sepolto finchè per la copia de' miracoli fu dichiarato protettore di Sorrento , e trasferito il suo corpo nella Chiesa di S. Renato , la quale di poi s' intitolò a' Santi Renato, e Valerio. A ciò par che alluda il Capaccio quando scrive di S. Valerio : *Episcopum sibi Surrentini elegerunt , Patronus civitatis habitus, et in templo sui nominis sepultus*.

Fra gl' innumerevoli prodigj operati da Dio ad intercessione de' Santi Renato, e Valerio , ve ne ha tre , de' quali è parola nella seconda , e terza lezione dell' uffizio

di S. Valerio , che convien ricordare ai Sorrentini , affinchè la loro pietà maggiormente si accresca inverso questi due loro potentissimi tutelari.

— Allorchè i Longobardi condotti da Rodaldo principe di Benevento cinsero di assedio la città di Sorrento , un tal Felice sorrentino caduto nelle lor mani fu destinato a morire. Ma primachè i nemici fossero giunti al luogo , ove avean designato di metterlo a morte , arrivarono a un ponte , che vuolsi di essere stato quello , che ora *Atigliano* o *Arcò del Ponte* si appella. Felice per ischivare la morte che gli sovrastava , si precipitò da quel ponte , implorando il soccorso di S. Valerio , che gli fu presentissimo ; imperciocchè dalla valle profonda , ove cadde , uscì salvo ed illeso.

I barbari meravigliati dell' alto prodigio , divisarono di rendersi propizii quei Divi con doni ed offerte , che in gran copia portarono nella loro Chiesa , promettendone anche maggiori, qualora col lor patrocinio fossero riusciti ad impadronirsi della città.

Ma i Santi rifiutarono que' doni impuri ,
i quali furon trovati il dì dopo fuori la
Chiesa , per opra tutta del Cielo.

In vista di questo secondo miracolo i
barbari mossi da insana rabbia si recano
a devastare quel tempio , e lo violano con
ogni sorta di oltraggio. Ma bentosto furon
puniti di loro audacia ; imperciocchè quei ,
che cotanto ardirono, essendo invasi dagli
spiriti maligni , così violentemente si danno
ad urtare le inique lor teste ora contro se
stessi a vicenda , ed ora contro le pareti,
e il pavimento del tempio , che restandone
fiaccati , infranti, e pesti , con miseranda
morte pagarono il fio della loro empietà.

Gli altri barbari compresi di alto spa-
vento sciolsero l'assedio dalla città , e to-
stamente fuggirono.

IV. ROSARIO.

Rosario di cognome ignoto, e ancora di
patria , fu eletto vescovo di Sorrento nel-
l'anno 487. Di lui non altro si sa , che
di aver assistito al sinodo celebrato di Ro-

ma nell'anno 499 *Pro tollendo ambitu in Pontificia electione*, il primo de' sei sinodi nazionali convocati da S. Simmaco Papa, imperando Anastasio in Oriente, e Teodorico Ostrogoto regnando in Italia. Fra i 72 vescovi, oltre i sacerdoti e i diaconi, che furon presenti a quel sinodo, Rosario sottoscrisse nel 46.^o luogo.

Dopo Rosario mancano molti vescovi nella serie, de' quali per ingiuria del tempo non si ha alcuna notizia.

V. GIOVANNI.

Nell'anno 580 fu promosso alla sede vescovile di Sorrento Giovanni, anch' egli di patria, e di cognome ignoto. Assistè nel 595 al secondo sinodo romano, o lateranese fra' quattro che celebrò S. Gregorio il Grande ai tempi degl' imperadori Maurizio, Tiberio, e Teodosio. Quel sinodo, come nota il Binio, fu convocato perchè ingiustamente era stato condannato di eresia Giovanni, prete di Calcedonia; da Giovanni patriarca Costantinopolitano. Molte

altre cose vi si trattarono riguardanti la Chiesa , e fra i vescovi sottoscrisse nel 4.^o luogo il Sorrentino così ; *Johannes episcopus civitatis Surrentinae*. Lo stesso S. Gregorio scrisse più lettere al nostro vescovo, ordinandogli con una di esse di recarsi in Capri per consecrarvi la Chiesa di S. Stefano.

VI. AMANDO

Per la morte di Giovanni successe al Vescovado di Sorrento Amando , napoletano di nazione , dell' ordine di S. Benedetto , Sacerdote dell' Oratorio di S. Severino nel Castello dell' Ovo. Secondo Anastasio avvenne la sua elezione nell' anno 596 ; ma Donnorso con più precisione la stabilisce a' 23 marzo dell' anno 600 , sotto il Ponteficato dello stesso S. Gregorio. Fu questo prelato uomo di gran bontà di vita , e vigilantissimo al governo della sua Diocesi. Morì a 13 aprile 617 con fama di Santità. Si ha notizia di questo Vescovo anche da una iscrizione marmorea , ch' esisteva nella Chiesa di S. Felice , e

Bacolo , riportata da Capaccio , e dall' Ughelli ne' seguenti termini.

Hic. requiescit.

Sacerdos. Dei. Amandus.

Episcopus. S. Ecclesiae. Surrentinae

Qui. Sedit.

Annos. XVII. Dies. XXI.

Depositus est.

Die. XIII. Mensis. Aprilis.

Ind. V.

Imperante. D. N. Heraclio. R. Aug.

Anno VII.

Ora. pro. me. Sanctae. Pater.

VII. S. ATTANASIO.

Questo Santo è diverso da S. Attanasio Vescovo di Napoli , e fu promosso alla Sede Vescovile della città di Sorrento , nell' anno 614. Non si conosce il tempo in cui morì , ed il suo corpo giudicasi esser stato sepolto nella Chiesa di S. Felice , e Bacolo ; il capo però si conserva nel Tesoro del Duomo in una cassetta di cristallo. I sorrentini celebrano la festa di

questo Santo a' 23 di gennajo , essendo uno de' loro protettori.

VIII. FILIPPO.

Di questo Vescovo non si conosce quando fu eletto al governo della Diocesi di Sorrento , nè quando avvenne la di lui morte. È soltanto noto ; che in tempo del suo Vescovado , venne in Sorrento il glorioso Abbate S. Antonino , circa l'anno 619. Era Filippo di nazione Spagnuolo , della città di Terragona.

IX. GIACOMO COTIZ.

Sotto l'impero di Eraclio , e nel terzo anno del pontificato di Onorio I. fu eletto Vescovo di Sorrento Giacomo Cotiz , Bolognese. In tempo di questo Vescovo S. Antonino passò alla gloria del Cielo nell'anno 630.

X. AGAPITO.

L' Ughelli pone Agapito , di cui s' ignora la patria ed il cognome , dopo S. Attanasio , VII. Vescovo di Sorrento. Confrontando però l' epoca della di lui destinazione al Vescovado , successa nell' anno 645 , con quelle in cui occuparono la stessa sede vescovile di Sorrento , Filippo nell' anno 619 , e Giacomo nell' anno 630 , rilevasi chiaramente esser quella posteriore alle altre due. L' ordine quindi cronologico esige situarsi Agapito dopo di Giacomo , risultando così il X. tra i vescovi sorrentini , invece dell' VIII. secondo l' Ughelli. Fu Agapito di vita esemplare , e si è affatto all' oscuro sull' epoca della di lui morte.

XI. GIACINTO, o GIAQUINTO.

Il cognome , e la patria di questo Vescovo s' ignorano del pari. Avvenne la sua elezione alla sede Vescovile di Sorrento nell' anno 678 , sotto il Pontificato di Don-

no (20). Assistè al 3.^o Concilio Costantinopolitano nell' anno 680 , essendo Papa Agatone , come leggesi in una lapide rosa nella Chiesa di S. Renato , ove si crede esser sepolto. Questo concilio fu celebrato da 125 Vescovi contro i Monoliti , i quali ammettevano una sola volontà , ed una natura in Gesù Cristo ; ed il Vescovo Giacinto si sottoscrisse nel 22.^o luogo. Presiedè pure al 4.^o concilio Costantinopolitano , sottoscrivendosi in questo modo : *Hiacynthus Episcopus Surrentinus provinciae Campaniae.*

Dopo il Vescovo Giacinto , dice l' Ughelli , la serie de' vescovi che governarono la Chiesa di Sorrento , manca per lo spazio di circa 190 anni , a motivo della venuta de' Turchi successa nell' anno 1558 , i quali nel saccheggiare la città , ne distrussero ogni memoria coll' incendio dei libri , e la rottura di tutte le lapidi.

XII. STEFANO

Nacque Stefano da Sergio Doce, e console di Napoli, ed era germano di S. Atanasio Vescovo della stessa città. Fu uomo molto savio, e venne eletto al Vesco- vado di Sorrento nell'anno 870 sotto il Ponteficato di Adriano II, regnando nell'Impero Ludovico. Governò questo Vescovo la sua Diocesi per molti anni, e non si sa cosa alcuna sull'epoca in cui finì di vivere.

ARCIVESCOVI SORRENTINI

I. LEOPARDO

L' ufficio , e la potestà Arcivescovile fin dalla sua prima istituzione ottennero i vescovi di Sorrento ; ma del titolo di Metropolitano , e del Pallio fu fregiato Leopardo il primo. In qual' anno ciò avvenne non può indicarsi , essendo molto discordi gli autori sull' epoca di tale istituzione. Alcuni dicono che quest' autorità fu concessa nell' anno 913 dal Sommo Pontefice Anastasio III , ovvero dal Pontefice Landone : il Baronio è di opinione che avvenne nell' anno 916 sotto Giovanni X : il padre Ughelli asserisce che ciò successe nell' anno 968 , essendo Papa Giovanni XII ; e che dall' istesso Pontefice tre anni prima , trovandosi in Capua , fu concessa a quel Vescovo Giovanni , fratello di Pandolfo che n' era il Principe , attese le molte cortesie dallo stesso ricevute ; dichiarando , al suo ritorno in Roma nel 966 ,

Arcivescovado la Chiesa di Capua, e Giovanni Arcivescovo.

II. SERGIO.

Dopo Leopardò , il padre Ughelli pone Sergio per secondo Arcivescovo di Sorrento , circa l' anno 1000 ; e dice di aver governato quella Cattedrale per pochi anni , a motivo che avendo i Napolitani discacciato il loro Vescovo , elessero Sergio per loro Pastore. Questi , al riferir del Cioccarelli , fu il terzo di tal nome nella serie de' vescovi napoletani , circa l' anno 1005 , sotto il Papa Giovanni XIX : ciò vien confermato ancora da Marino Freccia.

III.

Per la mancanza del mentovato Sergio , asserisce l' Ughelli , fu destinato alla Chiesa di Sorrento un altro Arcivescovo dal Pontefice Giovanni XIX ; e questi fu il terzo degli arcivescovi di Sorrento. Del di lui nome però , della patria , ed altro riguar-

dante lo stesso , non si è potuto mai sapere cosa alcuna.

IV. GIOVANNI

Il quarto Arcivescovo di Sorrento fu Giovanni , eletto nel 1050 , a tempo di Leone IX. Egli nell' anno 1058 fu nel Concilio Romano , celebrato dal Pontefice Nicolò II , in cui intervennero 113 vescovi. In questo Concilio Berengario Diacono di S. Martino abiurò di nuovo la sua eresia , la quale ammetteva , che dopo la consacrazione del pane , e del vino , restava solamente il Sagramento ; ma non il vero , e reale corpo e sangue di Gesù Cristo.

Intervenne pure nell' anno istesso nel Concilio celebrato in Benevento , sotto il medesimo Papa. Alberto , monaco dell' Abbadia di S. Marta in Castagneta , la quale apparteneva alla Badia di S. Vincenzo sul fiume Volturno , fu in tale Concilio dichiarato intruso , e come scomunicato fu deposto da ogni ministero dell' Altare , e

dato sotto la correzione dell' Abbate di S. Vincenzo.

Nell'anno 1071 fu lo stesso Arcivescovo alla consacrazione della Chiesa di Monte Casino , in tempo di Alessandro II.

V. BARBATO.

A Giovanni successe Barbato , il quale venne eletto Arcivescovo di Sorrento dal Clero , e dal popolo sorrentino circa l'anno 1110 , sotto il Pontefice Benedetto VII. In tal' epoca Barbato , a preghiere de' cittadini di Stabia , consacrò Vescovo di Castellammare Gregorio Prete , e lo mandò poi per la conferma al Sommo Pontefice Pascale II , come riporta l' Ughelli , e cappaccio nel libro 2. al capo 12 : concesse dippiù allo stesso Vescovo Gregorio , la Chiesa di S. Angelo a Faito.

Questo Barbato fu quell'Arcivescovo sorrentino , nella di cui epoca avvenne un terribile terremoto per quasi la intera Italia , descritto da Pietro Diacono nel seguente modo. « Nell'anno 1117 successe » un tremuoto grandissimo per quasi l'in-

» tieria Italia ; caddero molte mura delle
 » città , chiese intiere si atterrarono , ed
 » altissime torri diroccarono ; la morte fu
 » grandissima degli uomini , e degli ani-
 » mali ; i fonti quasi tutti si esiccarono ;
 » o le acque s' intorbidarono. In Verona
 » quasi tutti gli edificj caddero , ed in
 » quelle campagne seccarono gli alberi ,
 » perchè rotte le radici » .

L' Arcivescovo Barbato divenuto carico
 di anni passò all' altra vita, regnando Rug-
 giero nel Regno di Napoli.

OSSERVAZIONE.

Termina coll' Arcivescovo Barbato la se-
 rie degli Arcivescovi che governarono la
 Diocesi di Sorrento antica , la di cui sto-
 ria è compresa in questo primo volume.
 Dal XII secolo in poi , cominciando un
 epoca novella per Sorrento al pari delle al-
 tre Città del Regno di Napoli sotto il Re Rug-
 giero ; formerà perciò essa l' obbietto del vo-
 lume secondo, ove sarà opportunamente con-
 tinuata la serie degli Arcivescovi, che d'allo-
 ra han avuto luogo sino a' tempi nostri.

ANNOTAZIONI

(1).

È indubitato che presso le antiche nazioni pagane i primati, ed i sacerdoti erano i depositarii di occulte cognizioni, che gelosamente nascondevano ai popoli: la storia istessa de' remotissimi tempi non era allora che un segreto tradizionale di pochi, i quali adombravano sotto ingegnose favole al volgo. Plutarco afferma che un linguaggio di convenzione erasi introdotto tra' sapienti, del quale essi soli comprendevano il gergo; ed alcuni hanno pensato che per tal motivo molti luoghi di Platone, e di Aristotile fossero incomprensibili. Anche Erodoto ci assicura del doppio linguaggio usato nell' Egitto, sacro l'uno, e popolare l'altro. Le opore di Kerker, di Plachet, e di Dampier hanno ampiamente illustrato quanto erasi accennato dal detto Storico, e dimostrato anzi che l'uso di questa lingua misteriosa non si arrestò ne' termini dell' Egitto.

Or la tanto famosa, e celebrata *Circe* degli antichi era appunto una favola, la quale conteneva un fatto storico a noi ignoto. Sappiamo dalla stessa, che questa *Circe* fu una famosa incantatrice presso gli antichi Poeti, dandole per padre il Sole, e per madre la Notte, o la Luna secondo alcuni, e la Ninfa Persa secondo altri. Essa si rese dotta nell'arte di compor veleni, e ne fece il primo esperimento sopra il re de' Sarmati suo marito, spinta dall'ambizione di regnar sola. Per sì enorme delitto divenne ben presto tanto odiosa a' suoi sudditi, che le tolsero la corona; e costretta a fuggire, ricoverossi in un promontorio che a taluni è piaciuto denominare isola, perchè sembra staccato

dal continente mercè le paludi Pontine. Questo promontorio si rese famoso pe' di lei incantesimi, e tuttavia dal di lei nome chiamasi *Monte*, o *Capo Circello*, situato sulle coste del mediterraneo in vicinanza di Gaeta.

(2).

Beroso fu sacerdote del Tempio di Delo in Babilonia, ed autore di una storia della Caldea, opera perduta, ma citata spesso dagli antichi scrittori, leggendosene eziandio alcuni frammenti in Giuseppe Ebreo. Intanto sotto il nome di *Beroso* pubblicò Annio da iterbo un romanzo, in cui quest' uomo molto credulo avanza ancora delle cose contrarie a quelle, che lo stesso *Beroso* aveva scritte, e riportate già da varii antichi autori. Non si sa se la perdita della storia del *Beroso* sia poi stata una disgrazia; poichè egli nel comporla non aveva dimenticato di essere babilonese; regnando allora, più che in qualunque altro secolo, la follia ne' popoli di voler essere riguardati come i più antichi della terra.

Il *Beroso* adunque fabbricò dello antichità maravigliose, e stabilì le sue assertive alla meglio che potè: un tale storico intanto di quei remotissimi tempi, il quale occupavasi ancora d'Astrologia, non può meritare credenza. *Beroso* era contemporaneo di Alessandro il Grande. In Anversa furon stampati sotto il nome di *Beroso* cinque libri di antichità nel 1545 in 8, ed in Venezia nel 1583 in 4.

Che poi Noè cogl'immediati suoi figli siano venuti in Italia, l'è questa una cosa già scritta da qualche autore de' secoli trascorsi; ma sempre confutata da' savii. Difatti il dotto ed erudito Filippo Anastasio nella sua storia sorrentina con-

fuò tale arbitaria assertiva , cioè cho Sem figlio di Noè fondasse Salerno , Sorrento , Siena vecchia ec. .

(3).

I *Picentini* ne' vetusti tempi formarono nella Campania una forte e potente Nazione. Essi avevano la lor Capitale in vicinanza di Eboli , detta *Picenza* , di cui tuttavia esistono i ruderi ; e *Picenza* vecchia chiamasi anche orà quella contrada , ove si trova un' osteria. Il dominio de' *Picentini* si estendeva fino al Principato Citra da oriente , e da occidente sino al fiume Silari , ora Sarno, in dove avevano il famoso Tempio di Giunone Argiva; e quel sito vien adesso denominato Scafati.

Ma come tal volta il fato innalza su debolissime fondamenta le più grandi e magnifiche città , così a' sventurati *Picentini* avvenne ; poichè nel quarto secolo dell' era volgare passando parecchi nobili romani da Roma in Costantinopoli , ed avendo sofferta una terribile fortuna di mare, pochi di loro miracolosamente si salvarono in due sole navi, ed approdaron in Ragusa : indi per la Dalmazia giunsero nelle Puglie , e finalmente penetrarono nelle aspre montagne della nostra costiera , che allora si denominava *Cama*, dove ritrovarono delle piccole popolazioni, che ivi ignote vivevano da secoli , come reliquie abbandonate e dimenticate de' *Picentini*. I romani però scoprendo in quei quasi selvaggi montagnari un non so che di nobile e di civilizzato in tutte le loro maniere , e segnatamente nella favella , ne rimasero maravigliati , e procurarono d' ivi fissarsi e vivere seco loro, sembrandogli quella gente quanto povera , altrettanto urbana , sincera e generosa. Siffatta unione accrebbe tra non molto di tanto quella popolazione,

che le fece ben presto mutare aspetto, e diede origine alla Città di *Amalfi*, la quale progredendo incessantemente, si vide poi ne' secoli di mezzo innalzarsi in assoluta indipendenza, ed estollere orgoglioso il capo sulle altre popolazioni vicine, al segno da mettersi quasi in confronto colla tessa repubblica di Venezia.

Amalfi nell'epoca della sua grandezza aveva mezzo milione d'abitanti.

(1).

Stabia, città un tempo assai celebre, era situata alle falde del monte lattario, e nella distanza di un miglio incirca dalla presente città di Castellammare: in essa, secondo Strabone, era il porto di commercio de' nolani. Ne' primi secoli della Chiesa fu sede vescovile, leggendosi nel Concilio romano celebrato sotto Simmaco Papa, la sottoscrizione di Orso Vescovo di *Stabia*. In tempo della guerra sociale *Stabia* fu tolta a' romani da Caio Papio, e poi Lucio Silla la ritolse a' nemici e barbaramente la distrusse. Allora i poveri stabiansi si dispersero per quei monti, e simili a' picentini menarono vita miserabile ed errante; ma come che quel seno di maro offre un comodo porto, così elasso pochi anni cominciarono ad eriggersi delle capanne prossime al lido, per fare qualche piccolo commercio co' bastimenti mercantili, che spesso ivi approdavano, e così a poco a poco dalle capanne passarono a fabbricarci delle case, in dove è presentemente la ricca e cospicua città di Castellammare.

Questa stessa antichissima città fu ne' nostri tempi rianimata, per dire così, dal re Carlo III. di sempre gloriosa memoria per i napoletani, il quale institui in *Stabia* an-

tica de' scavi , come in Ercolano e Pompei. I preziosi monumenti rinvenuti in queste sotterrate città vennero conservati nel Museo , che allora si stabilì in Portici , ed ora esistono nel Museo di Napoli , il più ricco del Mondo, essendo tali oggetti assai rilevanti , ed in sì gran numero , che indicano a sufficienza l'antichità della Campagna Felice, l'opulenza e la civilizzazione di questa contrada , non che lo *splendore dell' antica Stabia*.

(5).

L' *Italia antica* era divisa in regioni e non in Provincie, e tutto quello spazio , che ora forma l'alta Italia , prima di Augusto non era considerato da' romani come appartenente all' Italia. In tempo poi del detto Imperatore l' Italia fu ampliata e divisa in undici Provincie , come può leggersi in Plinio nel libro terzo , al capo quinto , in cui si pone Sorrento nella provincia della Campagna Felice ; e lo stesso asserisce Silio Italico nel suo libro, *de bello punico*, il quale facendo menzione delle genti della Campania, che fecero parte dell' armata romana nelle guerre contro i cartaginesi , parla de' sorrentini che vi intervennero.

(6).

Le colline che circondano Sorrento dagli antichi greci furon chiamate , *Monti sireniani*, nome che quei colli avevano preso dalle famose isolette delle Sirene , che giacciono nel mar pestano, ed a vista di tali colline: ora si dicono *i galli* , denominazione proveniente da un sorrentino di cognome *Gallo* , il quale ne fu in possesso per lungo tempo , come si rileva da un' antico istrumento scritto in pergamena.

Da' romani poi le colline di Sorrento vennero denomi-

nato , *Virides Tauribulos* , da cui ne derivò il nome volgare di *Tora o Tuori*.

(7).

Dopo la Torre dell' Annunciata , nella strada che mena a Castellammare evvi un picciol fiume denominato, *Sarno*, che i romani chiamavano *Silari*. Esso ha l' origine da due fonti , che sono nella città di Sarno ; le sue acque si scaricano nel mar tirreno e propriamente dirimpetto la ben piccola isoletta di Revigliano.

Questo fiume anticamente era navigabile , come appare da una bellissima fabbrica , che porta il nome di Parco , sita nel territorio di S. Pietro , e che è tuttuavia cinta di baluardi e di torri , con una porta sopra del fiume dove si ponevano le mercanzie. Quel fiume fu rinomato nella storia antica pel Tempio di Giunone Argiva ; e ne' bassi tempi per esservi stato vinto ed ucciso Teja re de' Goti , da Narsete generale dell' Imperatore Giustiniano ; ed in tempi a noi vicini per la sconfitta , che sulla foce del fiume istesso , il re Ferdinando d' Aragona ebbe da Giovanni d' Angiò figlio del re Renato , e da Giovanni Orsini principe di Taranto. Questo fiume abbonda di anguille e di gamberi molto salutiferi.

(8).

Il cemento delle cisterne d' acqua in Sorrento è molto diverso dell' ordinario : il dotto inglese Giovanni Bacone asserisce che gli antichi componevano un cemento di farina , bianco d' uovo , pietra calcarea calcinata , e polvere di silice ; e che tale mistura s' indurisce al segno che sembra un vero marmo ; ed egli è d' opinione esser la Piscina mirabile presso Cuma intieramente costruita nelle sue

pareti di tale composizione. Filippo Anastasio fa parola di un'altra mistura antica ch'è la seguente: polvere di Magnete e di silice unite al bianco d'uovo, e gomma Dragante, il tutto a parte uguale, ridotto in una pasta: tale mistura, seguita a dire il Prelato, elasso tre giorni acquista una durezza inesprimibile; e niuno si persuaderà che le cisterne d'acqua che sono in Sorrento sieno state costrutte con tale cemento. Ora se è così han dovuto costare un'ingente spesa! In Roma, prosiegue a dire Anastasio, vi sono colonne, le quali non furono tagliate da' monti, ma costruite con tali materiali, a cui si unì la Nafta, cioè l'olio petrolio, e altri bitumi, non che diversi sali.

(9).

Nel 1837 in Massa Lubrense a cagione del Colera si dovette formare un Cimitero nella parte settentrionale della contrada, detta il Deserto, al di dentro della muraglia, che circonda quella collina: nello scavo alla profondità di circa otto palmi si rinvennero una quantità di sepolcri, o tombe ben chiuse, formate di cemento ben lavorato; ogni tomba conteneva uno scheletro, ed era nell'esterno circondata da bellissimi vasi; le tombe de' guerrieri avevano una lancia, il di cui ferro si era ben conservato, perchè chiusa questa al di dentro delle stesse; ed in quelle delle donne si rinvennero pendenti, collane, smaniglie, ed anelli, quali oggetti eran tutti di bronzo.

Il controloro di scavo, spedito da Napoli avendo tutto esaminato, disse che que' vasi eran bellissimi e simili

quelli di Nola; che i sepolcri eran greci, ma di un epoca antichissima, anteriore a qualunque tradizione.

La costruzione de' sepolcri, e la eleganza de' vasi fa ben conoscere, che nel Deserto era il Cimitero de' cittadini nobili ed opulenti: giacchè poi a poca distanza da quel sito, nel Casale di Acquara in un foudo del signor Canonico D. Domenico Maresca, uomo dotto ed erudito, esiste un altro antichissimo Cimitero, in cui si rinvencono delle tombe circondate da vasi, la di cui creta è pesante, e quasi tutti privi di figure; essendo solamente inverniciati colla solita lucida vernice. Adunque vi sono nel piano superiore di Massa Lubrense due antichissimi Cimiteri anteriori alla storia, uno che apparteneva alla classe elevata della società, l'altro addetto alla plebe; distinzione sempre osservata ne' scavi di Nola. Che anzi nel Deserto si è rinvenuta ancora per l'età, mentre ivi si è scoperto un sito dove esistono delle piccole urne contenenti un poco di polvere, ciò che indica esservi stati riposti i cadaveri de' bambini; ed in queste urne vi sono ben anche de' vasi funebri, ma piccolissimi e ben travagliati.

Quello intanto che solamente ci è stato permesso di qui accennare, dimostra il rito religioso di quei antichissimi abitanti del suolo minervino. Nè solo dentro il recinto del muro si sono scoperti sepolcri; ma benanche n'esiste una quantità al di fuori, sempre in quella parte settentrionale, che giace direttamente al di sopra di Sorrento. Ora tale recente scoperta fatta nel suolo Lubrense fa nascere tre riflessioni: la prima si è, che questi sepolcri essendo antichissimi ed anteriori a qualunque tradizione, si deve ragionevolmente dedurne, che Massa Lubrense è stata una contrada della penisola sorrentina abitata da remotissimi tempi: la seconda, che quei abitan-

ti, di cui ora scopriamo gli avvanzi della loro spoglia mortale furono uomini molto inoltrati nella civilizzazione, altrimenti non potevano costruire siffatti sepolcri, fabbricare sì belli vasi funebri, fondere metalli e formare tanti oggetti a lor volontà: la terza finalmente, che la loro società era tanto inoltrata, che essi distinguevano scrupolosamente nel sotterro la condizione ed il grado di ogni loro estinto cittadino.

(10).

A ben riflettere la religione pagana sentiva della barbarie, perchè in quelle nazioni mancava la base ove poter poggiare la sana morale, che deve derivare dalla vera conoscenza della Divinità. Ma il paganesimo assiderava l'intelletto, imprigionava la fantasia, scorava gli affetti, perchè mancava di quel sublime comando, che vuol gli uomini fratelli fra loro, di quella legge che maledice l'ira de' vendicatori, e promette una patria eterna a' pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio: ed oh! piacesse al Cielo, che questa luce si fosse diffusa da per tutto, e che gli uomini tutti ne venissero rischiarati! Parte ancora delle Indie orientali e tutto il fondo dell'Asia, le isole del mar pacifico, l'Oceano, e parte dell'America ancor selvaggia sono idolatri, a dispetto di tutt' i sforzi fatti incessantemente dagli Apostoli della verità nello spazio di diciannove secoli. . . .

(11)

Come l'uomo è passeggero sulla terra, così parimenti lo sono le cose da esso inventate. I Romani eran giunti

dopo tanti stenti a crearsi leggi umane e savie , per quanto comportava la loro morale idolatra ; ma quelle non potevano essere eterne , esse dovean subire delle modificazioni , del pari che le subl' Impero istesso.

Così i sorrentini vissero felici sotto la protezione de' romani fino a' tempi di Adriano , epoca in cui quell' Imperatore volle dare una riforma alla giurisprudenza romana, e divise in altra maniera l' Italia. Egli ad imitazione di Augusto la compartì in provincie , e siccome il primo l'aveva divisa in undici provincie , così Adriano ne formò dieciasette , e le isole della Sicilia , Corsica e Sardegna , che pria eran comprese nell' Impero romano le unì all' Italia , e dilatò i confini anche della nostra Campania aggiungendovi gl' Irpini , sicchè Benevento venne chiamata città della Campania. Adriano istituì quattro Consoli , a quali fu commesso il governo della maggior parte delle provincie italiane ; e le altre , secondo la loro varia condizione si commisero a' Correttori ed a' Prefetti , i quali furono Magistrati di dignità disuguale. Con questi notabili cambiamenti nuovo apparve il Governo e più assoluto, perchè vennero quelle città a perdere molte prerogative , che per la condizione di Municipii , di Colonie o di Città libere e federate possedevano. Molto perdettero allora Sorrento , molto Napoli della loro antica libertà : l' autorità de' Consoli , la giurisdizione de' Correttori era grande, e maggiore accrescimento acquistaron , quando Costantino il Grande traslatò l' imperiale seggio in oriente.

(12).

Mentre i superbi Imperadori romani tanto crudelmente perseguitavano gl' innocenti cristiani , Iddio mandò castighi

terribili sopra di essi. Claudio col suo figlio Britannico muore avvelenato. Caligola, Domiziano, Nerone, Otone, Aurelio, Commodo, Pertinace son tutti da' loro soldati o domestici trucidati; in guisa che gl'Imperatori che regnarono nel terzo secolo, epoca in cui la persecuzione fu spaventevole, fecero tutti una pessima fine. Caro morì con un fulmine. Valeriano fu decorticato vivo e salato. Decio annegato, senza potersi ritrovare il suo corpo. Tacito passò alla tomba dopo sette mesi d'imperio. Diocleziano disperato discese dal Trono, e seco trasse il suo collega Massimiliano; e tutti gli altri Imperatori di quel secolo ebbero per carnefici le loro guardie, i loro domestici o le stesse loro mani.

Così mentre i tiranni inferocivano contro i martiri, Iddio dichiarava la loro innocenza col punire i tiranni. E che non fece Iddio per manifestare tale innocenza? Egli allora alterò tutte le leggi della natura, e spesso tremavano i medesimi carnefici per le atrocità de' tormenti, mentre che i martiri li tolleravano con coraggio ed allegria.

(13).

Onorio primo, Imperatore di Occidente nacque in Costantinopoli a' nove settembre del 384, ed ebbe per genitori l'Imperatore Teodosio e Placida: egli era il secondo erede dell'Impero, che divise con Arcadio suo germano, dopo la morte del genitore nel 395. Teodosio aveva affidata la reggenza di suo figlio *Onorio* a Stilicone, il quale formò l'empio disegno di detronizzare il suo pupillo. Difatti egli dopo di aver gloriosamente disfatto Radagasso, ch'era entrato in Italia con 400 mila uomini,

procurò di avvalersi de' barbari medesimi, e segnatamente de' Goti condotti d' Alarico, per eseguire un tal progetto; ma essendo informato a tempo l'Imperatore d'Oriente di sì nero tradimento lo fece uccidere da Eracliano nel 408.

Intanto Alarico chiamato da Stilicone, nulla curandosi dell' avvenuta di lui morte, calò in Italia ed assediò Roma: indi ritirossi sulla speranza di un accomodo; ma non avendo avuto ciò l'esito che bramava, tornò di nuovo sotto le mura di Roma nell'anno appresso, ed allora obbligò gli abitanti di quella famosa Città a riconoscere Attila per loro Imperatore: in tale circostanza il popolo romano fu ridotto a tale estremità di miserie da non potersi descrivere. I sacerdoti idolatri, che ancora n'esistevano, profittando di quella generale costernazione si vantaron, che essi scacciarebbero i barbari, mercè la protezione delle loro divinità: eranvi ancora nel Senato alcuni Magistrati tenacemente attaccati all' antica idolatria, per cui si permise che venissero di nuovo fatti de' sacrificii agli dei tutelari di Roma, sì nella capitale, che ne principali siti d'intorno ad essa; ma quelle divinità di marmo e di metallo non ascoltarono le preghiere de' loro sacerdoti. Intanto vi bisognava molto denaro per rimandare i barbari, i quali domandavano diecimila marche d'oro e sessantamila d'argento; e si dovettero perciò fondere quanti idoli eran rimasti in Roma di metallo prezioso. Alarico si prese il denaro e partì, coll'idea di ritornare ben presto, come di fatti praticò per la terza volta, e saccheggiò Roma.

Ma mentre la misera Italia era in tal guisa devastata, Onorio trattenevasi in Ravenna, mancauogli l'animo d'opporli a' barbari. Nè questa fu l'unica disgrazia, giacchè

sorsero nell'Impero varii tiranni, de' quali *Onorio* si liberò per mezzo de' suoi capitani, perchè in quanto a lui era un uomo inetto ad agire. Mori idropico a Ravenna nel 423 in età di 39 anni, senza prole, benchè fosse stato ammogliato due volte, cioè a *Maria* ed a *Termanzia* figlio amendue di *Stilicone*.

Quello Imperatore benchè pieno di pietà, e d'amore verso la religione cattolica, ebbe non pochi difetti, dice Monsignor Richer egli fu un principe timido, che niente osò intraprendere, mirò il pericolo con spavento e l'evitò sempre, lasciandosi condurre ed ingannare; non comandò mai al popolo se non per ubbidire a' suoi ministri.

(14)

Trja re de' Goti o sieno Ostrogoti fu eletto in Italia verso la fine dell'anno 551, dopo la disfatta e la morte di *Baduela*. Per riparare i gravissimi danni di quella sconfitta avevano i Goti spedita una solenne imbasciata a' franchi, stabiliti nelle Gallie, rappresentando loro il carattere fiero, ed insaziabile de' romani, i quali se ritornavano a risorgere avrebbero rinnovate le antiche guerre o cercato di ristabilire il loro antico dominio; ma non poterono ottenere da' Galli alcun soccorso, per cui tutte le loro speranze furon riposte nel valore di *Trja*, il quale fece ogni sforzo onde rimettere in vigore la vacillante fortuna de' Goti. Egli adunque ebbe a combattere col generale *Narsete* sperimentato capitano, che incontrò a' pie-

di del vesuvio , in vicinanza di Napoli , e si accampò al bene , che tenne a bada i suoi nemici per ben due mesi, quantunque le due armate non fossero separate che dal picciol fiume Sarno. Narsete stette lungo tempo senza poter tentare il passaggio avanti l' esercito di Teja , il quale era padrone del ponte , nè ritirarsi per timore , che i Goti recassero soccorsi a Cuma ; finalmente essendo riuscito al generale imperiale di attaccar la battaglia , questa divenne una delle più sanguinose che mai si fossero date. Teja si difese da eroe , ed uccise quasi tutti coloro, che gli si avvicinarono ; ma alla fine avendo voluto cambiare scudo, un soldato nemico profitto di quel momento, e gli vibrò un colpo di chiavarina che lo stese morto a terra. In tal guisa perì *Teja* sulla fine del 553 , dopo d' aver regnato appena un anno , e con esso cadde il regno degli Ostrogoti , ch' era durato in Italia per lo spazio di circa sessant' anni , essendo cominciato dalla morte di Odoacre.

(15).

Narsete eunuco persiano , fu uno de' più grandi Generali del suo secolo. L' Imperatore Giustiniano lo creò capitano delle sue guardie reali nel 530 , e poi fu spedito pochi anni dopo in Italia in qualità di Generale ; ma come non andava d' accordo col celebre Belisario , il quale aveva in Italia il supremo comando dell' armata greca , così fu ben presto richiamato a Costantinopoli. Sopraggunte poi le disgrazie e le infermità di Belisario fu *Narsete* rispedito in Italia in qualità di Capitan Generale delle armi di Cesare : *Narsete* cominciò a segnalare il suo valore e i suoi talenti nel cammino che dovette fare nel

venire in Italia, debellando presso Filippopoli i Tartari, che fatta avevano una incursione nella Tracia, ed opponevansi al suo cammino: giunto poi col suo esercito in Italia nel 552 dell'era cristiana, ed avendo superato con somma accortezza tutti gli ostacoli, che gli vennero opposti da' nemici nel suo passaggio dalla parte dello Stato Veneto, diede una totale sconfitta ai Goti colla morte del loro re Totila, e marciando dopo direttamente verso Roma se ne impadronì. Nell'anno appresso venne a nuova battaglia co' medesimi nemici, e dopo sanguinoso conflitto rimasero benanche sconfitti, e perdettero altresì nella zuffa il loro re Teja, ch'era succeduto a Totila. In seguito se gli sottomise tutta l'intera Italia, che poi poco dopo dovette difendere di nuovo contro Buccellino condottiero di un armata di franchi ed alemanni, calati ancora essi per devastare la misera Italia: indi a questi successe Indualdo re degli Eruli, il quale attaccò le nostre provincie, e Narsete parimenti lo sconfisse. Ma che! Nel meglio delle sue coronate vittorie, essendosi coperto di gloria e di onore, quando era chiamato dagli italiani il loro padre, il loro liberatore, l'unico loro sostegno e difesa, sorse l'invidia nella Corte di Costantinopoli ad intorbidare la sua gloria, ed a finire così di rovinare la già rovinata Italia!!! *Narsete* fu richiamato in Costantinopoli; egli era già vecchio, non obbedì all'ordine imperiale; ma oppresso dal dolore di sì nera ingratitudine ne morì ben presto.

(16)

Ludovico II. Imperatore d'Occidente, figlio primogenito dell'Imperatore Lottario I. venne da suo padre dichia-

rate re dell' Italia , e solennemente incoronato in Roma dal Pontefice Sergio II nel 844 ; e pochi anni dopo fu dichiarato Imperatore , e successe al padre nel 855 dell'era cristiana. *Lodovico* fissò la sua residenza in Pavia, fu bellicoso , ed il principale teatro delle sue militari azioni fu il Regno di Napoli ; egli fugò i Saraceni dal Gari-gliano , da Benevento , dalle Calabrie e dalle Puglie.

Combattè sempre per la sicurezza della Chiesa e per la libertà de' fedeli , si espose a tutti i disagi , a tutti i pericoli, e rapidi furono i suoi progressi. La morte di questo Sovrano avvenuta a' 12 d'agosto del 875 nel territorio di Brescia , ricominciò la rovina dell'Italia , perchè restò priva di colui , il quale solo faceva resistenza a' Saraceni, ed alla sempre più crescente preponderanza ed ambizione de' Baroni , dai quali fu poi barbaramente lacerata.

(17)

I Saraceni, e meglio detti *Agareni* furono antichissimi popoli dell' Arabia discendenti da Ismaele figlio di *Agar* : si crede, che essi han dato il nome al paese ed alla città detta , *Agranum*, che poi Strabone chiamò *Agarena*. Questi son gli stessi popoli, che la Sacra Scrittura denomina *Agareni*, i quali ebbero guerra colla Tribù di Ruben, di Gad e di Manasse , sotto al regno di Saulle.

L'Imperatore Trajano li perseguitò, ma indarno. Quella città non era nè grande , nè ricca , e tutto il paese d'intorno era ed è deserto : vi si trova poc'acqua e cattiva , non vi son boschi , nè foraggi per un'armata , la quale non può sostenersi in quella contrada lungamente, oltre del calore estivo, a cui un esercito europeo non può resistere.

Intanto Trajano , e poi Severo s' immaginarono che al va lore romano dovevano sottomettersi ancora gli elementi, pazzia che abbiamo veduta rinnovata a' nostri tempi. *Agarena* fu dunque assediata da Trajano , il quale giunse a diroccare le deboli mura in buona parte , e non mai gli riuscì a penetrare nella città ; tanto grande fu la resistenza che opposero gli arabi. I romani allora essendo sotto il comando immediato di Trajano ebbero la costanza di soffrire tutti i disagi della stagione estiva , ed attendere l'inverno , lusingandosi di poter dare di nuovo l'assalto sotto i tuoni e le tempeste , che nell'inverno son' orribili in Arabia ; ma tutto riuscì loro inutile contro gente fierissima. Trajano volle una volta fare la riconoscenza delle mura , per cui si travestì , onde non esser conosciuto ; e pure gli arabi lo ravvisarono al portamento , ed al colore de' suoi capelli , e gli tirarono sopra tante frecce che per miracolo si salvò.

Ma oltre di tante pene , che l'armata romana soffriva non era poi picciol tormento quello di non poter mangiare , nè bere senza vedere il cibo e le bevande piene di mosche ; tanto quel clima ne abbonda ! Finalmente tante sventure costrinsero Trajano a levare l'assedio d'avanti ad un paesotto miserabile e quasi privo di mura. L'umiliazione del superbo romano fu tale , che si ammalò gravemente, e fu al punto di morirne di cordoglio.

In seguito gli *agareni* videro nascere Maometto presso di loro e si attaccarono alla sua falsa dottrina.

Quei *Sarecení* adunque trassero la loro origine dagli arabi , ch'eran discesi da *Ismale* figlio di quella fantesca detta *Agar* , e per questo vennero chiamati *ismaeliti* , ed

agareni ; ma essi come taluni vogliono per cuoprire tale origine, che gli veniva rimproverata, presero un ramo più onorevole, e si fecero chiamare *Saraceni*, come se *Ismaele* loro padre fosse disceso da *Sara* moglie di *Abramo*; altri però più probabilmente credono che la denominazione di *Saraceni* venga dalla voce ebraica *Sarak* cioè *predare* perchè la maggior parte di quei popoli menano una vita di ladri.

Questi popoli prima di *Maometto* erano divisi in molti piccoli Stati, e professavano varie credenze; alcuni il giudaismo, altri eran della setta de' Samaritani, [ve ne furono de' cristiani, ma la maggior parte erano idolatri.

Quando poi *Maometto* ebbo pubblicata la sua legge, e stabilita colle armi la sua credenza, questi *Saraceni* tutti abbracciarono l'*Alcorano* e si sottomisero al suo imperio, riconoscendolo non men per padrono, che per Profeta: ciò avvenne nell'anno 632.

Dopo la morte di *Maometto* i principali arabi di lui successori, gettandosi sulle terre dell'Impero orientale, si resero in pochi anni padroni della Palestina, Giudea, Siria, e Fenicia; poscia s'impadronirono della Mesopotamia, di Babilonia e della Persia, ed indi passarono dall'Armenia nelle provincie dell'Asia minore. Divenuti a poco a poco potenti eziandio per mare conquistarono le isole di Cipro e di Rodi; e poi rivolgendosi dall'altra parte occuparono l'Egitto discacciandone i greci. Finalmente inoltrandosi nell'Africa presero Cartagine, e la finirono interamente d'atterrare: intanto essendosi resi signori del paese e rinforzati da un gran numero di Mori, gente indigena affricana, la quale abbracciò ancora essa l'*Alcorano*, ed avvalendosi di una circostanza favorevole invasero la Spagna. Essi distesero l'Islamismo sopra tutto

le provincie conquistate , ed A'ì Mortoza , Omar ed Odonam successori di Maometto furono gli espositori dell'Alcorano , o sia libro della legge : da costoro ne uscirono le quattro sette , di cui una fu abbracciata dagli arabi e Mori , l'altra da' Persiani , la terza da' Turchi , e l'ultima da' Tartari.

Il primo sbarco che fecero i *Saraceni* nell'Italia fu come se fossero tanti sciame d'api , e ciò avvenne nella Sicilia nell'anno 829 dell'era cristiana: essi presero Palermo e devastarono tutte le città e terre di quell'isola , poscia passarono il mare e sbarcarono a Taranto , portando ai greci ed a' longobardi tante rivoluzioni e rovine ; in seguito infestarono tutto il regno di Napoli.

(18)

Tritemio Giovanni nacque in un villaggio di tal nome presso Treveri nel 1469 , e morì a' 13 settembre 1516: fu Abate di S. Giacomo di Wirtzburg dell'ordine di S. Benedetto , e fornito di molte dottrine , ed erudizioni , venendo spesso citato da' scrittori. Compose molte opere le quali sono le seguenti. Un catalogo di scrittori ecclesiastici , che contiene in compendio le opere di 870 autori. Un altro Catalogo degli uomini illustri d'Alemagna ; ed un terzo di quelli dell'ordine di S. Benedetto. Sei libri di Poligrafia. Un trattato di Stenografia , cioè della diversa maniera di scrivere in cifre. Scrisse ancora varie croniche storiche , e tra queste si trova un pianto sulla decadenza del suo Ordine. Alcuni trattati su i doveri della vita religiosa. Un trattato sulla storia di Francia e di Germania.

(19)

Non v'ha dubbio che Amalfi fu una repubblica di un' origine meno antica di Sorrento e di Napoli; ma conio monete, ed i suoi tari venivano ricercati per esser di ottima lega. Per riguardo alla repubblica di Napoli si conserva ancora qualche antica moneta, che porta l'impronta de' suoi Santi protettori. Ora la stessa facoltà dovette avere Sorrento, come antichissimo Stato della Campania.

(20)

Dono o Donno I., romano, fu eletto Papa dopo la morte di Deodato a' 2 di novembre del 676, e morì agli 11 aprile del 678. Questo Pontefice diede termine allo scisma della Chiesa di Ravenna, che pretendeva di essentarsi dalla giurisdizione della Santa Sede.

INDICE



<i>Prefazione</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Origine dell' antica Città di Sorrento : : . . .</i>	<i>13</i>
<i>Cenni geologici della penisola Sorrentina, e delle pri- me Città del Cratere</i>	<i>18</i>
<i>Opinione degli antichi autori sull' origine di Sorrento</i>	<i>22</i>
<i>Se la Città di Sorrento in origine sia stata fondata ove ora esiste , ed alcune riflessioni sullo stesso oggetto</i>	<i>37</i>
<i>Descrizione de' monumenti sacri di Sorrento , e suo antico Culto</i>	<i>49</i>
<i>Descrizione de' monumenti Civili di Sorrento. . .</i>	<i>58</i>
<i>Riflessioni sullo stato di Sorrento antica</i>	<i>66</i>
<i>Forma dell' antico governo di Sorrento così religioso che Civile</i>	<i>75</i>
<i>Sorrento essendo divenuto un municipio romano, qua- le fu allora la forma del suo governo</i>	<i>81</i>
<i>Antica nobiltà Sorrentina. Pollione fondatore della magnifica villa , e ristauratore del tempio di Ercole in Sorrento</i>	<i>90</i>
<i>Altre notizie interessanti sull' interno governo, e leg- gi sorrentine</i>	<i>96</i>
<i>Era cristiana. San Pietro arriva in Napoli, e forse ancora in Sorrento</i>	<i>103</i>

<i>Totale degenerazione di costumi in Roma, e persecuzione de' novelli cristiani.</i>	<i>pag. 113</i>
<i>La repubblica Sorrentina in tempo de' Goti . . .</i>	<i>117</i>
<i>La repubblica Sorrentina sotto gl' imperadori greci, e venuta in Italia de' Longobardi</i>	<i>112</i>
<i>Riflessioni sul capitolo precedente</i>	<i>128</i>
<i>Guerre fatte da' sorrentini contro i Saraceni e battaglia navale tra' Sorrentini, e gli Amalfitani: .</i>	<i>134</i>
<i>Dell' antico patriziato con alcune altre notizie del medio evo</i>	<i>114</i>
<i>Serie cronologica de' Duchi della Città di Sorrento .</i>	<i>150</i>
<i>I Saraceni cercano d' invadere Sorrento, e loro incursioni nella città di Napoli</i>	<i>159</i>
<i>Stato delle nostre provincie dalla metà del quinto secolo fino all' xi.</i>	<i>163</i>
<i>Serie de' vescovi, ed Arcivescovi Sorrentini . . .</i>	<i>166</i>
<i>Annotazioni</i>	<i>195</i>